

D. SOFRONIO GASSISI Jeromonaco

---

# CONTRIBUTO

ALLA STORIA DEL RITO GRECO IN ITALIA

---

NOTE E DOCUMENTI

---

Fascicolo I.

2ª edizione con ritocchi



GROTTAFERRATA

Tipografia Italo-Orientale « S. Nilo »

—  
1917

A S. EMINENZA REV.MA

IL CARDINALE

DOMENICO SERAFINI

PREFETTO

DELLA SACRA CONGREGAZIONE

DI

PROPAGANDA FIDE

Nel fascicolo 7 del " *Roma e l'Oriente* „ fu pubblicato un breve articolo su " *Il rito greco in Italia* „, ad illustrazione di " *un documento del sec. XVI* „. Esso costituiva un saggio ed insieme una promessa di una pubblicazione più ampia, che da molti anni avevo in animo di eseguire, in attesa di raccogliere l'insieme del materiale di documenti, che riguardano una parte assai importante della storia religiosa dell'Italia Meridionale, sin ad ora, si può dire, rimasta pressochè sconosciuta a causa delle scarse ed incomplete pubblicazioni, che su tal soggetto si sono avute.

Non mancano veramente degli scritti sul riguardo e delle pubblicazioni di qualche importanza, che trattino l'argomento; tra le quali, quantunque molto antica, tiene il primo luogo l'opera che dette alla luce il sacerdote italo-greco Pompilio Rodotà, scrittore della Biblioteca Vaticana, e che ha per titolo: *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia*, ecc. (1).

(1). Stante l'importanza dell'opera, ne diamo letteralmente il titolo completo: a) *Dell'origine | progresso, e stato presente | del rito greco | in Italia | osservato | dai Greci, Monaci Basiliani, e Albanesi | Libri tre | scritti da* PIERRO POMPILIO RODOTÀ *| professore di lingua greca | nella Biblioteca Vaticana. | Libro primo | dei Greci. All'Eminentiss., e Reverendiss. principe il sig. Card. | CARLO VITTORIO AMADIO | DELLE LANZE | grand' elemosiniere del Re della Sardegna. In Roma MDCCCLVIII. | Per Giovanni Generoso Salomoni. — In 8° gr. [28]—161 pp.*

b) *Dell'Origine... Libro secondo | dei Monaci Basiliani. | All'Eminentiss., e Reverendiss. principe il sig. Card. | FRANCESCO CONRADO | DE RONT | Vescovo di Costanza, Principe del S. R. I., Signore d'Auglia Ricca, | ed Oeninga, Bali, e Protettore dell'ordine | gerosolimitano. | In Roma MDCCCLX. | Per Giovanni ecc. — In 8° gr. [16]—275 pp.*

c) *Dell'Origine... Libro terzo | degli Albanesi, chiese greche moderne, | e Collegio greco in Roma | coll' indice di tutta l'opera. | All'Eminentiss., e Reverendiss. principe il Sig. Card. | CARLO RAZZONICO | Camerlingo della S. R. Chiesa. | In Roma MDCCCLXIII, ecc. — In 8° gr. [16]—264 pp.*

L'opera, uscita tra gli anni 1758-63 in tre volumi di giusta mole, fu scritta per ordine di S. S. Benedetto XIV (1); e l'autore, per la compilazione del suo lavoro, specie per i tempi a sè più vicini, ebbe agio di usufruire del ricco materiale, che si trovava raccolto negli Archivi ecclesiastici di Roma. Ciò ha contribuito perchè l'opera, nonostante le pubblicazioni parziali che si ebbero in seguito, sia riguardata tuttora dagli studiosi come la trattazione più importante ed autorevole su questa materia, dalla quale ben volentieri e con fiducia hanno attinto quanti si sono occupati di questioni, che direttamente o indirettamente si connettono con la storia del rito greco in Italia.

Quantunque l'opera sia condotta con buoni criteri, con una relativa ampiezza e con sapiente distribuzione delle parti presentate, pure non dà un'idea adeguata nè delle vere origini del rito greco in Italia, nè della diffusione ed estensione che questo ebbe nelle varie regioni; dimodochè non è facile rendersi conto esatto, nemmeno sommariamente, in qual modo esso fosse distribuito nelle varie regioni a seconda delle epoche.

Manca poi, ciò che è più grave, un esame accurato ed una giusta valutazione dei diversi coefficienti, che lentamente

(1) Ce lo dice il Rodotà stesso nella lettera dedicatoria al Card. Carlo Vittorio Amadeo, ove così si esprime: *Il Sommo Pontefice Benedetto XIV. di santa e sempre chiara memoria per gli eterni monumenti lasciati alla Posterità... sono già alcuni anni, che si compiace obbligarvi con suo autorevol comando ad intraprendere il lavoro della Storia del Rito Greco osservato sin al presente in Italia; affinchè questa parte sì interessante di sacra erudizione e raccolta, e illustrata, e congiunta potesse soddisfare le brame degl'intendenti, e studiosi dell'ecclesiastica disciplina.* — Anche il celebre Card. Passionei, amico intimo di Benedetto XIV, incoraggiò l'autore nella non facile impresa cui si accinse. Il Rodotà nella Prefazione ricorda nuovamente e gli autorevoli comandamenti del Papa, e gl'incoraggiamenti ricevuti dal dotto Cardinale, con le seguenti parole: *Mosso dagli autorevoli comandamenti della S. M. di Benedetto XIV. mi sono accinto a quest'impresa vie più di quello poteva io persuadermi scabrosa e malagevole. Si sarebbe il mio spirito lentamente occupato alla medesima, se non avesse avuti gli efficaci stimoli dell'Eminentissimo Signor Cardinale Domenico Passionei Bibliotecario della S. R. C., il quale degnossi di sgombrare dalla mia mente quei molivi, che a ragione s'arrestavano il corso, ecc.*

sì, ma inesorabilmente condussero alla fatale distruzione di venerande tradizioni liturgiche, che pure erano tenacemente innestate nella vita di quei popoli, con il conseguente annientamento d'istituzioni religiose e civili, che li sorreggevano nel cammino della vita. Non seppe quindi dare conto del come si riuscisse a trasformare le peculiari caratteristiche di lingua, le quali con maggiore evidenza facevano emergere la distinzione esistente tra la popolazione del Mezzogiorno da quella del resto d'Italia, e che mettevano in più chiara luce le affinità che intercedevano fra quel popolo e gli altri delle regioni prossime di Oriente.

L'autore poi, sebbene animato dalle migliori intenzioni e fornito di dottrina e d'intelligenza non comuni, non seppe mantenersi sempre all'altezza del suo nobile compito di storico, e qualche volta credè opportuno di lasciare nell'ombra fatti e documenti, che avrebbero purtroppo spiegata assai nettamente qualcuno dei coefficienti, che determinò la trasformazione lamentata.

Così naturalmente, per non mettersi forse in opposizione con le idee correnti, si lasciò talvolta guidare nei suoi giudizi e nelle sue conclusioni da preconcetti, che riescono sempre disastrosi nell'indagine scientifica e nella giusta valutazione dei documenti. E ciò fu fatale, perchè per tali cause non gli fu facile lumeggiare nelle sue tinte genuine la verità storica, essendosi trovato di fronte ad avvenimenti che le passioni e le ire svisarono a danno di coloro che ne furono vittima (1). A lui perciò va in parte attribuita la colpa, se tuttora si sentano ripetere, quasi risultato d'indagine scientifica, le opinioni e gli apprezzamenti di chi non è bene edotto dello svolgimento dei fatti e degli avvenimenti, che in quelle regioni condus-

---

(1) Dopo sì lungo lasso di tempo dobbiamo riconoscere che in molti luoghi non sono del tutto scomparse quelle passioni di parte, che tanto danno hanno recato alla compagine religiosa di quelle buone popolazioni. Certamente una cognizione più netta della storia, unita ad un senso più profondo del dovere di carità cristiana, potranno ottenere l'effetto bramato. Ormai ne sarebbe il tempo.

sero poi alla fatale distruzione del rito greco tra la fine del medio evo e l'inizio dell'evo moderno.

Ed invero se si pensa che indubitatamente gran parte di quelle regioni fu abitata da una popolazione di origine italo-greca, e che tale si mantenne anche dopo la conquista romana, non si comprende come si possa asserire assolutamente, come fanno tanti scrittori calabresi (1), che la lingua greca, e quindi la liturgia in detta lingua, fossero una semplice imposizione degl'imperatori di Bisanzio, decretate per giunta nel periodo meno propizio, quale fu quello dell'epoca della persecuzione iconoclasta. La storia non ci ha registrato punto nè i mezzi nè le arti, da essi adoperati, le quali dovremmo ritenere straordinari, in vista dell'effetto conseguito in sì brevissimo spazio di tempo, di ellenizzare cioè nella lingua e nel rito vaste regioni. Nè sappiamo renderci conto come non si riuscisse ad ottenere i medesimi risultati in altre regioni poste al di là dell'antica Magna Grecia, le quali avevano subito egualmente l'influsso bizantino, in una forma certamente più tangibile che non la semplice immigrazione di Monaci, i quali venuti a cercare uno scampo alle persecuzioni iconoclaste, si erano generalmente ridotti in luoghi appartati dai centri di abitazione. Del resto se si vuole attribuire un'efficacia speciale alla pacifica invasione monastica, che si estese non alle sole regioni della Magna Grecia, ma ad altre ancora come nel Lazio, perchè non fu conseguito anche in queste il medesimo risultato? È un mistero cui non si sono dati la pena di spiegare i detti scrittori.

Abbiamo insistito su uno dei tanti problemi che nella storia del rito greco in Italia non hanno ancora ricevuta un'adeguata risposta, per far constatare, con un esempio, quante

---

(1) Fra i tanti, che pur meriterebbero d'esser nominati, citiamo i soli nomi del Minasi, del Cotroneo, che d'altronde saranno ricordati con stima e riconoscenza, essendosi resi altamente benemeriti per la storia calabrese con le loro molteplici pubblicazioni. La medesima tendenza si riscontra negli scrittori pugliesi, che si siano occupati di questioni italo-greche.

questioni vi siano che attendono ancora che intorno ad esse si faccia luce intiera. E si è preferito di fare l'onore di un accenno a quella piuttosto che ad altre questioni non meno gravi, per vicpiù far conoscere quanto sia priva di fondamento l'opinione di quegli scrittori, i quali, dato come certo che il rito greco fosse stato per quelle contrade una pura imposizione (ciò che resta ancora a provarsi), ritengono che, anzi che un delitto, si debba riconoscere opera di legittima difesa nell'annientamento di esso. E pure essi sanno che ciò avvenne non per necessaria evoluzione di cose, ma con l'uso di mezzi violenti, i quali certamente, non sono in armonia con la civiltà, nè con i principî del Vangelo, nè con gl'insegnamenti della Chiesa. Ma conveniva giustificare l'operato di tanti, i quali, è bene che si sappia, agirono in piena contraddizione con le precise istruzioni e volontà della S. Sede; e l'idea dell'imposizione fatta, secondo essi, si presterebbe a meraviglia a giustificare i mezzi che furono adoperati pur di conseguire il bramato intento. Ma di ciò basti il fin qui detto.



Non è soltanto perchè si faccia luce intiera su qualche punto storico non ancora bene lumeggiato, che abbiamo rilevato i difetti della storia del Rodotà, ma altresì per fare risaltare la necessità che quel lavoro venga rifatto, se si vuole che non rimanga più oltre ignorata gran parte della storia ecclesiastica d'importanti gruppi di popolazioni, connessa con la storia della Chiesa. Uno studio in proposito non rifletterebbe un passato molto remoto da noi od un breve periodo storico, ma uno assai ampio, che arriva sin quasi ai nostri giorni, abbracciando in sè il più ed il meglio della storia ecclesiastica dell'Italia Meridionale.

Infatti la popolazione italo-greca, con i suoi caratteri originari, sebbene assai deformati, non è del tutto scomparsa; e sin al tempo del Concilio di Trento, e più giù ancora, la lingua greca ed il rito greco erano esclusivi per molte città

e numerosissimi villaggi, che, nonostante le perdite subite, serbarono il loro carattere originario in intiere contrade e diocesi. Oggi si ode ancora la greca favella in molti luoghi della Calabria e della provincia di Lecce, sebbene discompagnata dal rito natio, abolito da circa due secoli; anzi a riguardo di quest'ultima non sono molti anni che la lingua greca era parlata ancora in ben 40 comuni, che costituivano uno speciale cantone denominato la *Grecia*. Attualmente però in grazia del movimento commerciale non perdura che in una decina soltanto (1).

Da questi semplici accenni si può comprendere l'importanza che ha lo studio delle vicende di quel rito, e quanto giovi a ricostruire la storia religiosa e civile di tanta parte d'Italia.

A questi elementi nuovo contributo apportò l'immigrazione che dal sec. XV al XVIII si verificò in Italia dalle prossime regioni orientali, donde diverse centinaia di migliaia d'individui si riversarono in cerca di uno scampo dalla tirannide musulmana. Essi trapiantarono nella nuova patria usi, lingua e tradizioni liturgiche proprie, dove trasformando vaste plaghe deserte, e dove rifondendo nuova vita alle cadenti popolazioni italo-greche.

Ed oggi di quella copiosa immigrazione, in gran parte confusa con la popolazione locale, rimangono tuttora numerosi e compatti nuclei in varie regioni d'Italia, dagli Abruzzi sino alla Sicilia, i quali si distinguono da usi, costumi e lingua propri; e parte ancora, sebbene, non costituiscono la maggioranza, dal rito greco, che importarono dall'Albania e dalla Grecia. Questi ultimi si trovano nella provincia di Pa-

---

(1) Cf. DE AAR, *Gli studi storici in Terra d'Otranto...* nell'*Archivio storico italiano*, indi pubblicato a parte. Si parla ancora il greco nella provincia di Reggio in *Palizzi* (presso Gerace) e nei comuni di *Bova*, *Condofuri*, *Roccaforte del Greco* e *Rogudi*; e per la provincia di Lecce nei comuni di *Calimera*, *Castrignano dei Greci*, *Corigliano d'Otranto*, *Martano*, *Martignano*, *Melpignano*, *Soleto*, *Sternatia* e *Zollino*. In totale gl'Italo-greci oscillano fra i 40 e 50 mila.



lermo, in Calabria e Basilicata in numero di circa 80,000, non compresi quelli emigrati altrove specie nelle Americhe, dove non sono meno di centomila.

Il numero complessivo degli Albanesi d'Italia, che ancora si distinguono dalla lingua o dalle tradizioni avite, non si conosce esattamente (si dice ascendano a 250,000); come ugualmente non è accertato quante città e villaggi devono la loro origine ad essi. Comunemente si dà la cifra di circa 80; ma questa è indubitatamente al disotto del vero, e la cifra, eseguite le debite ricerche, si dovrà elevare almeno di un terzo, se non più, come ci consta da alcune ricerche personali fatte sul riguardo (1).

Gli Albanesi, che hanno potuto conservare il loro rito originario, sono distribuiti in due gruppi ben distinti, ognuno avente un proprio centro di educazione ecclesiastica ed una distinta organizzazione in istato quasi embrionale; quelli di Sicilia in Palermo, e gli altri in S. Adriano presso S. Demetrio Corone, nella provincia di Cosenza. In questi due centri vi è un Vescovo di rito greco che conferisce le sacre ordinazioni, senza che abbia una giurisdizione diretta su di essi, essendosela riserbata i Vescovi latini, nelle cui diocesi si trovano i paesi greco-albanesi.



Non è nostra intenzione nè di rifare la storia del Rodotà, lavoro impari alle nostre forze, nè di trattare *ex professo*

(1) Basti notare che le migliori statistiche, date dagli scrittori di cose albanesi, non danno per la provincia di Lecce che sei soltanto, mentre nel territorio, sito tra Taranto e Lecce ne furono fondati non meno di tredici, che formavano il cantone detto di *Albania*. Fu imposto alla contrada tal nome a distinzione dell'altra confinante, chiamata *Grecia*, perchè abitata dagli Italo-Greci. Oltre il detto cantone, vi erano altri nuclei importanti di popolazione albanese nella provincia e nell'istessa città di Lecce: col tempo però perdettero ogni distinzione, e si confusero o con gl' Italo-greci o con gl' Italiani. Il rito greco in molti paesi del cantone detto *Albania* fu estinto dall'Arcivescovo di Taranto nel 1622 (cfr. Roudà, III, 193).

qualche periodo storico, e neppure di porre nella sua giusta luce un punto qualsiasi della storia italo-greca. La mira è più modesta; quella cioè di rendere noto parte del materiale ancora inedito, che possa facilitare l'arduo compito a chi si accingerà a scrivere la storia del rito greco in Italia.

Diciamo arduo, perchè disgraziatamente non esistono buone monografie o lavori preparatori che rendano più facile l'impresa (1); e quel che è peggio, i più dei documenti sono andati irrimediabilmente perduti, parte per le solite vicende, e parte per incuria o malizia degli uomini.

Ciò renderà irreparabili le gravi e numerose lacune che si riscontrano su tanti periodi e su la storia di tante località, come ho dovuto più volte riscontrare nelle ricerche sulla storia del monachismo basiliano, che pure è tanta parte della vita italo-greca. Intanto preme che non si tardi più a salvare dall'oblio e dalla perdita i pochi preziosi documenti che ancora sopravvanzano, e imitando i lodevoli tentativi di qualche studioso, mi accingo a pubblicarne alcuni. Per ora mi limiterò a quelli che vanno dal sec. XVI all'inizio del XIX, perchè trattandosi di un periodo a noi più vicino e di popolazioni che ancora sopravvivono, benchè parzialmente, con il loro carattere originario, desteranno un maggiore interesse, e forse potranno influire se non a migliorare i destini di quelle nobili reliquie, a che siano almeno riguardate con maggiore simpatia.

I documenti che pubblicheremo riguarderanno perciò in

---

(1) Si deve fare onorevole eccezione dei lavori del GAY (*L'Italie Méridionale et l'Empire Byzantin depuis l'avènement de Basile I<sup>er</sup> jusqu'à la prise de Bari par les Normands (867-1071)*) Paris 1904, di CHALANDON (*Histoire de la domination normande en Italie*) 1905-7, che hanno degli ottimi capitoli in proposito, nonchè di qualche altro lavoro di minor mole che per brevità omettiamo di ricordare, i quali però verranno indicati man mano che se ne presenterà l'opportunità. Per onore del vero non si deve disconoscere che non mancano lodevoli tentativi nell'Italia Meridionale, specie per opera degli scrittori della benemerita *Rivista storica Calabrese*, venuta meno nell'ultimo terremoto che distrusse Reggio, e seppellì gli ultimi ricordi degl' italo-greci in Reggio, Messina e vicinanze.

modo più particolare gl'Italo-albanesi, i quali dal sec. XVI cominciarono a costituire in Italia l'elemento più numeroso e più compatto che seguisse il rito greco: e da due secoli in qua. si deve riconoscere, sono gli unici che ancora conservino un rito già tanto diffuso in Italia.

I documenti saranno di varia specie, e consteranno di atti pontifici, di relazioni, di corrispondenze epistolari, e di trattazioni di vario argomento che illustrano le vicende o liete o dolorose subite dal rito. Avrei voluto distribuirli sotto determinati titoli o secondo la cronologia; ma ho dovuto smettere l'idea perchè non mi è stato possibile accedere in vari Archivi (non ancora aperti agli studiosi), che contengono una vera miniera di documenti sul riguardo. Altri andrebbero ricercati negli Archivi delle Curie vescovili del Mezzogiorno d'Italia, od in quelle Chiese che abbiano saputo conservare le antiche carte, come anche presso qualche privato, amatore delle antiche memorie di patria o di famiglia.

## I.

Iniziamo la pubblicazione con una breve *Notizia degli Italo-greci e degl'Italo-Albanesi*, redatta da Mons. Giuseppe Schirò (1), Arcivescovo di Durazzo, e già missionario per molti anni nell'Albania meridionale, ottimo conoscitore di questioni riguardanti gl'Italo-greci.

Essa riesce molto opportuna pel nostro lavoro, e servirà di ottima introduzione ai vari documenti, perchè dà un'idea esatta dei vari gruppi che vanno sotto il nome d'Italo-greci, e che facilmente furono per l'addietro confusi

---

(1) Di lui ci siamo occupati a varie riprese nella Rivista « *Roma e l'Oriente* », quando abbiamo dato alla luce due Relazioni del medesimo alla S. C. di Propaganda fide sulle missioni da lui tenute nel cantone della Cimarra. Cfr. fasc. 26, 27 e 34.

fra di loro, con danno della verità storica. Con ciò restiamo dispensati dal doverci intrattenere su di essi, essendo più che sufficienti per lo scopo le preziose indicazioni da lui date, le quali verranno lumeggiate e completate dai vari documenti che daremo alla luce.

Lo scritto dello Schirò non è del tutto sconosciuto, essendo stato recentemente dato alla luce nel "*Bessarione*," dal reverendo P. Cirillo Karalevskij (1), che con amore si occupa di questioni orientali. Ma l'edizione, vuoi per la fretta, vuoi forse pel ms. da cui fu tratto, non è riuscita consona perfettamente all'originale, da cui si discosta per varie omissioni, che rendono talvolta inintelligibile quella preziosa memoria. Abbiamo quindi ritenuto nostro dovere di darne un'edizione fedele, condotta sul ms. che si conserva in Grottaferrata, e che ritengo sia l'originale.

La memoria fu redatta a richiesta di un Personaggio, che lo Schirò non nomina, nel 1742; probabilmente di un Cardinale della S. C. di Propaganda Fide, se non del Prefetto di questa. Non è indicato il mese; ma con tutta probabilità avrà di poco preceduta la Bolla *Etsi pastoralis* di Benedetto XIV, uscita con la data del 26 Maggio di quell'anno. In caso contrario non si comprende nè la mancanza di un qualsiasi accenno della Bolla, nè l'interesse che dimostrava quel Personaggio nell'interrogare lo Schirò su quesiti che non mostrano una dipendenza diretta dalle prescrizioni di questa.

Lo scritto ebbe una larga diffusione, non so se per opera dello Schirò o dei suoi amici. Infatti oltre la copia esistente in Grottaferrata, altra ve n'ha nel Collegio Greco, dalla quale proviene l'edizione del Karalevskij, ed una terza nell'Archivio della Chiesa Arcipretale di Piana dei Greci, come mi risulta da gentile comunicazione del Rev. Parroco Papàs Paolo Matranga. (2) Altra copia probabilmente si troverà nell'Archi-

(1) BESSARIONE, *Rivista di studi orientali*, anno XIV, serie 3<sup>a</sup>, fasc. 111-112.

(2) Dalle indicazioni avute posso ritenere che la copia sia in tutto conforme all'originale.

vio di Propaganda, ed altre forse fra le Colonie Albanesi, che in quel tempo s'interessavano assai di tutto ciò che le poteva riguardare.

Diamo il testo, come abbiamo fatto in altre occasioni, con la massima fedeltà verso il ms. da cui l'abbiamo tratto, serbando intatta l'ortografia, e nulla omettendo delle note o delle aggiunte poste in fine dei quesiti, che dettero motivo allo Schirò di dare una *notizia esatta e distinta degl'Italo-Greci e degl'Italo-Albanesi*, come reca il titolo stesso della breve ed istruttiva trattazione.

---

## Sommario

1. I popoli cui si dà il nome d'Italo-greci, vanno distinti in tre classi. — 2. La prima classe, che andrebbe sotto il titolo d'Italo-greci antichi, abbraccia gli antichi abitanti della Magna Grecia, i Monaci Basiliani ed alcune Collegiate. — 3. La seconda classe comprende i Greci di recente venuti in Italia, e che perciò si possono chiamare Italo-greci moderni rispetto ai precedenti. — 4. L'ultima classe è costituita dagli Albanesi, detti impropriamente Italo-greci: qualità speciali che li differenziano dai Greci. — 5. Prima e seconda venuta degli Albanesi in Italia. — 6. Fede degli antichi Albanesi e degl'Italo-Albanesi. — 7. Lingua e caratteri morali degli Albanesi; valore e perizia nelle armi. — 8. Quesiti proposti e risposte dello Schirò. — 9. Documenti che seguono alla Notizia distinta ecc.

---

(pag. 1) Notizia distinta | degl'Italo-Greci, e degl'Italo-Albanesi |  
esposta da Monsig.<sup>o</sup> Giuseppe Schirò | Arcivescovo di Durazzo,  
già Vicario Apostolico di Cimarra | nell'Epìro, |

In occasione di dover rispondere | ad alcuni quesiti proposti  
da un Personaggio

IN ROMA.

L'anno 1742.

(pag. 3) **Distinzione**

**Degl' Italo-Greci, e degl' Italo-Albanesi**

1. Se prima non si stabiliscono in Italia tre sorti di Popoli esteri trà se differentissimi, ma che comunemente si confondono col nome generico d'*Italo-Greci*, le risposte alli proposti quesiti non potranno essere, quali si desiderano, chiare, succinte, adeguate.

Vi sono se ben si rifletta due sorti d'*Italo-Greci*, ad una delle quali per più chiarezza daremo per ora il nome di *Antichi*; di *Moderni* all'altra; ed alla terza Classe come si conviene, daremo il suo proprio genuino nome d'*Italo-Albanesi*.

La distinzione sembra nuova à prima vista, ma si vedrà ben tosto, che ella non è nuova, ne tampoco fantastica, o ideale; bensì reale fondata, fondatissima, ed altrettanto necessaria, non solo per dar lume, come si è detto, alle di sovr'accennate risposte, ma ancora per ben intendere, occorrendo, non meno alcuni passi dell'Istorie antiche, o moderne: così ecclesiastiche come profane, che il vigore, e la tendenza delle Bolle, e Decreti Pontificij sin'ora emanati in proposito de Greci, ò da spedirsi in avvenire, se pur non vogliamo, che coll'andar de tempi ò l'ignoranza, ò la malizia, ò quello sarà più facile le solite sottigliezze de Formalisti, e de Critici ancora rendano dette Bolle, ò Decreti, nulli ò fiacchi, ò affatto superflui.

2. — (pag. 4) *Italo-Greci Antichi* Antichissimi sono, e debbonsi in proprio significato intendere per tali, quei Popoli, li quali hanno habitato, ed habitano presentemente quella porzione d'Italia, che da questi hà preso pur la nota antica denominazione di *Magna Græcia*, la quale anticamente comprendeva un'estensione più larga di Provincie: adesso però si restringe à quel tratto di terra <che> solamente stendesi per linea conversa, ovvero semicicla, dentro racchiudendo le due Calabrie Citra, ed ulteriore, dalla punta sin al Cavo della figura dello stivale, cioè a dire,

---

N. B. — Nel ms. manca l'indicazione delle pagine e dei fogli. Nella prima pagina vi è il solo titolo; la seconda pag. è agrafa.

Le note con asterisco \* sono dello Schirò. Nell'originale sono richiamate appunto con tale segno.

dal Capo d'Otranto persino a quell'escrescenza di Terra, al di cui lido giace ora Reggio Città Antichissima della Calabria (1).

Sotto nome d'*Italo-Greci Antichi*, e veri *Italo-Greci* si comprendono, e debbonsi comprendere, oltre i già accennati Popoli, i Monaci, e Monasteri che costituiscono la Congregazione d'Italia dell'Ordine di S. Basilio (2), nominata ancora la Congregazione di S. Nilo (3). Egli è certo, certissimo che questa Congregazione riconosce sua origine dalli Antichi Monaci Greci della *Magna Grecia*, i quali ed in santità ed in dottrina fiorirono, massimamente ne' secoli IX. X. XI., ed il celebre Monastero di *Grottaferrata* fondato nelle vicinanze di Roma sul Tuscolano dalli SS. Abbatì Nilo e Bartolomeo, e riccamente dotato dalla pietà, e munificenza delli Antichi Conti Tuscolani, ne fanno di ciò una irrefragabile testimonianza.

Dagli *Italo-Greci Antichi* tengono sua origine, oltre i due Monasteri di Monache dell'Ordine suddetto di S. Basilio (pag. 5) in Palermo uno, e l'altro in Messina, che sino al Ponteficato di Clemente XI. quest'ultimo officiaiva in Greco, ancora molti altri Monasterj di Monache in Napoli, ed eziandio in Roma (\*) i quali prima erano dell'istess'Or-

(\*) Piazza Emerol. alli 24. di Giugno. | Lubbin. I. It. R. | Baron. ecc.

(1) Al tempo, in cui scriveva lo Schirò nelle località, cui egli restringe il nome di *Magna Grecia*, le memorie Italo-greche erano più vive di oggi, ed esistevano ancora, specie nella provincia di Reggio e di Lecce, gran numero di villaggi e borgate con l'uso della favella greca. Lo Schirò, nel definire il territorio della Magna Grecia, ha usato impropriamente il nome delle due Calabrie, citra ed ultra, che secondo lui vanno dal Capo d'Otranto sino a Reggio. Sarebbe stato più esatto se a quei due estremi limiti da parte del mare avesse aggiunto qualche indicazione circa il territorio interno delle Puglie e della Basilicata. Ha poi trascurato del tutto il nome della Sicilia, che viene in appresso ricordata.

(2) I Monaci Basiliiani d'Italia furono ridotti a Congregazione, con suddivisione di provincie, a somiglianza degli Ordini religiosi più recenti, sotto Gregorio XIII nel 1579. Qualche tentativo di una riorganizzazione dell'Ordine Basiliano in Italia era stato fatto sin dal sec. XV, poco dopo il Concilio di Firenze (nell'a. 1446), per opera principalmente del Cardinal Bessarione; ma i risultati furono esigui e di breve durata, a causa delle vicende politiche e dell'avversione di principi e di prelati, che non vedevano di buon occhio un'impresa che avrebbe ostacolato tante ambizioni e tante pretese.

(3) Il nome di *S. Nilo* venne data a questa Congregazione, costituita da tre provincie, Sicula, Calabria, e Romana-Napoletana, non perchè ne fosse stato posto a capo il Monastero di Grottaferrata, ma per il fatto che l'*Ordinarium* dell'ufficiatura, per tutta la Congregazione Italo-greca, era stato tratto dagli usi liturgici vigenti in Grottaferrata nel sec. XVI, usi che subirono nei seguenti secoli nuove deformazioni dalla purezza delle prescrizioni liturgiche del rito greco, con innovazioni od introduzioni tolte in parte di peso dalla liturgia latina. Queste

dine di S. Basilio, ed ora professano diverse regole, ed Istituti, come quello della B. V. in Campo Marzio: quello di S. Silvestro in Capite: e quello dell'Annonziata, detto comunemente a Torre de Conti.

A quest'istess'Ordine di S. Basilio, ed à questa Classe di veri *Italo-Greci* appartengono di più tanti altri Monasterj oggi soppressi, e convertiti in Benefizj di Commenda i quali somministrano porzione non mediocre al mantenimento del Sacro Collegio de Cardinali, à molti soggetti di questa Corte; ed à moltissime Case Pie d'Ospedali e Collegj di Gioventù, eretti fuori e dentro di Roma. Tal'è il ricco, e celebre Archimandritato di Messina, goduto oggi dall'E.mo Gonzaga: l'antica Abbazia di S. Sabba nelle appendici del Monte Aventino: il Priorato detto di S. Basilio in sù la cima dello stesso Monte; e l'Abbazia di S. Stefano Rotondo con molte altre senza numero, massimamente esistenti nelli due Regni di Napoli, e Sicilia, che in grazia della Brevità non si nominano (1).

In oltre da questa sorta d'*Italo-Greci Antichi*, e veri Italo-Greci riconosce sua origine ancora, e per tale si deve tenere quella Congregazione, o sia Collegiata di Preti secolari, la quale tuttavia esiste nella Città di Messina, e si denominano comunemente i Preti della *Cattolica* (2). Questa Collegiata è composta da numero (pag. 6) determinato di Sacerdoti, e Chierici. Hà un capo, che la dirige, e governa indipendentemente dalla Giurisdizione dell'Ordinario, ed è la prima dignità, ò

sono state interamente abolite nel 1882 da Leone XIII di I. m., il quale volle che il rito greco fosse in ogni suo particolare ripristinato nelle sue forme genuine. La Congregazione è andata assottigliandosi gradualmente subendo la perdita dei Monasteri di Calabria, primieramente per i terremoti del 1787, indi per la soppressione che fu fatta di tutti quelli del continente al tempo dell'invasione francese; e finalmente per le leggi del Governo italiano. I Monasteri, al tempo dello Schirò, salivano al numero di 43, senza comprendervi quelli femminili.

(1) Manca ancora un elenco approssimativo dei Monasteri Basiliani, già esistenti. Secondo il Rodotà (II, p. XII) il loro numero fu straordinario, con una cifra che si accosta ai 1500, che à molti è parsa una vera esagerazione, ma che gli studj recenti sembra vogliano confermare. Di molti di essi dà l'elenco il Batiffol nella sua monografia *L'Abbaye de Rossano* (Paris, 1891); è lungi però dall'esser soddisfacente.

(2) La *Cattolica* viene dalla parola *ἡ καθολική*, con cui fra gl'Italo-greci s'indicava la cattedrale o la Chiesa principale del luogo. Il vocabolo sotto tale forma non è più in uso fra i Greci, i quali invece adoperano la forma *ἡ καθεδρατικόν*, designando con questo la Chiesa principale. La Collegiata della Cattolica di Messina dopo il 1880 si era andata man mano assottigliando nel numero dei canonici, in modo che in pochi anni rimase senza clero. Fu premura dell'attuale Arcivescovo di Messina, Mons. D'Arrigo, il richiamare, sin dall'inizio del suo episcopato, a novella vita l'antica e gloriosa Collegiata della Cattolica, una delle più importanti istituzioni di Messina, e che aveva riscosso il plauso dei



sia Capo di essa Collegiata, che mantiene l'antico nome, privilegi, ed insegne distinte di *Proto papa*. Dignità conspicua e ben nota trà li Officj della Chiesa Constantinopolitana (\*).

Tiene detta Collegiata Chiesa a parte, da cui sono mantenuti, ed alimentati tanto i Preti quanto i Chierici, e celebrano in essa i divini Officj e Messa giornalmente in lingua greca, giusta lo stile, e la consuetudine delli Monaci *Italo-Greci Basiliani* della Congregazione d'Italia, e del Monastero di *Grottaferrata*.

Altra simile Collegiata si sà esservi stata una volta nella Città di Reggio di Calabria, benchè dicesi sia stata poscia trasferita, ed incorporata al Capitolo di quella Cattedrale, in cui però si mantiene tuttavia, assieme con altre dignità, e titoli, anco il di sopra accennato di *Protopapa* (†).

Ora questa sorta d'*Italo-Greci*, ancor che siano i proprij e veri *Italo-Greci*, egl'è più che evidente, che nè viene, nè può venir compresa ne proposti quesiti; poichè, se si parla de popoli *Italo-Greci*, i quali ritrovansi oggidì sparsi in molti Villaggi, Terre ed ancor città della Puglia, e della Calabria, questi di Greco altro non conservano, se non che il puro, semplice, semplicissimo linguaggio, con cui trà loro parlano comunemente, benchè assai rozzo, e corrotto; nel rimanente sono tutti passati già da molti anni dal Rito Greco, (pag. 7) ed hanno abbracciato il rito Latino.

Il *mos[cim]o* s'intende de Monaci *Italo-Greci Basiliani* della Congregazione d'Italia, e della Collegiata Italo-Greca della Cattolica di Messina, i quali benchè celebrino, ed offizino in Greco, usando del pane azimo per il sacrificio, e de libri Corali, e delle Liturgie della Chiesa Greca Orientale, niente sia di meno, oltre di esser tutti così Monaci,

(\*) Codijn. (cioè Codinus) De Officiis Eccles. Constantin[opolitanae] ecc.

Sommi Pontefici, specie di Benedetto XIV. Disgraziatamente l'ultimo terremoto distrusse la Chiesa, già da poco restaurata, e seppellì nelle sue rovine l'ottimo Protopapàs Alessi, cui era stata affidata la riorganizzazione della Collegiata. — Per la storia dell'epoca antica ne ha discorso il RODOTÀ (I, 435 e segg.), per quella dell'epoca susseguente si è occupato, tra gli altri, Papàs Vincenzo Schirò, nella sua monografia dal titolo: *Sulla origine ed elevazione a Parrocchia del Rito Greco Cattolico della Chiesa di S. Nicolò de' Greci in Messina. Parole del Cappellano coadiutore Papàs VINCENZO SCHIRÒ. Data alle stampe a spese dell'illustrissimo e reverendissimo Capitolo di Messina.* | Messina, | Stamperia Ant. D'Amico Arena | 1863. — In 8° gr. pp. 110.

(†) Sulla storia di questa si veda il RODOTÀ (III, 403 e segg.), ed il MORISANI, *De Protopapàs et Deuteretis Graecorum et catholicis eorum ecclesiis*, Ncapoli 1768, e vari scrittori recenti di storia ecclesiastica calabrese, e specialmente la cessata *Rivista storica Calabrese*.

come Preti Collegiati di nascita, e stirpe Italiani, nell'esercizio del Rito, Canto, e di altre sacre Cirimonie, alla riserva di alcune pochissime, che a quelle delli Orientali si uniformano, seguitano, e si uniformano in tutto e per tutto alla disciplina ed à Riti della Chiesa Romana così nella forma delli abiti sacri, come nell'osservanza de Digjuni, e Quadragesime, ed in tutto quello vuol dire Ecclesiastica Polizia (1).

Cosicchè, eccettuati, ed esclusi dalli accennati quesiti, li veri *Italo-Greci*, come ben si vede, restano da notificarsi le altre due Classi, cioè a dire, gl'*Italo-Greci Moderni*, e gl'*Italo-Albanesi*, à cui par che abbiano tutto il rapporto i med[esim]i quesiti, e per procedere con la proposta chiarezza e distinzione.

3. — *Italo-Greci Moderni* si posson chiamare, non perchè in realtà lo siano tali, ma per distinguerli dalli Antichi, e veri *Italo-Greci* di sopra caratterizzati; tutti quei Greci Orientali la maggior parte de quali essendo di professione, e mestiere mercadanti, vedonsi per l'Italia vaghi, e transeunti, alla riserva di pochi, che nelle seguenti Città tengono più fisso, e stabile domicilio; come a dire, lasciando da parte Roma, nelle Città di Napoli, Lecce, di Messina, Malta, Venezia, Ancona, e Livorno (2).

---

(1) In una nota ben poco si può dire delle varie vicende che deformatono, nel modo esposto dallo Sciarò, il rito presso gl' *Italo-greci*. Vi concorsero non poche cause, fra le quali il continuo contatto coi latini, la trasformazione, avvenuta talvolta con la violenza, dei Vescovadi e delle Cattedrali nel rito latino, e molto più l'essere stati gl' *Italo-greci* privati del loro legittimi pastori e messi alla dipendenza di chi o non conosceva punto i riti greci, e quindi non poteva curare la purezza di questi, o non aveva altro in cuore che di cancellare da quelle regioni ogni ricordo del passato, che sapesse di greco. Dall'esame dei libri liturgici si ritrae che la trasformazione avvenne, con più o minor lentezza secondo le varie località; ed in alcuni luoghi si arrivò perfino a tradurre nel greco gran parte del rituale latino, perchè il popolo non intendeva che la lingua greca. Quanto all'uso dell'azimo, dei paramenti latini, del canto alla latina ecc. erano quelli che ne ascrivono l'introduzione al Card. Bessarione. Di ciò non si hanno testimonianze sicure, per attribuirne la colpa all'illustre Cardinale, il che anzi viene contraddetto da vari documenti. Sembra invece che le prime manifestazioni dell'uso dell'azimo e delle vesti liturgiche latine siano apparse un buon secolo dopo il Bessarione, non per indulto apostolico, ma per autorità privata o per negligenza di chi doveva provvedere a rimuovere gli abusi che si andavano introducendo. S'incominciò nel sec. XVI, nelle Puglie, Basilicata e Calabria con l'introduzione dell'Ostia a forma latina, cioè rotonda, sebene col fermentato, e poi si finì con l'azimo.

(2) I così detti Greci di queste città, non erano realmente sempre Greci di nazione, ma spesso Albanesi di rito greco: anzi nelle città di Napoli, Lecce, Messina, come anche a Reggio, Brindisi, ecc. quelli che vi avevano fissato la loro dimora erano nella quasi totalità Albanesi, gran numero dei quali vi si erano stabiliti con i gruppi delle varie immigrazioni, in ispecie di quelle venute dalla Morea del 1530 e 1532. I mercanti però erano in genere Greci, e così

a' quali si possono aggiungere i Greci di Corsica (1) per esser ancor questi veri Greci Levantini, (pag. 8) passati à quell'Isola da pochi anni in quà, e provenienti dal Braccio di Maina nel Peloponneso, che si crede sia l'antica Sparta.

I Greci di questa Classe, che per ora diciamo *Italo-Greci Moderni*, ma che in realtà eglino sono veri Greci Levantini, rigidi osservanti, e seguaci de Riti, e consuetudini delli altri Greci Orientali, e voglia Dio, non lo siano anco delli errori, e frenesie, tengono nelle sovraccennate Città Chiese proprie, ove liberamente praticano li esercizj della Religione.

Nella Città di Napoli ne hanno una sotto il titolo de SS. Apostoli Pietro, e Paolo: una in Lecce; in Messina trè, di S. Nicolò Parrocchia, di S[an]ta Marina, e di S[an]ta Caterina Vergine e Martire Ospizio de Monaci del Monte Sinai; due in Malta: una in Venezia di S. Giorgio Martire, à cui pure vi è contiguo un Conservatorio, ò sia Monastero di Monache con un seminario per la Gioventù dell'istessa Nazione: una di Sant'Anna in Ancona; ed una in Livorno.

Dette Chiese sono officiate da Sacerdoti della med[esi]ma nazione; se poi i Greci di questa Classe così ecclesiastici come secolari siano Cattolici, ed uniti ne sentimenti alla Santa Romana Chiesa il giudizio si lascia alla med[esi]ma Santa Sede, à cui devono esser ben noti (2).

---

quelle famiglie che dalla fine del sec. XVII vennero a prendervi stabile domicilio. Tanto gli Albanesi che i Greci gradualmente passarono al rito latino, e le Chiese di rito greco ivi esistenti non vennero poi frequentate che dalle nuove famiglie che sopraggiungevano. Le Parrocchie Greche di Napoli, di Messina furono poi tolte ai cattolici, cui appartenevano, e per le mene del Governo Greco, furono dopo il 1860 attribuite agli scismatici; con che le ultime famiglie cattoliche di rito greco furono costrette ad abbracciare il rito latino.

(1) Venuti in Italia nel 1677: sono di nazionalità greca, e parlano tuttora il greco. — Da questa colonia stabilitasi poi in Gargese, si è distaccata una parte della popolazione, che si è trasportata in Costantina presso Algeri, e quivi pure si è formata una parrocchia greca.

(2) I Greci dimoranti a Venezia non si dimostrarono tutti di spirito cattolico, e fra di loro non mancarono occulti scismatici che sin dal tempo di Leone X, loro grande benefattore, eccitarono turbolenze e dissensioni, e cercarono di separarsi dalla Chiesa Romana. Mantentisi cattolici sin alla fine del sec. XVIII, passarono allo scisma sotto la repubblica francese, come parimente fecero altri Greci che si trovavano nei domini della Repubblica Veneta. Cfr. l'opuscolo di P. PISANI, *Les chrétiens de rite oriental à Venise et dans les possessions vénitienes* (1439-1791) pubblicato nella *Revue d'histoire et de littérature religieuses* tom. I, pagg. 207-218.

Anche in altre parrocchie greche delle città nominate si sono avuti degl'individui che si dimostrarono poco favorevoli al cattolicesimo: in genere erano dei mercanti o gente avventizia che andava in cerca di fortuna, persone di nessuna fede il più delle volte.

4. — Rimane in fine di dimostrare con la possibile brevità, chi, e quali siano gl'*Italo-Albanesi*, e vedere se vi sia fondamento, o ragione di confonder ancor questi sotto il nome generico d'*Italo-Greci*; o pure all'opposito diasi (pag. 9) differenza più rimarchevole trà essi, e li Greci delle due Classi sin'ora spiegate, di quella si è veduta frapponersi trà med[esi]mi *Italo-Greci Antichi e Moderni*; vale a dire trà veri *Italo-Greci*, ed i Greci Levantinj vaghi, o fissi che siano nelle soprad[ett]e Città dell'Italia.

Si sa esser già prevalsa l'opinione, o più tosto la prevenzione appresso il volgo di voler tutti in un fascio confusi, sotto l'equivoco nome di *Greci*, o d'*Italo-Greci*, etiamdio li Albanesi; nè si avrebbe difficoltà in quest'occasione di lasciarsi trascinare dall'istessa corrente ogni qualvolta la necessità della proposta distinzione, unita al rispetto sommo dovuto alla mente ben purgata, a cui avrà l'onore di soggiogarsi questo scritto, e sovra tutto, il genio inteso alla verità non obbligassero chi scrive a contenersi dentro i venerandi limiti per quanto sia possibile, di un aggiustato criterio. Quindi si pretende, e si asserisce che per poco si voglia fissare lo sguardo sopra le due nazioni, Greca, ed Albanese, scorgonsi in esse delle Caratteristiche assai più cangianti, e diverse da quelle s'interpongono per così dire trà ta nazione Italiana, e la Normanna, e trà la Scita, e la Romana (1). E che sia vero

A dimostrar ciò sino ad evidenza, e poscia lasciarne il giudizio à chi avrà la bontà di leggere con qualche poca di attenzione il presente scritto, basterebbe riandare per poco con la mente le istorie tutte, antiche, e moderne, sacre, e profane, che della Nazione Albanese, o sia Epirota in generale per incidenza o à Tesi precisa ne discorrono (2).

Benche non vi sarebbe necessità di ricorrere à libri, e mendicare studiate ricerche per conoscere un Popolo, il quale alla fine non è nostro antipodo, nè l'Albania è una di quelle (pag. 10) incognite remote provincie situate di là della linea Equinoziale, o sotto l'altura del polo Antartico; ella stà per così dire sotto li occhi di Roma, ed è contigua all'Italia dalla parte d'Oriente: tantoche per dimostrare di darsi quasi

---

(1) Anche il Rodotà insiste sulla distinzione tra Albanesi e Greci, e deplora la confusione che bene spesso fu fatta dei due popoli. Cfr. III, VI.

(2) *Epirota* è l'equivalente di *Albanese*, ed Epiro viene detto comunemente dagli scrittori più antichi quel che oggi si dice Albania. Ora si è voluto ripristinare il nome di Epiro alla regione che anticamente portava questo nome. Nei Diplomi degli Aragonesi di Napoli è preferito il nome di *Epirotae* a quello di *Albanenses*, e così in molti documenti ecclesiastici di quell'epoca, in cui non esisteva la lotta d'influenza, dalla quale sono oggi tormentate le regioni dei Balcani.

la mano una all'altra quelle due belle Provincie tengono anco comuni i nomi delle Città. Bari in Puglia, Antibari in Albania sono due Città, le quali vedonsi anco il giorno d'oggi situate ne lidi diametralmente opposti del lungo sì, ma angusto seno del Mare Adriatico.

5. — Ma per discendere al particolare degl'*Italo-Albanesi* egl'è certissimo che la venuta, e lo stabilimento di questi in Italia non è seguito che doppo la metà del XV. Secolo.

Comparvero la prima volta, allorchè condotti dal loro prodigioso Duce Scanderbech, fatta prima breve tregua co'Turchi loro implacabili nemici, mossi dalle incalzanti premure e comandi del Sommo Pontefice Pio II. si portarono per così dire, volando dall'Albania all'Italia, a fine di recuperare alla med[esi]ma Italia la perduta libertà, e di rimettere in trono assieme co' i Collegati dell'istesso Pontefice Ferdinando Rè di Napoli figliolo del grand'Alfonso d'Aragona (1).

Riuscita loro felicemente questa militar spedizione, come di consenso ci assicurano le istorie tutte di quel tempo (\*) non si fermarono quivi per allora li Albanesi, ma fecero tosto ritorno alla loro patria portati colla stessa celerità per far giocare contro i nemici della Fede quelle armi, che mal volentieri impuguate aveano contro i Cristiani.

La seconda venuta de med[esi]mi e seguita doppo la morte, e doppo la caduta fatale à tutto il Cristianesimo del famoso lor Prens[ip]e e Rè Giorgio Castriotto di sovr'accennato dº, ancora con altro nome Scanderbech (2).

(pag. 11) È ben vero che l'Albania collegata assieme con la Repubblica di Venezia si mantenne in libertà anco doppo seguita la sudd[et]ta morte per lo spazio di altri anni dodici, e si sarebbe mantenuta ancora più lungamente: ma la sua disgrazia hà voluto che fosse incatenata per mano dei med[esi]mi suoi Amici: e così nè vinta nè superata, ma sacrificata fu finalmente ceduta da Signori Veneziani all'insaziabil voglia di Maometto II, in premio e ricompensa della vergognosa pace loro accordata (\*\*).

(1) Fu nel 1460, Avanti a quest'epoca erano venuti gli Albanesi in Italia, e pare verso l'anno 1448: e da quest'anno hanno inizio le prime Colonie Albanesi. Nel 1460 alcune Colonie sembra si stabilissero nei ducati di Ferrandina, ecc. e nel Marchesato della Tripalda, e specialmente nel Ducato di S. Pietro in Galatina ceduti in feudo a Scanderbek dal re Ferdinando.

(\*) Comment. Pij II pag. 303. | Summonte *Istoria di Napoli in Ferdinando*: | Volat. tert. (sic) *Comment. Urbis*, lib. 8. | Marino Barlez. lib. 10.

(2) È scritto Scandarbech, per svista.

(\*\*) Sagred. *Memor. Istor.* pag. 91. — Doloroso ma vero quanto lo Schirò dice a carico della Repubblica Veneta, la quale più di una volta sacrificò i cristiani d'Albania e di Grecia alla tirannide Turca, ed assai spesso si pose d'intesa con il Sultano ai danni di Scanderbek, le cui vittorie le facevano ombra. Anche nel XVII, dopo averli più volte sollevati contro il Turco, li abbandonò alla mercè di questi.

Il di loro passaggio in Italia non fu per tutti in un istesso tempo, ma successivo secondo che di mano in mano venivano incalzati, e poi oppressi e discacciati dalla formidabile potenza de Vittoriosi Ottomani.

Si sono poi fermati con tutte le loro famiglie, parte di essi nello stato della Chiesa, e sono quelli che hanno insignita la Terra di Genazzano, e resala uno de più belli Santuarij d'Italia col prodigioso trasporto della Miracolosissima Sacra Immagine di nostra Signora del buon Consiglio dall'Albania (1). Parte passarono à quello di Urbino di dove ne viene l'antichissima e Nobilissima Casa Albani, la quale hà dato alla Sedia di S. Pietro, ed al Mondo tutto il gran Clemente XI. di eterna memoria ed oggi decora il Sacro Collegio e Roma con due Em[inen]tissim]i Porporati (2).

Li altri poi sono quelli, i quali passarono parimente con le loro famiglie, e formano oggi le Colonie *Italo-Albane* nelli due Regni di Napoli, e di Sicilia. Li Albanesi Siciliani saranno in tutto divisi in quattro Terre ben grosse 15m. anime in circa: e delli Albanesi del Regno di Napoli più numerosi di tutti li altri non si sà il numero preciso (3).

6. La fede e la religione degl'Italo-Albanesi è stata sempre ed è presentemente la cattolica Romana dalla più parte (pag. 12) di essi esercitata coll'uso del Rito greco Orientale depurato da qualsisia machia, ò ombra benchè minima di errore. Nè quest'uso di rito è loro permesso ò tollerato dalla Santa Sede, come cert'uni si persuadono, se non in alcune pochissime cose, mà in tutta la sua pienezza ed estensione per sapientissimi fini voluto, e comandato, ed eziandio esatto con rigoroso giuramento come de fatto si vede dalle Bolle e Costituzioni de Sommi Pontefici, e dalla pratica de Collegi di Roma di Propaganda, e del Greco di S. Atanasio.

---

(1) Altri gruppi di famiglie si stabilirono anche nella provincia romana: ma di esse ormai è sparita ogni traccia. Si hanno memorie soltanto di alcune famiglie stabilite nel Patrimonio di S. Pietro. La colonia di Pianiano presso Grotte di Castro è del 1753.

(2) Sono Alessandro, Bibliotecario della Vaticana, e Giovanni Francesco, poi Vescovo Suburbicario, nipoti di Clemente XI.

(3) Per la Sicilia l'autore intende alludere alle sole Terre di *Comlessa Entellina*, *Piana dei Greci*, *Palazzo Adriano* e *Mezzosuso*: non v' include nè *S. Cristina Gela*, in cui ancora si parla la lingua Albanese, nè *Bronte*, *Biancavilla*, *S. Michele*, *S. Angelo Muxaro* ecc. che furono fondate o popolate da Albanesi. Trascura anche l'importante Colonia Albanese residente in Palermo. Egli volle ricordare quei paesi soltanto dove si conservava il rito greco. — Per i paesi Albanesi del continente si è sbrigato in due parole, e non dà alcuna cifra; attualmente sono 21 quelli che seguono il rito greco, al tempo dello Schirò erano di più.

Quest'istessa Fede e Religione che à di loro antenati non costa meno dello spargimento del proprio sangue, dell'abbandono totale della Cara Dolce Patria, Casa, ò sostanze, hanno con se portata impressa nel cuore qual ricca gioia, la più preziosa de loro averi dall'Albania, ò sia dall'Epiro loro antica patria, e l'hanno conservata illesa, ed illibata sino al giorno di oggi dentro il grembo della Santa Chiesa e del cristianesimo.

Se poi si desidera sapere la devozione, la stima, e la venerazione distinta e sempre mai costante di questa gente verso Roma, verso la Sede Apostolica, e verso li Sommi Pontefici: In tutti li secoli delli annali Ecclesiastici del Cardinal Baronio, e del suo proseguimento vi sono delli esempj e de fatti pur troppo risultanti, che lo dimostrano; oltre i più recenti ben noti alla Sacra Congregazione de Propaganda: si vedono in d. annali i portamenti de Vescovi della Macedonia, di quelli dell'Epiro, e dell'Illirico: delli Vicarj Apostolici antichi di Tessalonica; massimamente nell'occasione delli ben noti replicati strepitosi dissidj insorti trà li Orientali e li Occidentali, trà Latini e Greci, e trà le due Sedie di Roma, e di Costantinopoli (1).

(pag. 13) L'idioma Epirotico ò sia Albanese e totalmente differente, non solo dal Greco, ma ancora da tutti li altri linguaggi, che sono in Europa e nelle altre parti del Mondo talmente che non si averebbe difficoltà di dire la lingua Albanese lingua Madre, ed indipendente da tutte le altre: à noi note, se due personaggi dotti, ed eruditi oggi viventi (\*) non sostenessero in due separate dissertazioni sù tal particolare, i popoli dell'Albania esser Colonie delli Antichi Albani del Lazio, e la lingua Albanese derivata dalla Latina.

Non meno differenti da quelli delle altre nazioni, e specialmente delli Greci sono i costumi delli Albanesi. Proprio è il loro naturale, proprio il genio, l'indole le inclinazioni, e ciò lo sperimenta chiunque chiunque con essi tiene sovente pratica, e commercio (2).

(1) Sulla fede mantenuta costante dagli Albanesi alla Sede Romana dà alcuni cenni il Rodotà dell'Opera citata vol. III, cap. 7. Il dottissimo Paolo M. Parrino circa l'anno 1760 trattò con ampiezza quest'argomento in una trattazione destinata alla stampa, ma sinora rimasta inedita, dal titolo: « *Perpetuae Albanensis ecclesiae consensionis cum Romana libri septem* ». Ci auguriamo che venga data alla luce.

(\*) Monsig.<sup>r</sup> Arc.<sup>vo</sup> Zmajevich di Zara, V. in fine. Pre Giorgio Guzzetta Sacerd. dell'Oratorio di Palermo. — Del primo lo Schiurò porta un brano della Relazione sull'Albania, che riportiamo in fine; dell'altro che è il celebre benefattore della sua Nazione albanese di Sicilia, non cita nulla. I vari scritti di quest'insigne ecclesiastico rimasero quasi tutti inediti, ed oggi forse in gran parte perduti.

(2) Della differenza che passa tra i caratteri dei due popoli, non è il solo Schiurò a parlarne: lo ripetono tutti quelli che hanno conosciuto da vicino i

Del valore in fine della perizia militare, delli segnalati servigi prestati alle corone Cristiane e cattoliche dalla nazione Albanese, e delle di lei eterne benemerenzze quì non se ne discorre, poichè ne sono piene tutte le storie dal XV. secolo in quà (\*\*\*) oltre i varj Diplomi Regi Originali ed autentici, che tuttavia conservano molte famiglie di essi Albanesi esistenti dentro e fuori l'Italia (1).

Or al confronto di quanto sin quì si è detto si lascia all'Arbitrio, ed al giudizio prudente, di chi legge lo decidere se la voce *Italo-Greco* sia univoca, e se per rispondere con chiarezza alli proposti quesiti sia stata necessaria la sin quì debilmente esposta distinzione, la quale meglio apparirà nelle risposte de quesiti med.<sup>imi</sup> e sono nella maniera che segue.

Vi è pure da notare che vi è un'altra sorta di Greci, i quali comunemente diconsi *Greco-Latini*, e sono tutti quei popoli Greci Cattolici di rito Latino ben noti in Sacra Congregazione de propaganda, i quali vedonsi sparsi per l'oriente, e specialmente per le numerose Isole dell'Arcipelago.

8. — (pag. 14). *Sapere le Pratiche tanto del Collegio Greco, quanto degl'Italo-Greci intorno à seguenti punti*

1.º Se nel Simbolo si esprime la particola *Filioque*.

R. Si sà per tradizione di uomini degni di fede che nella Chiesa di S. Atanasio del Collegio Greco di Roma dal principio della sua fondazione per sino al tempo di una certa visita Apostolica di d.º Collegio, e Chiesa si praticava di recitare il simbolo pubblicamente in Chiesa senza la particola, *Filioque* forse inerando al decreto di unione del Concilio Ecumenico di Firenze, ed alle Bolle e costituzioni de Sommi Pontefici Leone X. e Clemente VIII. Da d.º visita Apostolica in poi sino al giorno di oggi si pratica il contrario, cioè si esprime nel simbolo d.ª particola *Filioque*.

Lo stesso praticano gl' *Italo-Albanesi* tutti, i Greci Orientali d.ª *Italo-*

---

due popoli, frequentemente confusi per ragione del rito e della lingua liturgica comuni ad ambedue.

(\*\*\*) Rainald. annal. Eccles. Historie Venete tutte. — Paolo Giovin. Guicciard. Vita di Scander[bech] di Marino Barlez. e di Duponcei Gesuita. — Compendio della Istessa nelle memorie di Trevoux. — Morer. Dizion. let. 5,13. — Leunclau in Pandett. Turcar. — Kalkond. Istori. de Turchi. — Spondan. Bzov. Strada de bello Belgico.

(1) Per incuria delle famiglie sono andati perduti quasi tutti i Diplomi che ricordavano la loro nobiltà e le benemerenzze dei loro avi.



*Greci Moderni* seguitano in ciò la pratica di tutti li altri Orientali: cioè non esprimono nel simbolo la particola *Filioque*.

2.<sup>o</sup> Se nel battesimo degl'Infanti, si dà anche la comunione,

3.<sup>o</sup> Se alli ragazzi prima dell'uso della ragione si dà nella Messa la Comunione,

R. Li Orientali tutti, così ancora quelli che sono in Italia, usano di dare agl'infanti col Battesimo ancora la Comunione. La danno ancora questa a' ragazzi prima dell'uso della ragione. Trà li alunni di d.<sup>o</sup> Collegio non vi è questa seconda usanza. Trà gl'*Italo-Albanesi* nè la prima nè la seconda, ma si seguita da questi in ciò la pratica, e la disciplina della Chiesa Romana,

4.<sup>o</sup> Se si comunicano li Laici e chierici che non siano sacerdoti *sub utraque specie*.

(pag. 15) R. Tanto li alunni in d.<sup>o</sup> Collegio, quanto gl'*Italo-Albanesi* ò Laici, ò chierici non sacerdoti si comunicano *sub utraque specie*. Lo stesso praticano tutti li Greci Orientali,

5.<sup>o</sup> Se nel sacramento della penitenza s'imponga per sodisfazione qualch'unzione.

R. Nè in d.<sup>o</sup> Collegio, nè dagl'*Italo-Albanesi* si costuma imporre alcuna unzione per sodisfazione nel sacramento della Penitenza. Si costuma bensì da tutti i Greci Orientali, e da quelli ancora sono in Italia, e tengono detta unzione per una espiazione singolare de loro peccati, quando possono riceverla da mano di qualche Vescovo.

6.<sup>o</sup> Quali e quanti ordini si conferiscano.

R. La Chiesa greca conferisce tutti quei ordini, che conferisce la Chiesa Romana; però li conferisce in quattro sole Chirotonie distinte, ovvero ordinazioni, ò siano imposizioni di mani, e sono del Lettorato, Subdiaconato, Diaconato, e Presbiterato.

7.<sup>o</sup> Se si osservi l'astinenza dalle carni nel Sabato.

R. Li alunni del Collegio Greco di Roma osservano d.<sup>a</sup> astinenza dal tempo della sov'accennata visita Apostolica in quà. Prima non la osservavano: siccome nè pure l'osservan oggi i Greci Orientali, ed ancora gl'*Italo-Albanesi* (1).

8.<sup>o</sup> Se li ecclesiastici, e quali recitano le ore ecclesiastiche private fuori del Coro: e se nella Chiesa Greca vi sia sopra di ciò alcun canone, ò Decreto.

R. Li alunni del Collegio Greco di Roma, come gl'*Italo-Albanesi*

(1) Nel Collegio Greco, da che sono entrati nella direzione i Padri Benedettini, si è andata ripristinando, in conformità ai desiderj di S. S. Leone XIII di f. m., la disciplina orientale, di cui per lo innanzi era scomparsa ogni traccia.

costituiti *in sacris* recitano privatamente fuori del Coro le ore Canoniche. Lo stesso si suppone facciano tutti li Greci Orientali: non si sà esservi sù ciò alcun canone, ò precetto espresso fuori della consuetudine (pag. 16) inveteratissima, la quale si fonda ancora nel libro detto da Greci *Typicon di S. Sabba*, il quale libro corrisponde à quello d.<sup>o</sup> da Latini *Ordo recitandi divinum officium*; con questa sola differenza che l'ordinario nei Latini non è perpetuo, il *Typicon* però è perpetuo e serve questi per regolare la giornale officiatura di tutto l'anno tanto alli Monasterj de Monaci, quanto alle Chiese de Secolari. Li ecclesiastici tutti, così regolari come secolari dall'ordine del Diaconato in sù, tengono e credono di esser obbligati à recitar il divin'officio; benchè non si convenga tra' loro circa la quantità di d.<sup>o</sup> Officiatura fuori del Coro attesa l'eccedente prolissità dell'officio Corale, e la molteplicità de volumi vi si ricerca per soddisfarlo, giusta la prescrizione del *Typicon* sud.<sup>o</sup> ascendendo i libri sino al numero di trenta, e passa tomi, e di mole non mediocre.

9.<sup>o</sup> Se prima della celebrazione della messa privata si creda vi sia obbligo, ò pure vi sia la consuetudine universale di recitare privatamente le ore matutinali.

R. Circa questo punto gl'*Italo-Albanesi* e li Alunni del Collegio Greco seguitano e si uniformano all'opinione de nostri Teologi Casisti. La consuetudine però contraria viget trà tutti i Greci Orientali; vale a dire che tengono per obbligo indispensabile lo recitare prima della messa le ore matutinali.

10.<sup>o</sup> Se li Chierici e Sacerdoti Conjugati sogliono usare un abito diverso da quello de Celibi, ò vedovi.

R. Un istessissimo abito usano tutti fuori delle funzioni ecclesiastiche li chierici, e li sacerdoti, ò conjugati, ò celibi, ò vedovi.

GIUSEPPE SCHIRÒ *Arc.<sup>vo</sup> di Durazzo.*

9. — (*Documenti che seguono alla "Notizia distinta", ecc.*)

*Extractum ex Commentariis Pii II. Pont. Max. editis Romæ typis Dominici Basae anno 1584.*

Princeps Tarentinus cum saepe subditorum querelas audisset ante Albanensium ora fugientium in hunc modum scripsisse fertur.

Ioannes Antonius Princeps Tarenti Georgio Albano  
salutem

Decebat te, quem bello clarum fortuna fecerat, hostes quos aliquando pro Christiana Religione propulsandos elegeras ad internecionem

usq. persequi, et non illis paululum irritatis relicto campo in Italiam adversus Christianos arma proferre: quae tibi causa contra me est. Quid ego aliquando in te peccavi, quae unquam inter nos antea fuerunt jurgia? dispoliasti agros meos, et in meos subditos crudeliter debaccatus es, bellumq. primùm intulisti, quàm induxisti. Dicis te pugilem fortissimum Christianae Religionis, et eam inséqueris gentem, quae jure merito christianissima vocitatur. Adversus Francos convertisti ferrum, quorum est Siciliae Regnum. Sperasti te forsitan adversus effæminatos Turcas, aut imbelles graeculos pugnam concerturum, quorum consueveris terga ferire. Alios hic viros invenies, quamvis horribilem tuum aspectum ferunt, nemo tamen faciem tuam fugiet. Ultro te lacesset miles noster, nec facies Albanensium timebit italicus sanguis. Novimus Genus vestrum, quasi pecora aestimamus Albanos. Pudet tam vilem gentem hostis habere loco. Nec tu tibi tantum negocii arrogasses, si potuisses domi manere. Fugisti Turcarum impetum, et quum propriam tueri (pag. 18) domum nequires alienam invadere cogitasti. Deceptus es nisi pro domo quaeris sepulchrum.

Ad haec responsum in hanc sententiam redditum accepimus.

Georgius Albaniae Dominus Joanni Antonio  
Principi Tarcenti salutem.

Nactus cum hoste Religionis inducias nolui amicum meo auxilio fraudari. Saepe mihi Alphonsus adversus Turcas periclitanti suppetias misit. Ingratas fuerim nisi Filio responderim vices. Illum ego tibi Regem fuisse memini; cur non succedit Patri apud te filius? Patrem adorasti, et filium quaeris ejicere: unde haec tibi tanta auctoritas? Tuum ne, ajunt, an Romani Pontificis esse Siciliae Reges constituere? Ego Ferdinandum Regis filium ab Apostolica Sede Regem declaratum adjuturus veni adversus perfidiam tuam, et innumerabiles proditioes Procerum Regni hujus. Dabitis pacnam temeratae fidei, nec semper impune pejerabitis. Haec mihi tecum belli causa: non minus hic mereor, quàm dum Turcis insto: nec tu melior Turcâ es; sunt enim qui te putant nulli sectae addictum. Tu mihi Francos objicis, et nomina Gallorum, quibus pro Religione magna praecia decertaverint? Nolo de rebus antiquis disserere, quae fortasse multo minora fuerunt, quàm famâ feruntur. Illud constat aetate nostra frequentes Aragonensium Classes Aegeum percurrisse pelagus, Turcarum vexasse littora, multas ex hoste praedas attulisse. Timuit aliquando Turca Aragonenses, et Troja in hostium faucibus usq. in hanc diem Aragonensium armis defenditur. Quid mihi vetera commemoras, et nova (pag. 19) praeteris? Mutantur familiarum mores, et Aratores ad Regnum, Reges ad aratrum redeunt, nec virtute diuturniorem nobilitatem

invenias. Non me fugit te olim gallico Generi fuisse infensissimum; nam te potissimum adiutore Alfonsus Gallos ejecit. Nescio quae nova virtus emerit: Sydlus fortasse aliquod novum illuxit; quod inter Gallos demeraris. Despicis deinde gentem nostram, et quasi pecora ducis Albanos. More tuo contumeliosè loqueris, nec nostri Generis originem nosse vidèris. Majores nostri Epiroti fuerunt, ex quibus ille Pirrus prodit, cujus vix ferre impetum Romani potuerunt, et qui Tarentum, et alia multa Italiae loca armis occupavit. Non est quod Epirotis viris fortissimis Tarentinos objicias, madidum genus hominum ad legendos pisciculos natum. Si dixeris Macedoniae partem esse Albaniam longe meliores concedis Avos, qui sub Alexandro usq. in Indiam penetravere, gentibus universis, quae occurrerunt in medio incredibili felicitate prostratis. Ex illis ortum habent hi homines, quos tu pecora vocas. Si sumus pecora, et non est mutata rerum natura, cur fugitis homines ante pecora? Superioribus diebus saepè factum est periculum Albani, an Apuli armenta fuerint. Neq. ego quempiam adhuc reperi, qui meum vultum ferre potuerit tuorum militum, quambene armata sint terga pulchre didici, thoracem adhuc nullum spectare potui, nec faciem cujuscumque novi, nisi eorum quos in vincula conjeci. Nec ego tuam quaero domum, quando mihi mca satis est: verum do operam ne tu, qui saepe vicinos Proceres è suis possessionibus (pag. 20) praecipitasti, etiam Reges possis ejicere, et quod iniqua mente persuasisti Regnum invadere. In quo labore si fortasse cadens sepeliar, ut mihi auguraris, praemia tamen ferret animus a Rectore omnium Deo, si non perfecti, at meditati et pertentati egregii facinoris. Vale.

*Relazione di Mons. Vincenzo Zmajevich Arcivescovo di Zara Capitale di Dalmazia del Dominio Veneto mandata alla Sacra Congr. de Prop. Fide. (1)*

Vanta l'Albania sua origine da nobili principj, derivandola dagli Albani Italiani, Questi seguaci di Ercole (al sentire di Trogo Pompeo)

---

(1) Di questa importante Relazione, di cui lo Schirò riporta il brano che pubblichiamo, teniamo una copia fedele fatta sull'originale presentata alla S. C. di Propaganda Fide. La daremo alla luce integralmente insieme con altri documenti riflettenti la Storia religiosa dell'Albania. — L'opinione del Zmajevich sull'origine del popolo Albanese va del tutto scartata; essa è contraria ai risultati scientifici, ed alla tradizione stessa degli Albanesi, ricordata altresì nella lettera attribuita allo Scanderbek.

abitarono lungamente nelle vicinanze di Coclide tra'l Mare Caspio, e la Palude Meotide, nobilitando quelle vaste solitudini col nome di Albania. Travagliati da lunghe continue guerre con Tartari vicini, abbandonata l'Asia tornarono all'Europa, ed occupata la più bella parte della Macedonia tra la città di Durazzo, ed Apollonia le diedero il nome di Albania (1). Provincia che allora ristretta da angusti confini, nel progresso di tempo col valore delle armi, si estese tra'l fiume Drino, Cimarra, ed i Monti Camoli. E finalmente soggiogata da Turchi colla confinante Macedonia, ed Epiro, e buona parte della contigua Dalmazia abbraccia ora il 2.º quel tratto di Paese Maritimo, ch'è tra Pastrovichi ultimo confine della Repub.<sup>a</sup> Veneta, ed il golfo Ambraccio, detto Lago di Larta: Passando (pag. 21) sotto nome d'Albania non solo le Città di Antibari, e Dulcigno spettanti alla Dalmazia; ma in oltre tutto l'Epiro disteso dalla Vallona fino all'istesso Lago di Larta, e la maggior parte della Macedonia. Così li Turchi ammirando l'antico coraggio Albanese benchè fatale alla loro Nazione, quasi in premio della loro virtù, che si venera anco nell'inimico tolsero ad altre Provincie il preggio per render più cospicua coll'ingrandimento quella Provincia, che una volta derise le vittoriose forze de'Turchi, ed ora accresce al barbaro fasto la gloria di aver soggiogata la più bellissima Nazione.

(1) Il nome di *Albania* ebbe realmente origine dalla provincia di Durazzo, riservata in origine alla regione che nell'alto medio evo passò sotto il nome di *Epirus nova*, poi servì a distinguere le varie regioni abitate dal popolo che fu poi detto Albanese.

## II

## Lettera del Card. Santorio all'Arcivescovo di Reggio sul rito Greco nella Diocesi di Reggio (anno 1597).

Mons. Annibale D'Afflitto, (1) uno dei prelati più illustri della sede arcivescovile di Reggio, con lettera in data del 22 giugno 1597 rivolse al Card. Santorio (2) alcuni quesiti sui Greci o piuttosto sul rito greco che si manteneva ancora in buona parte della sua Diocesi. Era il periodo di vero rifiorimento di vita cristiana, promossa potentemente dal s. Concilio Tridentino, le cui prescrizioni i Vescovi andavano mettendo in esecuzione, riformando dietro le sapienti norme da esso stabilite quanto abbisognava di emendamento. Fra quelli che più se ne resero benemeriti in Calabria va annoverato certamente Mons. D'Afflitto, nobile palermitano, che fatto Arcivescovo di Reggio in età assai giovane, vi esercitò la cura episcopale sino al termine della vita, cioè dal 1594 fino al 1638: e con esempio assai raro per quei tempi, non volle abbandonare la Diocesi, nonostante che a più riprese gli fossero state offerte, secondo l'uso di allora, sedi più cospicue e più ricche di quella Reggina.

Nella Diocesi Reggina, quando ne fu nominato pastore Mons. D'Afflitto, perdurava ancora il rito greco, in città nell'antica cattedrale dal nome *la Cattolica*, e fuori di città in una zona della diocesi dove insieme col rito si manteneva l'uso

(1) Molti hanno scritto di quest'illustre Arcivescovo. Più compiutamente ne ha parlato il CAR. MINASI, *Vita di Annibale d'Afflitto Arcivescovo di Reggio*. Napoli, Lanciano e Pinto 1898.

(2) Il Santorio venne indicato solitamente sotto il nome di Cardinale di S. Severina dalla Sede di cui era arcivescovo quando fu creato Cardinale. Nacque in Caserta ai 6 giugno del 1532, fu prima vicario generale in Napoli, indi consigliere della Camera e dell'Inquisizione. Da papa S. Pio V creato arcivescovo e poscia cardinale col titolo di S. Bartolomeo all'Isola. Morì in Roma ai 28 maggio del 1602. Fu in tre conclavi consecutivi proposto per il sommo pontificato.

della favella greca, e che perciò veniva distinta dalla restante col nome di Diocesi greca. Questa era situata ad est ed a nord di Reggio, e confinava con la Diocesi di Bova, la quale se non tutta di rito greco, lo era per lo meno di favella, come in buona parte lo è tuttora (1). Era costituita dalla città di S. Agata, per un tempo emula di Reggio, con i vari casali dipendenti da essa, e dai cospicui paesi di Montebello, Pentedattilo, Motta S. Giovanni e S. Lorenzo, che alla prima visita di Mons. D'Afflitto noveravano 50 sacerdoti, senza contare gli altri ecclesiastici di grado inferiore, nè il Clero della Cattolica di Reggio, composto da nove sacerdoti.

Anche verso questa porzione non piccola del suo gregge rivolse le cure Mons. D'Afflitto; e di quel che egli abbia oprato a questo riguardo fanno testimonianza gli Atti delle sue visite, che datano dal 1594 in poi. Da questi veniamo minutamente informati e del numero delle Chiese officiate nel rito greco, e delle condizioni intellettuali del clero, rappresentato dai varii gradi clericali, dagli ordini inferiori sino a quello di protopapa, che era la dignità più eminente di quelle Chiese, compresa la *Cattolica* di S. Maria in Reggio.

Le condizioni intellettuali lasciavano purtroppo molto a desiderare, e disgraziatamente, ad eccezione di alcuni, gli altri avevano od una scarsa coltura o del tutto insufficiente, con individui talvolta poco pratici della lingua scritta del loro rito, da non essere perciò in grado di esercitare col dovuto decoro e con frutto il nobile ministero sacerdotale. L'arcivescovo non mancò di castigarne alcuni, privandoli perfino dell'esercizio dell'ordine, ed altri sottoponendo ad un maestro, tolto dal seno dell'istesso clero, che li istruisse nella lingua greca o latina e nei ministeri ecclesiastici.

---

(1) Il rito greco nella città fu estinto da Mons. Giulio Staurieno nel 1573, con un procedimento assai astuto, raccontato oltre che dal ROBOTÀ, I, 421-2, da vari scrittori calabresi. Nei villaggi si estinse assai più tardi verso la metà del sec. XVII. Sul dialetto greco di Bova hanno scritto il COMPARETTI, il BRUZZANO, il MOROSI, *Dialetti romani del Mandamento di Bova*, ed il PELLEGRINI, *Il Dialetto Greco-Calabro di Bova*, 1880, ecc.

Questi però non erano che rimedi transitori, che avrebbero soltanto potuto ovviare a qualche inconveniente, e correggere l'ignoranza di qualche individuo, ma non rialzare il livello intellettuale di quel clero, ed assicurarne le sorti future. E da ciò uno stato di deplorabile decadenza, che doveva portare i suoi tristi effetti nella conservazione del rito.

Vari scrittori Calabresi, che si sono occupati di questo fatto, attribuiscono senz'altro, almeno per Reggio, all'ignoranza del clero la sparizione del rito, e non già ad un'azione diretta da parte dei Prelati latini, che vogliono scagionare assolutamente di averlo abolito o favorirne l'estinzione nella diocesi Reggina. Certamente non si può negare che il clero ne abbia avuto la sua parte di colpa ed abbia dato motivo di favorire l'opera di latinizzazione, già intrapresa da vari secoli innanzi. Ma se si esaminano più attentamente i fatti, e si osservi il modo di comportarsi dei detti Prelati, credo che ad essi vada a ricadere anche la colpa dell'ignoranza in cui il clero greco si trovava, facendo pure astrazione dai mezzi che si adoperarono per accelerare l'estinzione del rito.

Ai Vescovi infatti incombeva il gravissimo obbligo di provvedere seriamente all'educazione del clero, che dipendeva da essi, a qualunque rito appartenesse. E come essi per la formazione di un clero latino, che fosse in grado di esercitare degnamente il ministero sacerdotale, non tralasciarono alcun mezzo per arrivare all'intento, sia con la fondazione di seminari in conformità delle decisioni del s. Concilio Tridentino, sia con favorire l'erezione di collegi tenuti da religiosi, ed in ciò meritano lode incondizionata; altrettanto si sarebbe dovuto fare a pro di quello greco, se realmente si fosse voluto, come ne avevano preciso obbligo i Vescovi diocesani, che l'altra porzione del loro gregge fosse convenientemente assistita nei suoi bisogni spirituali.

Non ci sembra quindi giustificazione valevole l'addurre, come fa il Minasi, il Cotroneo ed altri, gl'inconvenienti verificatisi tra le file del clero greco. Gli stessi Atti di quelle visite non disconoscono inconvenienti consimili anche per l'al-



tro clero. E che perciò? bisognava venire a quegli estremi mezzi per ovviare ai mali deplorati? Non si deve certamente negare che la condizione dei due cleri in quel periodo di tempo si era andato modificando nel senso, che il clero latino risorgeva mercè le cure prodigategli, ed anche in grazia dell'efficace aiuto prestatogli dalle molteplici comunità religiose di antica o di recente istituzione; l'altro invece si lasciò che venisse meno per esaurimento, appunto perchè non si volle provvedere d'istituzioni adattate ai suoi bisogni, mentre d'altra parte si permetteva che rimanesse privo anche di quell'unico ausilio che poteva provenirgli da quel monachismo, che per lunghi secoli era stato la gloria più fulgida di quelle contrade; senza dire che si favoriva palesemente il passaggio al rito latino dei migliori soggetti del clero greco. Dopo ciò non può destare alcuna meraviglia nè l'ignoranza di quel clero, alla quale non fu posto alcun serio riparo, nè la conseguente disparizione del rito; fatto, di cui mi pare, per debito di giustizia, non dobbiamo rendere del tutto responsabile lo stesso clero greco, come fanno i nominati scrittori.



Lasciando da parte l'osservazione fatta, sarà poi vero che a Mons. D'Afflitto ad esempio vada attribuita la scomparsa del rito greco nella diocesi reggina? Lo nega il Minasi, e cerca di scagionarlo il Cotroneo, e prima di loro nel 1768 il Morisani (1); ma i fatti stessi da essi ricordati, desunti dagli Atti delle sacre visite, mettono sotto luce diversa, da quel che essi vorrebbero, l'operato di Mons. D'Afflitto su tal punto, tanto che Mons. Di Lorenzo, storico di valore, e conoscitore della vita di quell'illustre prelato, discorrendo delle vicende del rito greco in Reggio ai tempi, di cui parliamo, non dubitò di affermare, che egli *per tal guisa* (cioè con im-

(1) Op. cit. pag. 294.

porre anche al clero greco un professore di lingua latina) provvedeva direttamente al novello clero latino, che veniasi formando, mentre pei grecanici ei pensava certo alla futura e graduale estinzione del rito. E poco appresso dopo aver raccontato il modo tenuto nel sostituire al greco l'elemento latino, soggiunge: *E così nell'archidiocesi Reggina periva per atrofia il rito greco, nel quarto decennale del secento, quando nelle altre diocesi calabresi era stato spento (come si sa) con colpi sul vivo, da tempi più remoti (1).*

Non entriamo a giudicare le intenzioni del venerando Prelato di Reggio, nè intendiamo con le nostre osservazioni diminuire l'aureola, di cui giustamente va adorno il capo di Mons. D'Afflitto; ma abbiamo voluto constatare il fatto, quale si presenta dalla storia, desiderosi soltanto che si attribuisca *unicuique suum*. Dobbiamo però aggiungere a giustificazione di Mons. D'Afflitto, ciò che non hanno rilevato i suoi difensori, che della condotta tenuta a riguardo del clero greco lo si deve in parte scusare, giacchè il detto Prelato in ciò non faceva che seguire un sistema purtroppo invalso allora, e che da qualche anno veniva, se non incoraggiato, tacitamente approvato da coloro che rappresentavano un'autorità superiore, come si rileva anche dal documento che pubblichiamo.

Tralasciando di chiarire per ora un tal punto, non possiamo però far a meno di notare che nel fervore della riforma, che si andava attuando, si ricorreva ben volentieri, come ad uno dei mezzi più acconci per conseguirla, all'imposizione del rito romano, quasi si dubitasse della piena ortodossia degli altri riti, e nella persuasione forse che con tal mezzo si sarebbe ovviato ad ogni pericolo di defezioni, che si verificavano purtroppo allora in Italia, per opera di spiriti irrequieti ed amatori di novità religiose. Poca meraviglia quindi che qualcuno non bene addentro nella conoscenza dei venerandi riti della Chiesa, riguardasse con diffidenza riti e costumanze diverse

---

(1) *Un secondo manifesto di monografie e memorie reggine e calabresi*, Siena 1895, pag. 37 e 40.

da quelle di Roma, e temesse della purezza della fede da formulari liturgici ad esso ignoti, non per altro se non perchè erano difformi da quelli in uso nella Chiesa Romana. Si aggiunga a ciò l'antipatia secolare contro tutto ciò che sapesse di greco, per comprendere la poca simpatia per i riti greci, e come non si avesse difficoltà di attentare con ogni mezzo all'esistenza di questi.

Che Mons. D'Afflitto non nutrisse soverchia benevolezza verso l'elemento greco e ne riguardasse con una certa diffidenza i riti, apparisce dal documento che pubblichiamo; anzi da questo abbiamo nuovi dati preziosi sul grecismo della diocesi reggina, e sulle idee di lui a riguardo di questo. Non abbiamo potuto trovare la lettera che egli scrisse al Card. Santorio, ma dalla risposta si desume quel che in quella era contenuto e quali le idee di Mons. D'Afflitto. A queste dà partitamente risposta il dotto e pio Cardinale, che tanto amore nutriva verso la povera Chiesa italo-greca, amore che dimostrò in molte occasioni, prendendo particolare interessamento per tutto ciò che valesse a rialzarla.

Di ciò abbiamo la conferma da una serie di fatti importantissimi, che per amore di brevità tralasciamo d'indicare, dai quali si rileva che non vi era decisione o provvedimento da parte di Roma in favore della Chiesa Greca o dei riti di questa, che non passassero per le sue mani.

Egli durante il lungo e fecondo cardinalato era perciò divenuto il consigliere e l'oracolo, cui si ricorreva con fiducia per tutto ciò che riguardasse i riti greci ed i popoli che li professavano: ed i prelati, nelle cui diocesi era rappresentato l'elemento orientale, nei loro dubbi a lui si rivolgevano sicuri di trovare chi loro additasse la retta via da percorrere. Da ciò provengono voti, lettere e consultazioni da lui dettate con rara competenza sulle complesse questioni di disciplina o di rito della chiesa greca, e desta sorpresa la vasta e sicura erudizione dell'autore in tempi, in cui mancavano agli studiosi gli ausili di cui abbonda l'età nostra.

\*  
\*  
\*

Fra i vari scritti di tal materia rimasti inediti si deve annoverare la lettera che ora vede la luce. E' importantissima perchè, nonostante la brevità, racchiude una copia di dettagli su questioni liturgiche e disciplinari riguardanti la Chiesa Greca; e ci fa constatare ancora una volta come in Roma non si trascurassero punto, anzi erano riguardati con particolare premura, gl'interessi della popolazione greco-cattolica, e come si cercasse di adattare ai bisogni di questa le grandi linee di riforma prescritte dal Concilio di Trento. Ciò si vedrà meglio da altri documenti del genere, di maggiore estensione del presente.

Non ci fermiamo ad esaminare partitamente i vari dati che dalla lettera si ricavano: l'attento lettore li rileverà da sè senza che noi c'indugiamo ad illustrarli. Essi del resto riceveranno nuova luce e verranno completati dai documenti che si pubblicheranno in seguito. Due notizie però meritano di venir rilevate perchè costituiscono una novità: l'esistenza cioè di una popolazione Albanese in Reggio in contatto con l'elemento italo-greco, e l'esame fatto in Roma di un testo sinora sconosciuto dell'*Εὐχολόγιον*, con l'approvazione susseguite esplicitamente dalla S. Congregazione preposta alla correzione dei libri liturgici. Sono due notizie che da sole bastano a giustificare il valore del documento. Quanto agli Albanesi infatti non si conosceva che questi avessero preso stanza anche in Reggio: sinora si sapeva soltanto che moltissimi si erano stabiliti nella vicina Messina, in Palermo, Napoli, Brindisi, Lecce ed in altre maggiori città dell'Italia Meridionale, senza che ricordiamo le molte borgate ed i villaggi costituitisi per opera loro. Ora il presente documento dà conferma ad alcuni vaghi indizi e ad una certa tradizione che volevano che anche Reggio avesse ricevuto un notevole aumento di popolazione da parte degli Albanesi nei secc. XV e XVI. E

così oggi si può prestare piena fede a quanto asserivano vari scrittori di Reggio circa la nazionalità del teologo Giovan-Battista Catanziriti, del clero della *Cattolica* di Reggio, e nativo della città, che tutti concordemente lo dicevano Albanese od Epirota, ciò che equivale. Egli fece parlare assai di sé per un libro dato alle stampe nel 1632 dal titolo: « *Vera utriusque Ecclesiae Sacramentorum concordia* », con cui pretendeva di oscurare la fama dell'opera classica di Arcudio: « *De concordia Ecclesiae Orientalis in VII Sacramentorum administratione* » (1). Potevasi giustamente dubitare dell'origine attribuita al Catanziriti, e sembrava doversi ritenere che l'attribuzione fattane derivasse da equivoco, facile a verificarsi in scrittori che non sempre hanno saputo distinguere gli Albanesi dai Greci, confusi dai più per ragione del rito; o che al più il Catanziriti discendesse da famiglia albanese che casualmente avesse preso dimora nella città di Reggio. Ora non può esservi più alcun dubbio a riguardo del Catanziriti; mentre d'altronde si deduce dal documento che gli Albanesi in Reggio non erano pochi ma numerosi, tanto da costituirvi l'elemento preponderante fra i due gruppi seguaci del rito greco. Così sembrerebbe doversi dedurre dal modo con cui vengono indicati dal documento: *Albanesi è Greci*, con l'uso di una congiunzione che sebbene abbia in sé valore disgiuntivo, qui pare adoperato in senso dichiarativo, come si vede in molte altre scritture consimili dell'epoca, in cui quel *o Greci* aggiunto ad *Albanesi* serve per determinare di quali Albanesi si parli, di quelli cioè che seguivano il rito greco. Comunque voglia spiegarsi l'espressione, non si potrà più dubitare di una Colonia di Albanesi in Reggio, i quali si unirono ai nativi di rito greco, senza avere una propria Chiesa ed un clero distinto,

(1) Il libro del Catanziriti, o *Catanziritus* com'egli si appella, fu in Roma condannato per le molte idee erronee circa i riti greci. Dell'opera di lui, in due volumi, non è noto che il primo volume: dell'altro non si ha notizia che per l'unica copia esistente nella Biblioteca Barberiniana. — Dell'autore hanno parlato il GOAK nella note all'Ἐχολόγιον, l'ALLAZIO « *De utriusque ecclesiae consensu* » lib. 3, cap. 7, n. 17, il RODOTÀ (I, 408-9), il MORISANI op. cit. 292-3.

come avvenne per altri luoghi. Ciò è testificato da quel che vi si dice che l'*Istruzione mandata* (cioè quella del 1595 di Clemente VIII « *super aliquibus ritibus graecorum* ») *poco tocca a Greci della sua diocesi per esser più Latini che Greci*, intendendosi con ciò accennare al rito greco che allora fra le popolazioni italo-greche, aveva subito l'influsso del rito latino, mentre ciò non si era verificato tra gli Albanesi, che dalla patria portarono seco tradizioni liturgiche alquanto differenti dai Greci d'Italia, quando però poterono costituirsi in comunità autonoma.

L'altra notizia che ha in sè maggiore importanza è quella dell'approvazione di un determinato testo di Ἐὐχαριστικόν, ben diverso dall'altro pubblicato sotto gli auspicii di Benedetto XIV nel 1754, e che oggi forma il testo ufficiale dei cattolici di rito greco. Il fatto meriterebbe uno studio speciale perchè costituisce uno dei tanti fatti che si collegano con una serie di provvedimenti a riguardo della Chiesa Greca. Coincidenza curiosa: la S. Sede addivenne all'approvazione dell'uno e dell'altro testo, non perchè riconoscesse il bisogno di sanzionare le formule rituali della Chiesa Greca, ma perchè molti guardavano con diffidenza quei sacri testi e li tacciavano di errori nel dogma e di pratiche superstiziose per quei riti che si allontanavano dalle usanze della Chiesa Latina. Su tal punto si deve dire che esiste una copiosa letteratura, costituita da scritti di vario genere, tendenti più o meno a mettere in cattiva vista, se non tutti in globo, molti dei riti orientali, nonchè quelli che li professano. Qualcuna di quelle trattazioni vedrà la luce nel nostro Periodico, anzichè qual saggio di una polemica fortunatamente sparita, come documento che può recare il suo contributo indiretto alla conoscenza della storia del rito greco in Italia.

E' preziosa la testimonianza del Cardinale sulla perfetta ortodossia del volume ms. spedito dall'Arcivescovo di Reggio a Roma per l'esame. E siccome probabilmente nella sua lettera il Prelato Reggino aveva dimostrato molta diffidenza sul contenuto del rituale, e forse del timore che il libro non venisse esaminato minutamente in ogni sua parte, il Cardinale

lo assicura su tal punto, e per liberarlo da ogni dubbiozza soggiunge che *in segno che si è fatto vedere, le mando un sommario delle cose, che se contengono in esso.*

Il libro ms. mandato ad esaminare da Mons. D'Afflitto pare non facesse punto ritorno in Reggio e rimanesse in Roma; non è improbabile che prima di spedirlo ne avesse tratta copia. Esso ora si trova nella Biblioteca Barberini nella serie dei mss. greci sotto il n.º 428. È cartaceo, in 8º gr. ed ha ff. 173: sembra scritto tra il sec. XV-XVI.

Al ms. si trovano aggiunti quattro fogli al principio, con numerazione propria, distinta dal resto del ms. e fatta in lapis. Essi contengono la lettera del Card. Santorio, cui precede il *Summario* del contenuto del ms., dettato dal medesimo Cardinale e spedito insieme con lettera all'Arciv. D'Afflitto, come viene detto dal titolo che vi si premette. I due testi vengono qui integralmente stampati nell'ordine e con l'ortografia del ms. In fine del volume vi è aggiunto la « *Perbrevis instructio super aliquibus ritibus Graecorum* » nell'edizione che fu fatta espressamente per mandato del Papa nel 1597 ed inviata ai Vescovi latini, nelle cui diocesi si trovavano Greci od Albanesi di rito greco. Del piccolo volume non vi è riportata che la parte che contiene la *Perbrevis instructio* di Clemente (1). Non si può dubitare che la rilegatura sia stata fatta dopo, e probabilmente quando il volume passò a far parte della Biblioteca Barberiniana, come risulterebbe da altri mss. della medesima Biblioteca rilegati all'istesso modo.

Il contenuto del ms. meriterebbe un esame a parte,

(1) Eccone il titolo completo: « *Perbrevis instructio super aliquibus ritibus Graecorum ad Reverendissimos Patres Dominos Episcopos Latinos, in quorum civitatibus vel dioecibus Graeci vel Albanenses Graeco ritu viventes degunt, ac Literae quaedam Apostolicae, ad ipsos Graecos et eorum ritus pertinentes. Nec non forma professionis fidei Orthodoxae a Graecis ad unitatem Sanctae Romanae Ecclesiae venientibus faciendae. Mandato S.<sup>mo</sup> D. N. D. Clementis VIII. simul excusae. Romae...* M. D. XCVII », di pp. 39. — Le lettere apostoliche aggiunte sono quelle di Innocenzo IV, di Pio IV (a. 1564), di S. Pio V (a. 1566), d'Innocenzo I, d'Innocenzo III, e di Eugenio IV; in fine la professione di fede in greco e latino.

giacchè ci dà il testo della liturgia del Crisostomo ed alcune ἀκολουθίαι del rituale greco, quali erano in uso presso gl' Italo-greci negli ultimi secoli. Oltre a varie particolarità proprie, che si discostano dall' uso delle Chiese d' Oriente, come viene notato nel Sommario, vi si riscontrano molti latinismi introdottivisi gradualmente dopo che le Chiese Italo-greche furono sottoposte a Vescovi latini. Abbiamo in animo di ritornarvi sopra e rilevarne le particolarità ad illustrazione del rito greco presso gl' Italo-greci.

## (f. 1<sup>r</sup>) SVMMARIO

Di quanto si contiene in questo Missale greco manu scritto mandato in Roma da Mons'. R.mo Arcivescovo di Rheggio all' Ill.<sup>mo</sup> S<sup>r</sup>. Car<sup>o</sup>. di S.<sup>ta</sup> Sev.<sup>na</sup> (1) et reuisto per ordine della Congregazione di Greci come consta per una Lra scritta da sua S.<sup>ria</sup> Ill.<sup>ma</sup> alli 8 di Agosto di questo Anno 1597.

1<sup>o</sup>. Alcune orationi ò uero collette, che sogliono i Greci sacerdoti recitare nell' off.<sup>o</sup> che dicono giornalmente. (f. 1<sup>r</sup>-2).

2<sup>o</sup>. Vna orat.<sup>ne</sup> che suole dire il sacerdote auanti che s' appari per dir la Messa, la quale non se troua nella Messa Greca che dice la chiesa orient.<sup>lc</sup>. (f. 3-6<sup>v</sup>).

(f. 1<sup>r</sup>) 3<sup>o</sup>. Ci è la Messa di San Giouanni Chrisostomo, con le Orat.<sup>ni</sup> che suole dire il sacerdote quando si appara, ma tanto in detta Messa, come in dette orat.<sup>ni</sup> ui sonno aggiunte alcune orat.<sup>ni</sup> che non si ritrouano nella Messa di San Gio: Chrisostomo, che recita la chiesa orientale, et è, stampata. (f. 7<sup>r</sup>-46).

4<sup>o</sup>. Ci son'o le Epistole, et Euangelij che si recitano in diuerse festiuità di Santi. (f. 46<sup>v</sup>-96) (2).

5<sup>o</sup>. Ci son'o le orationi della beneditione dell'acqua nel giorno

---

(1) Il Santorio venne indicato sotto il nome di Cardinale di S. Severina dalla Sede di cui era arcivescovo quando fu creato Cardinale da S. Pio V.

(2) Indi ai ff. 97-98 vi sono: Προκείμενα τῆς Ὁκτωήχου ed Ἀλληλοῦθία, ed ai ff. 99-103. Breve Calendario greco assai curioso con intromissione di Santi del Calendario latino.



dell'Epifania, differenti però da quelli che recita la Chiesa Orientale. (f. 104-126).

6<sup>o</sup>. Vna oratione da recitarsi quando uiene la donna alla Chiesa dopo c. 40 giorni, che hà partorito, ò per la purificatione loro. (f. 127).

7<sup>o</sup>. Vna oratione che recitano sopra il figliuolo quando l'introducono nella Chiesa. (f. 128).

8<sup>o</sup>. Alcune orationi, et essorcismi per li Catechumeni. (f. 129-136).

(f. II<sup>o</sup>) 9<sup>o</sup>. le orationi, et ceremonie del Battesimo. (f. 137-144 ).

x<sup>o</sup>. le orationi et ceremonie del Matrimonio. (f. 144<sup>v</sup>-161).

xi<sup>o</sup>. le orationi per la beneditione dell'oglio per infermi differenti però da quelli che recita la Chiesa Orientale, et più Breue. (f. 162-170).

xij<sup>o</sup>. Ci son'o alcune Collette, che sogliono recitare nel fine del Vespero, che dicono tutti i sabbati dell'ano. (f. 171-173).

### **Copia della l.ra scritta.**

III.<sup>re</sup> et R.<sup>mo</sup> Mons'. come fratello A xvi del passato hebbi una l'ra di V. S. de' xxij di Giugno con auiso di quella instrutt.<sup>ne</sup> mandata sopra il rito Greco, et poiche ella dice che poco tocca a Greci della sua diocesi per esser più Latini che Greci haverà tanto manco fastidio.

E quanto a quel che scriue del dir l'off.<sup>o</sup> che fan'o i Greci, non e dubio, che in tutte le parti del mondo i Preti seculari et Monaci Greci hanno i libri scritti a mano per dire i loro officij necessarij, et consueti, che consistono in piu (f. II<sup>v</sup>) di XX volumi come anco ella auertisce, ma con tutto questo si trouano stampati in Venetia, quasi in altrettanti volumi ad istanza de Greci Orientali, ne quali però sono alcuni errori. Et quando i suoi Greci gli comprassero si potrà dar nota degl'errori, che ui si possono correggere, e di tali corretti si seruono in Roma gli Alunni del Collegio Greco, et i Monaci della mia Abbadia di Carboni in Basilicata, et altri Greci in terra di Otranto.

Che in quelli, o, uero in manuscritti ui siano aggiunte alcune cose, purchè le aggiunte siano medesiman.<sup>te</sup> antiche, o; uero non contengano errori contra la fede Catholica, et la S.<sup>ta</sup> Romana Chiesa si possono tollerare conforme alla sop.tta instrut.<sup>ne</sup>.

Che gli scritti à mano siano per mancare ui è il rimedio, che hanno usato i sacerdoti, et i monaci passati, et gl'Abbatì, o Comendatarij, o; Vescoui, che gl'hanno fatti rescriuere da più migliori scrittori, che hanno hauuti, e più correttamente han'o potuto.

(f. III<sup>o</sup>) Mà a questo ui è, il rimedio, che di Venetia se ne possono h.ere stampati quante sene uogliono, tal che non saran'o per mancare.

Quanto poi alla sodisfatione dell'officio di quelli che non si trouano in Chiesa mà fuora, o; per uiaggio, et che per questo non possono portare tutti i libri; i Monaci, et altri Preti Greci han'o pretenduto di satisfar con portar seco et recitar l'officio nel libro dell'Horologion, et nel libro del Psalmista, o; uero anco col Triodion. Ma io, et gl'altri SS.<sup>ri</sup> Car.<sup>li</sup> della Congreg.<sup>ne</sup> sopra la reforma de Greci, gl'an'i passati, che sonno quasi uenti pensam'o che fosse bene per li Monaci e Preti Greci itineranti, o, dimoranti fuora, che si facesse un Breuiario secondo il rito Greco compilato da detti libri de deuiini officij loro, come già sene sonno fatti alcuni nella Diocesi d'Otranto da quelli Italo-greci, e da XV anni in quà fu rice.<sup>ta</sup> una forma fatta dall'Arciprete di Soletto, e dopo' corretta et reuista sett'an'i sonò la porto in Roma, et fù uista, et ordinato a compirla, Onde (f. III<sup>v</sup>) questo anno il detto Arciprete l'hà portato finito in Roma, et de ordini di sua S.<sup>ta</sup>, e mio è stato fatto riuedere da Vescoui Greci, et persone ecclesiastiche della detta Natione, e dopo da altri Vescoui, et P.ri Latini, intelligenti del rito et lingua Greca, et da loro approuato, già si è cominciato a stampare (1). Per il che sarà satisfatto alla Consulta e dubio di V. S. ma non è stato mai approuato il pensiero di V. S. di tradurre il Breuiario Romano in lingua Greca essèdo il rito diverso, e distinto, et i Greci non l'harebbono mai riceuuto ne recitato, et non conuenendosi per molte ragioni confondere, ne mischiarsi il rito Greco, et il Latino, come Papa Celestino Terzo dice *Nolumus de cetero commistiones, et confusiones rituum in ordinibus observari*, Cap. Cum secundum, de Tempor. Ordinat., et Papa Pio V.<sup>o</sup> di S.<sup>ta</sup> mem. cenna nel suo Breue stampato con la istruttione mandata.

Del Messale non occorre parlare perche essi Greci vsano la Messa di San Basilio, vn'altra di S. Gio: Crisostomo, et vn'altra di S. Gregorio Magno Papa (f. IV<sup>v</sup>) et non altra ne tempi loro, e quando se gli leuassero questi sarebbi scandalo grand.<sup>mo</sup> in tutto

(1) Fu pubblicato nell'anno seguente sotto il titolo di Νέον Ἀνθολόγιον πληρέστατον καὶ ἀκριβέστατον, εἰς τὸ τὰς νυκτιμέρους κανονικὰς ὥρας τε καὶ θεήσεις ἀναγινώσκειν, συνταθὲν καὶ συλλεχθὲν κατὰ τὴν τάξιν τοῦ παλαιοῦ καὶ καθολικοῦ τυπικοῦ τῆς παραδόσεως τῶν ἁγίων πατέρων τοῦ τε ἁγίου Σάβα καὶ τοῦ Στουδίτου καὶ τὸ πλείστον τοῦ ἁγίου Ἰεροῦ, οὐ μὴν καὶ ἄλλὰ καὶ μέρος τῆς παραδόσεως τοῦ ἁγιωτάτου πατρὸς ἡμῶν Ἰωσήφ τῆς μονῆς τοῦ ἁγίου Νικολάου τῶν Καρούλων. Ἐτυπώθη ἐν Ῥώμῃ, ρ ϕ ς η'.

Oriente non solo in Sicilia, Italia, et Ponente, ancora che à V. S. parà altrim. quanto agl'Albanesi, o Greci della sua Diocesi.

Et quanto al Manuale de Sacram.<sup>u</sup> si dice il med.<sup>o</sup> per le medesime ragioni, poiche essi Greci han'o l'Echologion (sic), che serue ad essi per sacerdotale et per Pontificale, et han'o molti autori sopra di ciò, et Simone Tessalonicense de septem Sacram.<sup>ti</sup> Eccl.<sup>ie</sup>, con quali libri possono bene amministrare l'officio loro, purchè si facciano attendere ad imparare, et studiare, et non siano ordinati così ignoranti, et imperiti, com'ella dice che son'o. Ma quando questi Greci, ò Albanesi, suoi sudditi laici vogliano passar al rito latino V. S. lo permetta, ma quanto a Preti, et Clerici non senza lic.<sup>a</sup>, è dispensa di questa s.<sup>ta</sup> Sede Ap.lica, et all'hora, purchè non siano coniugati, ò, bigami, ò, uedoui a quali non si concede tal licenza.

Sebene son stato ammalato in letto hò fatto vedere il (f. IV<sup>v</sup>) libro manuscritto, che V. S. mi hà mandâto, et in esso non si trouano altre cose, di riti Greci, che l'ordinarij, et che si trouano in altri libri loro, et parte nell' Euchologion, et non occorrerà prohibirlo, se non in quelle cose, che sono notate nell' Instrutt.<sup>e</sup> mandata, et in segno che si è fatto uedere, le mando un sommario delle cose, che se contengono in esso, et non mi occorrendo altro saluto V. S. et resto al suo piacere di Roma agl' viij. di Agosto 1597.

Di V. S. Ill. et R.<sup>ma</sup>

Come fr.llo

Il Card. di S.<sup>ta</sup> Seu.<sup>na</sup>

III.

**Lettera di Mons. A. Lombardi Arciv. di Messina  
e la “ Responsio „ del Card. Santorio.**

Il duplice documento che ora pubblichiamo, costituito da una lettera dell'Arciv. di Messina, Mons. Antonio Lombardi al Card. Santorio, e dalla *Responsio* da questo data ai vari quesiti propostigli, ha un interesse non meno grave dell'altro già pubblicato, se non anche maggiore, giacchè ci mette a parte delle varie questioni liturgiche e disciplinari, che si andavano agitando a quel tempo a riguardo degl'Italo-greci. Queste, specialmente in sullo scorcio del sec. XVI, avevano dovuto attrarre maggiormente l'attenzione della S. Sede, dopochè per molteplici ragioni erano divenute di attualità per i Vescovi latini, nelle cui diocesi una nuova popolazione, composta nella quasi totalità da Albanesi, era venuta a sovrapporsi all'antico elemento italo-greco, con ripristinare ovunque i riti greci, già condannati alla totale disparizione. Ma non tutti i Vescovi erano in condizione di saper giudicare con cognizione di causa dei riti e delle costumanze di quei popoli; anzi l'educazione avuta e le prevenzioni, che l'odio reciproco tra Greci e Latini avevano senza posa fomentate, facevano sì che si riguardasse con diffidenza non pur il popolo italo-greco, ormai in buona parte latinizzato, ma molto più i nuovi arrivati, nonostante che la fama pubblica ne andasse celebrando le lotte sostenute a difesa dalla fede (1). Purtroppo la diversità di lingua e molto più di rito, mentre li rendeva poco accetti almeno ad un certo

numero di baroni e di altri, non di altro premurosi che di render più fruttifere le proprie terre, dava ansa a molti ecclesiastici di scorgere in essi per lo meno della gente di fede dubbia, e nell'esercizio del rito greco, degli errori formali di fede o delle superstizioni assai pericolose, sol perchè non si piegavano in tutto od in parte al rito ed alla disciplina della Chiesa latina. Da qui una persecuzione ora aperta ed ora velata verso quell'elemento e verso quei riti, accompagnata talvolta da fatti assai dolorosi, che la penna rifugge di rievocare, ed ai quali non sempre riuscivano di porre un freno o di mitigare le Bolle e le disposizioni pontificie, spesso alle prese con le continue querele dei Prelati e dei teologi locali contro quel popolo o contro i riti e la disciplina orientale, da cui li volevano distorre per ridurli al rito latino.

Non intendiamo qui di fare un esame di quel che accadesse in quelle circostanze, nè di assegnare a ciascuna parte la propria responsabilità; soltanto si è voluto ricordare qualche fatto perchè si comprenda più agevolmente la portata di certi documenti, che riflettono la popolazione italo-greca, compilati assai spesso sotto l'ispirazione o di prevenzioni o di mancanza di cognizioni adeguate dei riti di cui si occupavano. Con ciò non s'intende disconoscere la buona intenzione da cui erano guidati molti Vescovi diocesani, nè lo zelo da cui questi erano animati verso il bene delle anime; anzi si deve dire a loro onore, che riconoscendo bene spesso la propria incompetenza di giudicare dei riti orientali, non trascuravano di ricorrere o a Roma od a personaggi che li potessero istruire sul modo di comportarsi con i loro diocesani di rito greco. Fra tali Vescovi va annoverato Mons. Antonio

---

(1) Vari autori riportano gli encomi che ad essi tributarono i Sommi Pontefici. Si veda tra gli altri il ROBOTÀ nell'opera più volte citata, dove è messa nella sua giusta luce l'ortodossia degli Albanesi. Più di proposito ne trattò e con maggiore ampiezza il PARRINO nell'opera tuttora inedita, di cui già altra volta abbiamo fatto cenno.

Lombardi, che governò l'Archidiocesi di Messina dal 1585 al 1597, il quale non mancò di estendere le pastorali sollecitudini ai suoi diocesani di rito greco.

\*  
\* \*

In Messina quantunque per opera dei Normanni vi fosse stato introdotto il rito latino, e fosse stata la città provvoluta di un Vescovo e clero latino, il rito greco non si estinse punto, ed occorsero vari secoli perchè tutta la popolazione passasse al rito latino. Il rito greco sopravviveva ancora vigoroso nel sec. XV, e quando vi sopraggiunsero le prime emigrazioni di Albanesi e di Greci, esso era rappresentato dal *Magnum Monasterium* di S. Salvatore, da parecchi Monasteri Basiliani, dalla Collegiata greca detta *la Cattolica*, e da numerose Chiese. Stando anzi ai documenti sincroni sembra che ancora nel sec. XV la maggior parte delle chiese di Messina erano ancora ufficiate nel rito greco; se ne avevano nel 1418 oltre cinquanta. Ma contuttociò, per la mancanza di un proprio Vescovo per la popolazione greca, il rito andava declinando continuamente, anche a causa del continuo passaggio di numerose famiglie al rito latino, come per la deficienza di nuovo clero che riempisse i vuoti che si andavano verificando; cosicchè più volte si fu costretti di affidare il governo di più chiese ad un unico sacerdote, come si verificò nel 1418, quando ad istanza del Protopapa, Nicolò di Benedetto, fu dall'Arcivescovo Crisafi data licenza che ai nove sacerdoti greci di Messina fosse a ciascuno data facoltà di poter governare tre, quattro, cinque e più Chiese ad arbitrio del Protopapa (1).

In tal modo molte Chiese decadde per mancanza di chi le ufficiasse, ed altre furono devolute al clero latino, riducendosi perciò la popolazione di rito greco quasi ai minimi

---

(1) Cf. Papàs VINCENZO SCHIRÒ, *Sull'origine... della chiesa di S. Nicolò dei Greci in Messina*. Messina 1863, pag. 21.

termini, nonostante che vi si aggiungessero, sin dalla seconda metà del secolo XV, nuovi elementi di rito greco dall'Albania e dalla Grecia. Il rito greco però riprese nuovo vigore in Messina nel 1533 con la venuta di numerose famiglie albanesi provenienti da Corone e da Modone del Peloponneso, quando ad istanza loro furono da Carlo V tutti gli abitanti trasportati in Italia negli anni 1532 e 1533, per liberarli dalla tirannide dei Musulmani (1), Messina ne ebbe un gran numero e questi riorganizzarono subito il culto divino nelle Chiese destinate a loro ed agli altri orientali che continuamente vi si trasferivano (2).

La lettera di Mons. Lombardi, che pubblichiamo, riguarda, oltre gli altri orientali venuti posteriormente, i discendenti appunto degli Albanesi Coronci, che nella maggior parte ancora conservavano a suo tempo il rito greco. Dette ad essa occasione primieramente la visita che nel 1587 fece alle Chiese greche in Messina a mezzo del p. Acacio Castres greco e del p. Pietro Guirrero Abate latino di S. Maria di Bordonaro (3), e poi il Sinodo diocesano celebrato nel 1588, cui intervenne anche il clero greco, e dove furono emessi alcuni de-

1) Furono numerosissimi gli Albanesi che da quelle città e villaggi vicini emigrarono in quegli anni in Italia: si può desumere anche dal fatto che nella prima emigrazione, quella cioè del 1532, occorsero oltre 200 bastimenti per trasportarveli. Essi si stabilirono, oltre che in Messina, in Napoli, Reggio, nelle varie Colonie albanesi preesistenti, e fondarono parecchi villaggi, dei quali alcuni conservano sin ad oggi la lingua albanese.

(2) Erano cinque le chiese, oltre la Cattolica, in cui si amministravano i sacramenti e si compivano le funzioni parrocchiali per i greci di Messina. Queste erano S. Nicola, S. Parasceve, S. Giorgio, S. Maria e S. Caterina. Circa un secolo dopo, le varie parrocchie furono incorporate a quella di S. Nicola, per opera dell'Arciv. Simeone Carafa.

(3) Di questa visita si ha una breve relazione autentica, che qui riportiamo perchè giova ad illustrare la lettera del Lombardi. È stampata nell'opera citata di Papàs Vincenzo Schirò a pag. 84-85. La diamo con l'ortografia originale: • Die 16 Marcii 15. ind. 1587. — Havendo lo Ill. e Rev. Monsignor Archiepi- • scopo di Messina fatto visitare le Chiese Greche, che sonno in essa città per li • molto Rev. Patre Achacio Castres Greco, e D. Pietro Guirrero di S. Maria di • Bordonaro Latino, fra le altre cose si hà ritrovato, che li Monachi, et Preti Gre- • chi di esse Chiese, li quali le servono di Cappellani, tenino et usano l'Oglio • Santo portato da diverse città et paesi di Levanti da diverse persone privati

creti e regolamenti pel culto e l'amministrazione dei Sacramenti per le Chiese di rito greco (1).

I risultati della Visita ed i decreti stabiliti nel Sinodo sono i vari punti che sono trattati nella lettera, e che venivano sottoposti dal Lombardi all'esame del Cardinal Santorio, per avere i necessari lumi sul modo di comportarsi con i suoi diocesani di rito greco, specie con quelli di recente origine, o che non avevano fissa dimora in Messina.

Ad essa soddisfece il Cardinale Santorio con una prolissa risposta, che assunse la forma di una compiuta trat-

« (sic) senza instrumento ne cautela alcuna, ma solamente bona fide pervenuto da  
 « uno Prete o Monaco ad un altro, et chi lo hà da anni trenta in quà, et chi da  
 « anni dieci, et chi da anni sette in quà, et quello usano mentre dura, ancorchè  
 « durasse perpetuamente, et spedito che è detto Oglio procurano farlo venire de  
 « novo, chi da una parte, et chi da un'altra per il meglio e più facile modo che  
 « ponno, la qual cosa essendo contro la forma dei Decreti Apostolici, et de la  
 « forma ordinata da la Santa Chiesa Romana in lo libro Pontificali de officio Fe-  
 « riae V. in Coena D.ni, et di altri, et per evitare li molti pericoli, et inconvenienti,  
 « che da questo modo di procurarlo, et di tenerlo tanto lungo tempo, ponno et  
 « sogliono nascere, Sua Signoria Illustriss. et Rever. ordina et comanda ad tutti  
 « essi Monachi, et Preti, videlicet a fra Mattheo Ciprioto Cappellano di S. Nicola  
 « delli Greci, a Prete Costantino de Corò Cappellano di S. Giorgio delli Greci,  
 « et a Fra Niño Papadocolo Monaco di S. Catarina de Monte Sinai, et al Rev.  
 « D. Io. Domenico Maczetta Protopapa, et a P. Mattheo Gallecte o Gallecta della  
 « Catolica, che in questo Giobbia S. proximo sequente debian abruxiare l'Olio  
 « S. che essi tenino, et ogniuno di loro habia, et debia pigliare dell'Oglio S. che  
 « si farà in questa Metropolitana, et usarlo nelle loro Chiese, et così di quà  
 « innanti debiano fare et osservare per l'avvenire ogni anno successivamente  
 « comburendo l'Oglio S. vecchio, et tornando ogni anno a pigliare del novo.  
 « Nemeno possino de caetero in modo alcuno nelle loro Ecclesie Greche cele-  
 « brare Messa, et altri officii Latini, nè in Ecclesie Latini celebrare Missi, nè  
 « altri officii in Greco sotto pena di essiri trasgressori di li mandati di la S. Ro-  
 « mana Madri Ecclesia Catholica, et sotto pena di obedientia, et di altri peni  
 « ad arbitrio di Sua Signoria Illust. et Reverend: ».

(1) I Sinodi diocesani celebrati in Messina dopo il Concilio di Trento sono in numero di cinque. Il primo fu convocato nell' 1588 da Mons. Lombardi, il secondo da Mons. Mastrillo nel 1621, il terzo da Mons. Simeone Carafa nel 1648, il quarto da Mons. Giuseppe Cigala nel 1687, ed il quinto da Mons. Giuseppe Migliaccio nel 1725. Tutti questi Sinodi si occuparono delle Chiese greche di Messina, e pubblicarono speciali decreti per queste, sotto il titolo de *Graecis Orientalibus*. In massima sono i decreti pubblicati dal primo Sinodo. — Del tempo avanti il Concilio di Trento non si ha notizia che di un solo Sinodo, celebrato nel 1392 da Mons. Filippo Crispo. In esso pure furono fatti alcuni Decreti per i Greci di Messina.



tazione canonico-liturgica, la quale nella mente dell'estensore doveva servire come di manuale di consultazione non solo per Mons. Lombardi, cui era diretta, ma per tutti i Vescovi latini, nelle cui diocesi esistessero abitanti di rito greco, nonchè per i Cardinali e Prelati di Roma, che per loro ufficio dovevano occuparsi degli affari dei Greci d'Italia. E l'importanza del documento cresce perchè esso ci rappresenta il primo tentativo di uno studio esauriente, fatto da un dottissimo Prelato romano, su i punti controversi del rituale greco, studio proseguito da altri dotti cattolici, coronato poi da quello classico del Goar, nonchè dalle dissertazioni di Benedetto XIV e dalla edizione romana dell'*Εὐχολόγιον* greco.

Non si conosce la data esatta, in cui furono compilati i due documenti; sono privi di qualsiasi indicazione in proposito. Si può stabilire però con qualche approssimazione la data della lettera di Mons. Lombardi da due indicazioni che fornisce la stessa lettera. Una ci è data dal primo paragrafo della lettera, donde risulta che già era stato celebrato il Sinodo diocesano in Messina, e come si esprime con maggior precisione la redazione latina della lettera, *proxime mensibus decursis*. Ora il Sinodo, come già abbiamo veduto, non fu celebrato che nel corso dell'anno 1588, e quindi la lettera non potè essere scritta che pochi mesi dopo dello stesso anno. Ma in qual mese precisamente? Su ciò darebbe un po' di luce il paragrafo di chiusa che si trova alla fine della lettera (nella sola redazione italiana), nella quale Mons. Lombardi espone al Cardinale, che del contenuto della sua lettera-memoriale egli ebbe a farne parola a S. Santità, e che « *Nostro Signore rispose che trattasse ogni cosa con V. S. Ill.ma et dasse memoriale, come per hora presenta questi capi...* ». Si sa dal Pirro che Mons. Lombardi si trovava in Roma nel novembre del 1588, e che in tal mese ebbe alcune grazie speciali da Sisto V (1). Non vi può esser dubbio che egli vi si fosse tra-

(1) *Sicilia Sacra* etc. Tomus I, Panormi 1733, pag. 432.

sferito per la visita *ad limina* ad esporre lo stato della sua diocesi e per ottenere l'approvazione dei decreti del Sinodo celebrato in quell'anno, e che quindi, relativamente ai suoi dubbi sul modo di comportarsi coi greci, il Papa l'avesse rimandato al Card. Santorio.

Se le cose fossero avvenute nel modo indicato, e mi sembra che non possa esservi alcun ragionevole dubbio, avremmo la data assai approssimativa dalla lettera del Lombardi, la quale sarebbe stata scritta perciò nel novembre del 1588.

La *Responsio* del Cardinale, stante la prolissità di essa, e lo studio che dovettero richiedere i vari quesiti proposti, cui il Santorio soddisfece con un'apparato storico liturgico che desta meraviglia, non potè esser fornita in pochi giorni, e quindi sarà stata compiuta o alla fine di quell'anno o al principio dell'anno susseguente. I quesiti sono in numero di dieci.

Il Santorio di questo suo scritto, destinato ad esser diffuso, fece eseguire molte copie, di cui alcune spedite ai Vescovi diocesani, cui poteva interessare, ed altre distribuite fra i Cardinali e Prelati addetti alla Congregazione per la riforma dei Greci. Èsso ci rappresenta lo studio più importante che servisse di preparazione sia alle varie Congregazioni che poco appresso si tennero per la discussione dei riti greci, come per l'Istruzione emanata da Clemente VIII « *super aliquibus ritibus graecorum* » pubblicata nel 1595. Difatti esso si trova ricordato frequentemente nei vari verbali o rapporti delle Congregazioni, che si tennero sotto Clemente VIII per la riforma dei Greci (1).

Dei due documenti, che vanno sempre accompagnati nei

---

(1) Si ha un accenno alla fine del verbale della prima Congregazione tenuta al 10 febbraio del 1593: però vi era occorso un errore dicendo che i dubbi proposti sono dodici, mentre difatti non sono che dieci: « *Haec fuerunt statuta in dicta Congregatione, quorum occasione multa dicta fuerunt eorum quae pro solutione duodecim dubiorum Archiepiscopi Messanensis alias iam fuerunt decreta* ». Cf. BESSARIONE, vol. XXIX (1913) p. 348.

Alcuni di questi verbali sono stati pubblicati dal Karalevskij nel vol. cit.

mss. e che non si potrebbero separare fra loro, ho trovato tre copie: una nella Biblioteca Vaticana sotto il numero *lat. 5544* (1), e due nella Biblioteca Barberiniana. Di queste una è il *lat. 1134*, e l'altra si trova distribuita fortuitamente in due mss. differenti, che vanno sotto i numeri *lat. 2607 e 1113*. Dal 2607 proviene la parte pubblicata dal Karalevskij (2); esso però non ci rappresenta la trasmissione più completa dello scritto del Santorio, quale con maggior fedeltà ci viene data dal solo Barb. 1139, copia distinta per eleganza di caratteri e per la sua legatura, fatta eseguire probabilmente dall'istesso Cardinale, per uso o di Clemente VIII o del Card. Barberini, poscia Urbano VIII.

Noi riproduciamo il testo da questo Codice, confrontato sugli altri mss., dei quali riportiamo le varianti più notevoli, le quali principalmente consistono in soppressioni di lunghi brani dello scritto. Non però ci è riuscito rintracciare l'autografo o la copia che ne faceva le veci, smarrita insieme con molte altre carte del Cardinal Santorio, che si riferivano a tutta la sua opera a riguardo delle Chiese Orientali (3).

Dobbiamo avvertire che della lettera del Lombardi, esiste una doppia redazione, una in latino e l'altra in italiano: quest'ultima dev'essere l'originale, poi tradotta in latino dal Santorio, perchè doveva formare la parte preliminare della sua trattazione, scritta in latino. Di ciò è buon indizio la chiusa della lettera, con accenni molto personali, che mancano nella redazione latina, ed in cui non era necessario che figurassero.

I Codici di cui ci siamo serviti vengono indicati con le seguenti lettere:

Barb. lat. 1139 = **A.**

Vat. lat. 5544 = **B.**

Barb. lat. 2607 e 1013 = **C.**

(1) Il Codice è ricordato dal ROBERTA nel vol. III, pag. 115. Invece di 5544 scrive 1544.

(2) BESSAGIONE vol. XXIX, fasc. 126.

(3) Tutte queste carte insieme con una lunga serie di altre relative agli Italo-Greci ed al rito greco esistenti negli Archivi romani, sono andate smarrite o distrutte al tempo dell'invasione napoleonica.

(Barber. lat. 2607, f. 65<sup>r</sup> - 67<sup>v</sup>)

*Ill.mo et R.mo Sig.re*

L'Arcivescovo di Messina dice a V. S. Ill.<sup>ma</sup> che in quella Città sotto la giurisdiz.<sup>ne</sup> tiene alcuni Greci Religiosi, et laici di Levante, et hauendo di essi la debita cura pastorale qual come Ordinarijo li conviene per ser[viti]o di N. S. Dio, desidera dà V. S. Ill.<sup>ma</sup> resolutione intorno alcuni capi più principali per salute dell'anime loro, etc.

Primo — hauendo celebrato la Sinodo Diocesana nella sud[ett]a Città convennero à quella tutte le persone di iuri ubligate, tra le quali furono anco presenti così Greci preti come Calogeri Curati, et richiesti con amorevolezza, che facessero la professione della fede secondo la forma prescritta dalla fel. mem: di Greg[ori]o XIII. non solamente non volsero ubidire à farla, ma anco con pertinacia ricusando dissero, che più presto sono per ritornarsene in Levante, che fare simile professione della fede, si ricerca se debbiano constringere à farla, et che modo si ha da tenere con quelli.

Secondo — conforme al Pontificale, il Giobbia (*leggi Giovedì*) Santo facendo l'Arcivescovo l'officio di consecratione degli Oglie santi, et interuenendo tutti li Curati della Città, li Grechi Sacerdoti et Calogeri non uogliono interuenire, et pigliando dopò tutti Curati gli ogli noui consecrati per bisogno delli loro parrochiani nelle loro Chiese, (f. 65<sup>v</sup>) abrugiando gli ogli uechi, come è di costume, quelli Greci no[n] solamente non uogliono interuenire alla consecratione degli ogli, ma ne anco richiesti uogliono pigliare quelli ogli consecrati, et usarli conforme al rito della santa Chiesa Romana, et del Pontificale ma usano certo oglio, dicono loro consecrato dalli Vescoui del Leuante forsi scismatici, ne anche si sà che sia consecrato perchè lo portano loro quando uengano di Leuante, e lo seruano uenti Anni, e più, agiongendoui sempre dell'oglio commune, si ricerca se si debbiano forzare à pigliar gli ogli nostri consecrati, et non usare altro, che quelli nella ministracione de Santi Sacramenti.

Terzo — se quell'oglio che loro usano d[ett]o di sopra, et tanto tempo conseruato, del quale immediate dopò il Battesimo ungono le creature sia l'oglio della Cresma, di che non si ha certezza, ma

così dicono: si ricerca se le persone confermate à quel modo si debbiano confermare dall'ordinario latino, poichè l'amministrazione di questo Sacramento appartiene à Vescovi, et non à semplici Sacerdoti.

Quarto — quando battezzano usano l'oglio all'hora benedetto dal (f. 66<sup>r</sup>) sacerdote battezzante, e non vogliono usar l'oglio de Catechumeni consecrato dall'ordinario.

### *Dell' Estrema Ontione.*

Quinto — curano poco del Sacramento dell'estrema ontione, et non uogliono per gl'infermi l'oglio consecrato dà Vescovi latini ma lo fanno loro, cioè sette sacerdoti, o, tre, o, dua in caso di recessità non uí essendo li sette, e questo ooglio lo fanno in ogni tempo, et nel dare la estrema ontione dicono sette Evang.<sup>l</sup> et sette Epistole.

### *Del Sacramento dell'Altare.*

Sesto — poichè li sacerdoti Greci hanno consecrato il pane et il uino con le sue proprie parole della forma segnano tre volte, così sopra del pane, come del uino, et dicono: *Fac quid.<sup>m</sup> panem hunc honorabile Corpus Xpi tui, quod autem in isto Calice est, honorabilem Sanguinem Xpi tui, ea Spirito (sic) S. transmutante*, dicendo cinque volte *Amen*. Si ricerca se si deue permettere, hauendo consecrato, che dopò dichino queste sud[ett]e parole, perchè pare che presuponghino, non haver (f. 66<sup>v</sup>) consecrato in virtù delle prime parole nelle quali è la uera forma della consecratione.

### *Del Sacramento della Penitenza.*

Settimo — Hanno una forma strauagante nella assolutione, et dicono *Io ti uso misericordia, et ti perdonerò li tuoi peccati*, altri quando il penitente uouole l'assolutione et dicono *Padre perdonatemi*, rispondono *Iddio ti perdoni*, et senza dire altro lo mandano uia, et non uogliono dire quelle parole *Ego te absolvo* che le pare superbia

che l'huomo si attribuisca tale autorità, e uogliono dimostrare dar la gloria a Dio, et usano diuerse orationi secondo le diuersità delli preti, et tutte sono deprecativae, et non enunciative, et dopò donano la benedittione, et dicono *io ui hò assoluto di quante cose mi hauete confessato*, et non appare nel loro libro simil modo di assolutione — si ricerca come si ha dà fare.

### *Degli Ordini Sacri.*

Octavo — li Greci di Levante habitanti in quella Città et gli altri (f. 67<sup>o</sup>) nati in Sicilia creati di quelli uanno a Levante per ordinarsi senza lettere dimissorie dell'Ord[inari]o, et tal uolta sono ordinati da Vescovi scismatici, et ritornando ministrano l'Ordini senza licenza, et gli uni, et gli altri non hanno senon quattro ordini, cioè Lettorato, Sudiac[ona]to, Diaconato, et Sacerdotio, gli altri tre minori non gli hanno.

### *Del Matrimonio.*

Nono — Sogliono contrahere matrimonio Greci con Latini, et se il padre è Greco, et la madre Latina, gli figliuoli, che nascono, si battezzano et uiuono alla greca, et anco la moglie Latina uiuerà alla greca, tirata dal marito greco, et così la moglie greca tira il marito latino a uiuere alla greca — si ricerca rimedio.

Vltimo — Il Sabato, per ordinario, tutti mangiano carne et la quadragesima non digiunano il medesimo giorno del Sabbatho, benchè digiunino il resto della quad[ragesi]ma — sopra ciò anco si ricerca resolutione se gli si deue permettere.

Il sud[ett]o Arcivescovo per degni rispetti non hà uoluto usare l'autorità sua et per insino ad hora hà loro permesso uiuere di questa maniera (f. 67<sup>o</sup>) usando soauità per non disacerbarli con animo di farne parola con N. S. come hà fatto di presenza, e rispose che trattasse ogni cosa con V. S. Ill.<sup>ma</sup> et dasse memoriale, come già per hora presenta questi capi, et così di mano in mano farà, acciò si proueda per ridurli all'obbedienza di santa Chiesa Romana etc.

## Consultatio

*R.<sup>mi</sup> D.<sup>ni</sup> Antonij Lombardi Archiepiscopi Messanensis | Super | Nonnullis ritibus vel abusibus Graecorum degentium | Messanae. Ad Ill.<sup>mm</sup> et R.<sup>mm</sup> D. Iulium Antonium Sanctorium Titt: | S.<sup>cti</sup> Bartholomaei in insula S. R. E. Presbyterum Cardinalem Sanctae Seuerinae | Ac | Eiusdem D. Cardinalis Responso (1).*

### *Ill.<sup>me</sup> et R.<sup>mc</sup> Domine.*

Sunt in Civitate Messanae nonnulli orientalium Regionum Graecorum saeculares, tum etiam (2) Religiosi, quorum Animarum curam habens Archiepiscopus Messanensis pro earum salute, ut sui Pastoralis officij ratio postulat, quorundam, quae infra ponuntur, dubiorum resolutionem à D. sua Ill.<sup>ma</sup> desiderat.

I. — Et primò, cum mensibus proximè decursis Archiep[iscop]us praefatus (3) in eadem Civitate Dioecesanam (4) Synodum celebrasset, in qua, cum illis, qui de jure interesse debebant, nonnulli Graecorum, tam saecularium, quam Religiosorum, puta Calogerorum, interuenere; et benigne requisiti ut fidei professionem juxta formulam à s. mem: Gregorij (5) PP. XIII. Graecis praescriptam emitterent, ita pertinaciter recusarunt, ut potius Graeciam iterum regredi, quam talem (6) professionem facere elegissent. Quacritur modo, an de-

---

(1) Così ha nel frontespizio il Vat. lat. 5544: il Barberino 1139 legge nella seguente forma: Consultatio | R.<sup>mi</sup> D. Episcopi Messanensis | super | Nonnullis Ritibus, et abusibus Graecorum | degentium Messanae. | Ad Ill.<sup>mm</sup> et R.<sup>mm</sup> D. Card. Sanctae Seuerinae | nuncupatum, ac eiusdem Ill.<sup>mi</sup> D. Cardinalis | Responso. Il Barber. lat. 2607 è privo del titolo.

(2) C: *et*.

(3) C *praed.* — R *p.tus.*

(4) A *Dioecesanam.*

(5) B *s.<sup>tae</sup> mem.<sup>ae</sup> Gregorio.*

(6) C aggiunge *fidei.*

beant per ipsum Archiep[iscop]um ad h[uiusmo]di fidei professionis emissionem compelli, vel quomodo secum (1) agendum erit.

II. — Feria V.<sup>a</sup> in Coena Domini sacrorum Oleorum consecrationi (2), quae per Archiep[iscop]um quotannis juxta Rubricam Pontificalis fieri solet, omnes illius Ciuitatis Parochi intersunt; Curati vero Graecorum, nec moniti interesse, nec de Oliis nouiter consecratis, veteribus combustis, juxta eiusdem Pontificalis praescriptum pro suis Parochianis (ut solent alij Parochi) assumere uolunt; imo eisdem, iuxta S. R. E. ritum, uti recusant; quorum loco oleo quodam à Graecis Episcopis (fortè schismaticis) (3) consecrato (ut aiunt) utuntur; quod, nec certum est, an sit consecratum, cum ab Oriente secum illud adportent; ac per plurimos annos de non consecrato semper eidem addendo, conseruant. Quaeritur, an, ut olea nouiter ab Ordinario loci consecrata quotannis assumant, veteri combusto, et non alijs utantur in Sacramentorum administratione, per Archiep[iscop]um cogi queant?

III. — An posito, quòd praefatum (4) Oleum per tot tempora ab illis asservatum, quo infantes post Baptismum immediate perungunt, sit sacrum Chrisma; sic confirmati iterum ab Episcopo Latino confirmari debeant; cum hujus Sacramenti Confirmationis administratio, non ad simplices Sacerdotes, sed ad Episcopos duntaxat pertineat?

IV. — Praeterea Sacerdos baptizans utitur oleo ab ipsomet tunc benedicto, catechumenorum oleo ab ordinario Ep[iscop]o consecrato neglecto (5); dicendum est (sic).

### *De Extrema Unctione.*

V. — Extremae unctionis Sacramentum Graeci paruifaciunt, et cum casus euenit, oleo à Latinis Episcopis consecrato uti negligunt, sed ex eisdem Septem aut Tres, uel saltem Duo Sacerdotes oleum ipsum in quolibet temporis momento conficiunt, et ungentes infirmum Septem Evangelia totidemque Epistolas legunt.

(1) C legge seu.

(2) A C hanno *consecratione*; il quae manca in A e B.

(3) Tutti e tre scrivono qui ed in seguito *schismaticis*.

(4) B e C *praedictum*.

(5) *consecrato neglecto* è stato cancellato in C è scritto nuovamente dopo *dicendum est*.



### *De Sacramento Altaris.*

VI. — Consecratis pane, et uino adhibita eorum unicuique propria consecrationis forma, celebrans signat ter tam supra panem, quam supra Calicem dicens: « Fac quidem panem hunc honorabile Corpus Christi tui, quod autem in isto Calice est honorabilem Sanguinem Christi tui ea Spiritu Sancto trasmutante »; subdens quinquies, « Amen ». An ad huiusmodi ritum admitti debeant. Videntur enim supponere virtute illorum verborum, in quibus vera eorum consecrationis forma consistit, non consecrassent.

### *De Poenitentia.*

VII. — In Sacramento Poenitentiae non omnes eandem habent absolutionis formam. Aliqui autem (1) absoluendo his verbis utuntur: « Ego misereor tui, et parcam peccatis tuis ». Alij verò, dum poenitens petendo (2) absolutionem dicit: « Parce mihi ». Respondent (3): « Parcat tibi Deus », et sic poenitentes dimittunt, formam absolutionis Latinorum negligentes. Dicunt enim in superbiam incidere eos, qui huiusmodi auctoritatem, quae soli Deo conuenit, sibi tribuunt dum (4) dicunt, « Ego te absoluo, etc. ». Et sic iuxta gentium vel Regionum diuersitatem diuersas in absoluendo formas adhibent, quae omnes sunt deprecativae et non enunciativae. Et tandem data poenitentibus benedictione subjungunt: « Ego te absoluo (5) ab omnibus, quae mihi confessus es ». Cuius absolutionis forma non apparet in aliquo ex eorum Codicibus. Quaeritur hic, quis modus adhibendus, et quae forma illis erit praescribenda?

---

(1) *C enim.*

(2) *petit A.*

(3) *U respondes.*

(4) *cum C.*

(5) *absolvi C.*

### *De Sacramento Ordinis.*

VIII. — Insuper Graeci omnes Orientales incolae huius ciuitatis, et ii (1) qui ab ipsis ortum in eadem Ciuitate duxerunt, orientales Regiones pro suscipiendis ordinibus absque loci Ordinarij dimissorialibus aut testimonialibus literis se conferunt, Ordinesque ab Episcopis (quandoque schismaticis) suscipiunt, et reuersi, in eisdem Ordinibus absque loci Ordinarij licentia ministrant, et utrique non nisi Lectoratus, Subdiaconatus, Diaconatus, et Presbyteratus ordinibus sunt insigniti, reliquis tribus minoribus, et Clericali tonsura penitus carentes.

### *De Sacramento Matrimonii.*

IX. — Solent Graecorum quamplurimi se cum Latinis copulare in Matrimonio, et viro existente Graeco, filij inde nascentes Graecorum more baptizantur, et viuunt; et si vir vel mulier Graeci uxorem vel virum Latinos ducunt, eos ut Graeco ritu uiuant alliciunt, et inducunt.

X. — Demum Graeci omnes generaliter Sabbato carnibus vescuntur, et licet quadragesimali tempore ieiunium seruent, Sabbato tamen ieiunare non solent. Petit propterea de supradictis, et alijs iam decisis, quae ipsum (2) forte latent a D.ne sua Ill.ma determinationem, etc...

## Responsio.

*Quoad primum Caput* de Praesbyteris, et Monachis Graecis Orientalibus, et Albanensibus, qui incolunt Civitatem et Dioecesim

(1) A e B tralasciano *incolae huius ciuitatis*, ed in luogo di *ii* hanno *hi*.

(2) *sibi* C.

Messanensem ac Insulam Siciliae in Synodo Dioeciesana (1) Sanctae Fidei Catholicae professionem facere recusantibus; Dicendum videtur, quòd hi cum sint ualdè ignari, et imperiti, primùm, qui ex eis curam Animarum exercent, ab aliquo viro docto, et Catholico, siue eorum nationis, siue alterius, qui et graecam linguam, et graecorum ritus calleat (2) essent instruendi de his quae agere debent, et demum instructi (3), et praemoniti benigne vocandi, et inuitandi ad Fidei orthodoxae professionem faciendam (4) juxta formulam ipsis Graecis (5) praescriptam. Quòd si sic instructi, et admoniti recusarent, possent praedicationibus, et (6) iteratis monitionibus, et comminationibus quoque ad id induci; et tamen quoad pareant ab administratione curae Animarum suspendi. Sed si in contumacia, seu pertinacia persistentes, ex his se, vel haereticos, vel de Haeresi suspectos grauiter (7) redderent hoc argumento contra eos procedi posset, vel officio S. tae Inquis.<sup>nis</sup> essent deferendi (8).

*Quoad secundum Caput*, quod Duos Articulos habet (9) respondendum est ad singulos. Circa Primum, An cogendi sint ad interessendum consecrationi (10) Sanctorum oleorum, quae fit feria Quinta in Coena Domini. Respondendum (11) uidetur quòd cum Graeci proprium ritum habeant, et ab Ecclesia tolleratum (12) Presbyteri, et Monachi Graeci Messanae (13) degentes non videntur vocandi ad consecrationem Oleorum, quae fit in Ecclesia Latina à Latino Episcopo et Clero juxta ritum Latinum, neque cogendi ad interessendum. Ritus enim eorum non est prohibendus vel tollendus, sed tolerandus; praesertim cum Pius Papa IV. in suis literis sub datum (14) Romae apud Sanctum Petrum sub Anulo (15) Piscatoris die XVI Februarij 1564. super

(1) *In Synodo Dioeciesana* manca in C; come manca in questo e nel B *Dicendum* che segue poco dopo.

(2) *siue eorum . . . calleat* è modificato in *suae nationis* in B e C.

(3) *instrui* A.

(4) *faciendam* manca in B e C.

(5) in luogo di *ipsis Graecis* B e C hanno *eis*.

(6) *ac* B. e C. Poco dopo *tandem* in luogo di *tamen*.

(7) *graviter suspectos* B e C.

(8) *deferendi essent* B e C.

(9) C. *habent*.

(10) C. *consecrationem*.

(11) C. *dicendum*.

(12) B. e C. *tolleratum*.

(13) A. *Messinae*.

(14) B. *dat*.

(15) B. e C. *annulo*.

visitatione et superioritate Ordinariorum super Ecclesias Graecorum, earumque Praelatos, et Administratores ità declarauerit.

« Per hoc autem (1) non intendimus quòd ipsi Graeci ab eorum Graecanico ritu abstrahantur, vel aliàs desuper quoquo modo per locorum Ordinarios et alios impediuntur ».

Et (2) facit quod de ritibus et moribus Graecorum tolerandis cum fidei non repugnant, aut disciplinae, neque periculum generant animarum. Scribunt:

Leo Papa IX ad Michaellem Constantinopolitanum et Leonem Acridanum Episcopos adversus inauditas eorum praesumptiones Cap. XXIX. ibi.

« Ut enim fertur omnes Latinorum Basilicas penes vos clausis Monachis Monasteria, et Abbatibus tulistis, donec vestris viderent institutis. Ecce in hac parte Romana Ecclesia quanto discretior, moderatior et clementior vobis est. Si quidem cum intra, et extra Romam plurima reperiantur Monasteria siue Ecclesiae Graecorum nullus eorum adhuc perturbatur vel prohibetur a paterna traditione siue sua consuetudine, quin potius suadetur et monetur illam obseruare. Nec enim animositatem impie haereseos habet quae super divisione gaudet dicens (a): Per parricidam meretricem Nec mihi nec tibi sit, sed diuidatur, sed pietate verae matris sic Salomonem deprecatur. Obsecro Domine date huic infantem vitium et nolite interficere eum (b). Scit namque quia nihil obest saluti credentium pro loco et tempore consuetudines, quando una fides per dilectionem operans bona quae potest, uni Deo commendat omnes etc... ».

Innocentius Papa III<sup>s</sup> in Decretali, quod translationem de tempore ordinat. ibi, quàm diù tamen talis mos ab ecclesia toleratur impediri non debet. Et rursus idem Innocentius 3<sup>s</sup> in Constitutione edita in Concilio generali ibi, « Licet Graecos diebus ad obedientiam Sedis Apostolicae reuertentes, fouere ac honorare velimus mores ac ritus eorum (in quantum cum Domino possumus) sub-

(1) C *tamen*.

(2) C omette fino a... *ex eis afferemus*.

(a) 3<sup>o</sup> Reg. 3 (indicazione di A).

(b) Ex Nicol<sup>o</sup> in epist. ad Michaellem Imper. em et habetur dist. 12<sup>a</sup> cap. Scit Sancta. (Nota di A).

« stinendo; in his tamen differre non volumus, nec debemus, quae  
« periculum generant Animarum, et Eccl.<sup>ae</sup> derogant honestati ».  
Cap. VII<sup>o</sup> de Baptismo.

Et Innocentius Papa 4.<sup>us</sup> similiter, et literis ad Episcopum Tusculanum Sedis Apostolicae de latere Legatum de ritibus Graecorum in Regno Cypri tolerandis, vel non tolerandis post principium ibi:  
« Verum, quia nonnulli Graecorum iamdudum ad devotionem Sedis Apostolicae redeuntes reuerenter obediunt, et intendunt, licet  
« et expedit, ut mores, ac ritus eorum (quantum cum Deo possumus)  
« tolerantes, ipsos in Ecclesiae Romanae obedientiam praeseruemus,  
« quamquam in his, quae Animarum periculum parent, vel honestati Ecclesiae derogarent, nec debemus illis differre aliquatenus,  
« nec velimus etc... » et sepius deinceps in idem, ut et infra etiam nos ex eis afferemus.

*Circa secundum.* An ipsi Graeci cogendi sint accipere olea benedicta et Catechumenorum ab Archiepiscopo Messanensi eorum ordinario singulis Annis feria Quinta in Coena Domini, veteribus combustis? Idem quod supra respondendum videtur. Et ut responsio planior fiat.

*Primo* sciendum est apud Graecos, et Orientales non esse moris benedici Oleum Sanctum, seu Catechumenorum ab Episcopo feria Quinta in Coena Domini, quod nos Latini hoc tempore facimus secundum morem Sanctae Romanae, et Occidentalis Ecclesiae, et consequenter ipsorum Presbyteros Graecos in Baptismo non uti Oleo Catechumenorum iam antea consecrato ab Episcopo, sed in ipso Baptismo, et si simplices Sacerdotes fuerint post benedictionem aquae baptismalis, oleum benedicunt, quo deinde inungunt baptizandum, et hoc est ex eorum proprio ritu, ut apparet ex ipso Euchologio Graecorum in Ordine Sancti Baptismi, atque in aliis Codicibus graecis in quibus traditur idem ordo Baptismi, et ex Simeone Thessalonicensi in libro de Septem Sacramentis cap. XI. Ac proinde cum ex proprio, ac vetusto ritu, ut etiam infra dicetur in Baptismo ipso benedicant Oleum sanctum pro Catechumeno inungendo, et is ritus videatur tolerandus, prout hactenus toleratus est; non videntur cogendi ad accipiendum huiusmodi Oleum Catechumenorum ab Episcopo Latino feria V.<sup>a</sup> in die Coenae Domini consecratum.

*Secundò* sciendum est idem censi de oleo infirmorum quod illud ex eorum ritu non benedicit Episcopus feria V.<sup>a</sup> in Coena Domini sicut nos Latini, neque ipsi in administratione Sacramenti

Extremae Vnctionis utuntur oleo antea benedicto ab Episcopo ut supra, sed in exhibitione dicti Sacramenti Septem Presbyteri sigillatim benedicunt Oleum, et deinde eo infirmum inungunt ut in Euchologio Graecorum in Ordine Vnctionis Infirmorum. Quare nec ad huiusmodi Oleum infirmorum benedictum ab Episcopo Latino accipiendum, cogendi sunt.

*Tertio* sciendum est quantum pertinet ad Sacrum Chrisma aliter traditum et constitutum esse benedictionem noui Chrimatis ab Episcopo tantum faciendam esse feria V.<sup>a</sup> in Coena Domini ex usu, et traditione Apostolorum et iuxta decretum Sancti Fabiani Papae et Martyris in Epistola 2.<sup>a</sup> ad omnes Orientales, et cunctos fideles, quae habetur apud Gratianum dist: 3. cap. *Litteris* de Chrimate singulis Annis dicta feria V.<sup>a</sup> in Coena Domini conficiendo, et vetere in Ecclesijs comburendo; Et constat ex alijs Canonibus, ut ex Concilio Lugdunensi cap. Si quis de alio de consecrat. dist. 4.<sup>a</sup> et Bonifacio Papa Viii. cap. Quoniam de sentent. excom: lib. VI.

Verum animaduertendum est dictum Decretum Fabiani Papae loqui tantum de Sacro Chrimate renouando et comburendo; non autem de alijs Oleis benedictis, ut Cathecumenorum et infirmorum, sed in Ecclesia Latina idem hodie seruatur de istis, quod de Chrimate olim traditum erat, ut in Pontificali Rom.<sup>o</sup> parte 3.<sup>a</sup> de Off.<sup>o</sup> fer. V. in Coena Domini cum Chrisma et Olea conficiuntur. Cum ergo in Decreto S.<sup>ti</sup> Fabiani Papae de alijs Oleis non dicatur eo die ab Episcopis renouandis et conficien.<sup>s</sup> et ipsi Graeci ex eorum proprio ritu in administratione Sacramentorum Baptismi, et infirmorum Olea huiusmodi benedicant, facilius id eis permittendum videtur.

*Quarto* sciendum est praedictum Decretum S.<sup>ti</sup> Fabiani Papae et Martyris de nouo Chrimate conficiendo singulis Annis feria V.<sup>a</sup> in Coena Domini, et vetere in Ecclesijs comburendo ab omnibus orientalibus non fuisse generaliter aut plenè receptum neque deinde obseruatum aut usitatum, quod ego hactenus legerim, sed certum esse hodie non modo ab eis non obseruari; sed neque etiam eis notum esse; Et ideo eorum Episcopi non conficiunt semper eo die sacrum Chrisma, sed (ut accepimus ab Armeniis, et Orientalibus quibusdam) ipsorum Patriarchae vel Primates aut insigniores Archiepiscopi cum assistentia Episcoporum et Archiepiscoporum etiam alio tempore vel aliquo praecipuo festo Ecclesiarum suarum, et non quotannis sed prout eis libuerit sacrum Chrisma non de oleo tan

tum, et balsamo (quae est propria materia) sed de his, et quamplurimis alijs aromatibus, herbis et floribus indictis ieiunio, et oratione, et magno apparatu, et cultu conficiunt, et de eo accipiunt omnes Episcopi et Sacerdotes subditi, et eo utuntur in Baptismate.

Atque his suffragari videtur Canon Orientalis Ecclesiae *Omni tempore* in principio *de consecrat*: dist: 4.<sup>a</sup> ex Martino Episcopo Braccarenensi in libro Capitulorum ex Graecis Synodis collectorum cap. 51. tomo 2<sup>o</sup> conc: ubi dicitur: « Omni tempore Episcopo liceat « Chrisma conficere et per suas Dioeceses, destinare ita, ut ad accipiendum (dirigendum, habet Martinus) Chrisma Diaconus, aut « Subdiaconus ante diem Paschae de singulis ecclesiis ad Episcopum « destinetur; et sic videtur quod omni tempore Episcopo liceat « chrisma conficere (1) ». Verùm pro Decreto luendo S.<sup>ti</sup> Fabiani Papae responderi potest *omni tempore* intelligi *omni Anno* seu per singulos annos scilicet feria V<sup>a</sup> in Coena Domini ut supra *de Consecratione* distinct. 3.<sup>a</sup> cit.<sup>o</sup> cap. *Litteris*; non autem omni tempore, id est, quandocumque ut ibi per gloss. p.<sup>sm</sup> et Cardinalem de Turre Cremata in expositione textus (2).

At Graeci quidem conficiunt et benedicunt, S.<sup>ta</sup>m Chrisma feria V<sup>a</sup> in Coena Domini, quam Magnam vocant, nocte praecedente ex Oleo et Balsamo, et variis aromatibus, herbis, et floribus, odoribusque certo in pondere et mensura, ut habetur in eorum Euchologio in fine Ordinis conficiendi sacri Unguenti, ubi de materia seu rebus quae admiscentur tradit; et mane deinde benedicitur a Patriarcha, et ab adstantibus Archiepiscopis, Episcopis, Presbyteris et Diaconis, ut in eo etiam addito vino ut oleum supernatet et non comburatur, aut absumatur, et illa simul ebullire faciunt cum cantibus et psalmodia et alijs orationibus et caeremonijs.

At licet a S.<sup>to</sup> Dionysio, *De Hierarchia ecclesiastica*, cap. 4<sup>o</sup> *de his quae in unguento fiunt et consumantur* (3) (ubi modum illum consecrandi ponit) non fiat mentio temporis aut diei quo illud conficiendum est, in ipso tamen Euchologio Graecorum in praedicto

(1) *Decretum Gratiani*, pars III, dist. IV, cap. 124.

(2) *Decretum Gratiani emendatum cum Glossis Gregorii XIII Pontificis Maximi jussu editum*. Romae 1582. pag. 2580.

(3) ΜΙΟΝΕ P. G. III, col. 472: Περὶ τῶν ἐν τῷ μύρω τελουμένων, καὶ τῶν ἐν αὐτῷ τελουμένων: de his quae in unguento fiunt et perficiuntur.

Ordine conficiendi sancti unguenti, ut modo memoravi, expresse dicitur, quod sancta et magna V.<sup>a</sup> feria intra Missarum solemniam cum deferuntur mysteria ab Altari parvo seu propositionis ad Altare majus deferitur etiam unguentum jam benedicendum; illudque ab ipso Patriarcha cum Archiepiscopis et Episcopis, Sacerdotibus et Diaconis similiter benedicitur ut supra.

Idque hactenus ex eorum ritu toleratum est permissu Innocentij Papae 4.<sup>o</sup> in citatis literis ad Episcopum Tusulanum Apostolicae Sedis Legatum ubi sic declaravit.

« Singuli quoque Episcopi in suis Ecclesijs in Die Coenae Domini possunt secundum formam Ecclesiae Chrisma conficere ex balsamo quidem, et oleo olivarum; nam Spiritus S.<sup>us</sup> donum in Chrismatis Unctione confertur et Columba utique, quae ipsum designat Spiritum, Olivae ramum ad Arcam legitur retulisse. Sed si suum antiquum ritum in hoc Graeci potius servare voluerint, videlicet quod Patriarcha una cum Archiepiscopis et Episcopis eius suffraganeis, [et] Archiepiscopi cum Suffraganeis suis simul Chrisma conficiant, in tali eorum consuetudine tolerantur » (1).

Quamobrem his praemissis mihi videtur quantum ad Graecos et Albanenses Messanae degentes abusum tantum tollendum esse, scilicet ut ab alienis et Schismaticis praesulibus Chrisma non accipiant; Et ideo, ut quemadmodum alias factum est, prohibeatur ipsis Graecis, ne sacrum Chrisma a Patriarcha Constantinopolitano vel alijs Praelatis Graecis schismaticis, vel communionem sanctae Romanae Ecclesiae non habentibus, non accipiant; sed a proprio Episcopo Diocesano, et ita isti a D.no Archiep.o Messanensi; atque ut super hoc plene instruantur illi subesse, et ab eo accipere debere dum in ipsius Civitate, vel Dioecesi eos morari contigerit.

*Quoad Tertium* circa Vnctionem, quam adhibent Presbyteri Graeci baptizatis cum Chrismate, seu sacro Chrismatis oleo An sit vera Chrismatio seu Confirmatio (hoc enim expriment verba illa dubitationis, sit verum Chrisma), et an sic Chrismati in fronte peruncti, seu Chrismati et confirmati debeant iterum ab Episcopo latino confirmari cum huiusmodi Sacramenti administratio non ad simplices Sacerdotes, sed ad Episcopos tantum pertineat. Respondetur quod

(1) MANSI, t. XXXVIII, col. 304; *Ballarium...* ad ann. 1254.



si verba illa, sit verum Chrisma, intelligantur de materia Chrismatis id pertinere videtur ad eorum ritum; et ideo deponendus esset scrupulus an fuerit verum Chrisma. Si vero intelligatur ut supra dixi, An sit vera Chrismatio quoad Ministrum, tunc responderetur, hic esse errorem, nam soli Episcopi ex Apostolorum institutione Chrismate in fronte inungere possunt baptizatos, ut post nonnullos summos, sanctosque Romanos Pontifices in eorum Decretalibus Epistolis, quarum mentionem brevitatis studio praetermittimus, etiam docet Sanctus Innocentius Papa in Epistola 2<sup>a</sup> regulari (1) ad Decentium Eugubinum, cap. 3.<sup>o</sup> ubi dicit:

« De consignandis vero infantibus manifestum est non ab aloi  
 « quam ab Episcopo fieri licere. Nam presbyteri licet sint sacerdotes,  
 « Pontificatus tamen apicem non habent, nec autem Pontificibus  
 « solis deberi, ut vel consignent vel Paracletum Spiritum tradant,  
 « non solum consuetudo ecclesiastica demonstrat hoc verum, et illa  
 « lectio Actuum Apostolorum, quae asserit Petrum et Ioannem esse  
 « directos qui iam baptizatis traderent Spiritum Sanctum. Nam pre-  
 « sbyteris qui seu extra Episcopum seu praesente Episcopo baptizant,  
 « Chrismate baptizatos ungere licet, sed quod ab Episcopo fuerit  
 « consecratum, non tamen frontem ex eodem oleo signare, quod  
 « solis debetur Episcopis, cum tradunt Spiritum Paracletum, etc. (2).

Et habetur pars apud Gratianum *De Consecrat.* dist. IV. cap. *Presbyteris*, et hoc quidem decretum S. Isidorus lib. 2 *de Ecclesiasticis officiis*, cap. 26 (3), et ultra Albinus Alcuinus in lib. *de divinis officiis*, cap. *de Sabbatho* (sic) *Sancti Paschae* (4), Beda in *Acta Apo-*

(1) Nelle edizioni porta il numero di XXV o XXX. Il titolo di *epistula regularis* le proviene da Dionisio il Piccolo, che ai decreti di Innocenzo I, i quali arrivano al numero di 8, prepose il titolo di *regularis*. — Il testo dato da Santorio non corrisponde sempre esattamente con le migliori edizioni. Va notata la lezione falsa, che salta a prima vista, nelle parole: *nec autem Pontificibus solis deberi* dove va letto: *hoc autem pontificium solis deberi episcopis*, opp. *haec autem pontificibus solis deberi*.

(2) MIGNE *P. L.* XX, 554-5. — *Decretum Gratiani*, pars III, dist. cap. 119. È riportata la lettera nelle antiche collezioni canoniche ed in vari autori antichi. In quelli indicati dal Santoro, non si riportano che dei brevi tratti.

(3) MIGNE, *P. L.* LXXXIII, 825.

(4) Ivi, CI, 1220.

(5) Ivi, XCII, 961.

*stolorum*, cap. 8. tomo V<sup>o</sup> (1), et alii plerique Ecclesiastici Scriptores, et praesertim qui de divinis et ecclesiasticis officiis scripserunt, referunt.

Sed et S. Silvester, qui in Concilio quodam Romano actione p.<sup>a</sup> Cap. 5.<sup>o</sup> « constituit ut nemo Presbyter Chrisma conficeret dicens quoniam Christus a Chrismate vocabitur » (2) concessit, et decrevit, ut propter periculum ne baptizati praeventi morte sine Chrismate decederent, Presbyteri chrismate inungerent baptizatos in vertice prout hactenus sancta Romana, et tota Occidentalis servat Ecclesia; de quo Damasus in gestis eiusdem S.<sup>ii</sup> Silvestri ita meminit: « Constituit et Chrisma ab Episcopo confici, et privilegium Episcopis « contulit ut baptizatum consignet propter haeticam suasionem ». « Illic et hoc constituit ut baptizatum liniat Presbyter Chrismate « levatum de aqua propter occasionem transitus mortis » (3).

Et refert etiam Amalarius Fortunatus lib. p.<sup>o</sup> *De ecclesiasticis officiis*, cap. 27. de Vnctione Chrismatis a Presbytero et de impositione manus Episcopi super Neophytum (4).

Deinde apud Graecos factum est ut etiam simplices Presbyteri Chrismate ab Episcopo benedicto consignaverint in fronte baptizatos, (quod olim a primitivae Ecclesiae Temporibus soli Pontifices faciebant) ut constat ex beato Dionysio Areopagita *de Hierarchia Ecclesiastica* cap. 2.<sup>o</sup> (1) et S.<sup>to</sup> Clemente Romano, lib. 3.<sup>o</sup> *Constitutionum* cap. 16 et lib. 7.<sup>o</sup> cap. 23. 43. et 44. (2) quod vel per errorem inde factum putandum est. Quia cum ut plurimum Episcopi olim credentibus baptismum conferrent, et ipsi eos Chrismate consignarent ac postmodum ob multitudinem ventientium ad fidem, etiam Presbyteri seu simplices Sacerdotes illos baptizarent, hi non ulterius considerantes, idem faciebant et Chrismate consignando in fronte baptizatos vel etiam aliam ab causam ut propter necessitatem vel absentiam Episcoporum ita facere praesumpserunt, quemadmodum et de huiusmodi consuetudine apud Aegyptum meminit S. Ambrosius in Commentariis in Epistolam ad Ephesios cap. 4.<sup>o</sup> tom: 3.<sup>o</sup> ubi « de- « nique apud Aegyptum Presbyteri consignant, si praesens non est « Episcopus » (3).

(5) Ivi, VIII, 835.

(6) Ivi, 802. DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis*, t. I, pp. 77 e 171.

(7) *P. L.* CV, 1047. Si trova in VIII, 802 di seguito al passo precedente.

(1) *P. G.* III, 400 (404, 116):... ὅν ἐστι σῆμαλον ἱερῶν ἢ τοῦ ἱεράρχου τῷ προσ-  
όντι ἐπιραομένην σφραγίς.

(2) Ivi, I, 797: Καὶ μετὰ τοῦτο ὁ ἐπίσκοπος χρίστω τοὺς βαπτισθέντας τῷ μύρῳ.

(3) *P. L.* XVII, 410.

Et ita etiam (1) hodie Graeci communiter seruant ut (2) in eorum Euchologiis, et Ordinibus; sed et Seuerus Alexandrinus in ordine Baptismatum Sanctorum de Sacerdote tantum meminit, qui hoc (3) faciat.

Verum (4) ad dubitationem propositam = An taliter [Chrismate a Presbyteris in fronte] inuncti sint, [an (5) iterum] ab Episcopo confirmandi? = Videtur respondere Innocentius Papa 3<sup>s</sup>, qui cum intellexisset quod quidam simplices Sacerdotes (forsan latini) apud Constantinopolim ea sacramenta praesumebant fidelibus exhibere, quae ab Apostolorum tempore fuerunt solis Pontificibus reseruata, ut est Sacramentum Confirmationis, quod chrismando renatos soli debent Episcopi per manus impositionem conferre, solam consuetudinem praetendentes, rescripsit ad L. Vicarium suum apud Constantinopolim constitutum, illi mandans quatenus omnibus Presbyteris districte prohiberet (6) ne talia de caetero sua temeritate presumerent, quae licet non sint à fidelibus contemnenda, tutius tamen est ea sine periculo ex necessitate, quae legem non habet, omittere, quam ut ab aliis (7), quibus conferre non licet ex temeritate, quae lege damnatur, inaniter conferantur, cum umbra quaedam ostendatur in opere, veritas autem non subeat in effectu (8) ut in Decretali *Quanto* (9) *de consuetudine* (10).

[Quocirca et idem Innocentius Papa 3.º in Epistola decretali ad Patriarcham Constantinopolitanum ita scribit (11):

« Per frontis Chrismationem manus impositio designatur, quae alio » nomine dicitur Confirmatio, quia per eam Sp[iritus] S.<sup>tus</sup> ad au-

N. B. Le parole chiuse tra le parentesi quadre | | sono omesse qui e nel seguito dal C, se nulla viene indicato in contrario. — Nelle pagine precedenti sono state omesse per trascuratezza del proto.

(1) *etiam* om. B.

(2) *seruent* C.

(3) *haec* BC.

(4) *Et* C. — B aggiunge *jam* dopo *propositam*.

(5) *an* om. B.

(6) *prohiberet* omesso da A.

(7) *ab hiis* C.

(8) Lettera del 17 Nov. 1199. Vedi in MIGNÉ, P. L. CCXIV, 772.

(9) C legge *Quinto*.

(10) Libro I, Tit. IV.

(11) Cf. *Regestorum Innoc. III, Lib. VII, ep. III.*

» gumentum (sic) datur, et robur. Vnde cum coeteras unctiones  
 » simplex Sacerdos, vel Præsbyter (sic) valeat exhibere; hanc nonnisi  
 » Summus Sacerdos (1), id est Ep[iscop]us debet conferre, quia  
 » de solis Apostolis legitur (quorum Vicarij sunt Episcopi) quod per  
 » manus impositionem Spiritum S.<sup>tm</sup> dabant, quemadmodum Actuum  
 » Ap[osto]lorum lectio demonstrat (2). Cum audissent (inquit) Apo-  
 » stoli, qui erant Hierosolymis, quia recepisset Sammaria (sic) Verbum  
 » Dei miserunt ad eos Petrum et Ioannem, qui cum venissent ora-  
 » uerunt pro eis (3) ut acciperent Sp[irit]um Sanctum, nondum  
 » enim in quemquam illorum venerat, sed baptizati tantum erant in  
 » nomine D[omi]ni IESV; tunc imponebant manus super illos, et  
 » recipiebant Spiritum Sanctum. Cujus aduentus per Vnctionis mi-  
 » sterium (sic) designatur; quia Columba, in qua Sp[irit]us S.<sup>tus</sup>  
 » super (4) Christum in Baptisma descendit. ad vesperum in cata-  
 » clismo (5) reuertens, ramum retulit virentis Oliuae; cuius utique  
 » Sacramentum David propheta praenoscens exhilarandam faciem in  
 » Oleo praedicauit. Et habetur de Sacra Vnctione cap. p.<sup>o</sup> § *Per*  
 » *frontis.*]

Itidem tradit (6) Innocentius Papa IV in praedictis litteris ad  
 Episcopum Tusculanum Legatum Sedis Apostolicae in Regno Cypri,  
 dum dicit (7): « Soli autem Episcopi consignent Chrismate in fron-  
 » tibus baptizatos, quia huius unctio non debet nisi per Episcopos  
 » exhiberi: quoniam soli Apostoli, quorum vices gerunt Episcopi,  
 » per manus impositionem, quam Confirmatio seu frontis chrismatio  
 » repraesentat (8), Spiritum Sanctum tribuisse leguntur ».

Sed fortasse super (9) huiusmodi dubitatione satius (10) esset  
 pro nunc supersedere, nam cum de ea re Eugenius Papa IV (11)

(1) *vel Proesbyter... Summus Sacerdos*, si trovano ripetute in A.

(2) B ha *manifestat*.

(3) *pro ipsis* B.

(4) *per* A.

(5) *cathalismo* A.

(6) *Itidem et* C.

(7) *dum dicit om.* A.

(8) *repraesentant* AB.

(9) *super* è omesso da B.

(10) *satis* A.

(11) Dopo *Papa IV* il testo sino al capoverso è dato in compendio nei due mss. A e C, nella forma che segue: *uoluisset cum Graecis agere, ipsi adduci (adnuo A) non potuerunt siquidem in conclusione generalis Synodi interrogavit eos (eosdem A) de nonnullis articulis, ut de illis cum ipsis ageret; et inter alia cur Presbyteri, non autem Pontifices sacro chrismate utantur (utuntur C), cum soli Pontifices eo uti deberent, et ipsi noluerunt consentire, neque respondere.*

in conclusione generalis Synodi Florentinae voluisset cum Graecis agere, ipsi ad id adduci non potuerunt. Siquidem, ut ibi legitur, conuocatis Praeulibus Graecis interrogauit eos de nonnullis quaestiunculis, seu articulis, ut de illis cum ipsis ageret, et inter alia, cur Presbyteri, non autem Pontifices sacro Chrismate utantur, cum soli Pontifices eo uti deberent, et praedictas quaestiunculas episcopus Mytilinensis facile dissoluisse uisus est, ultimis duabus exceptis, scilicet de separatione matrimoniorum, et de electione sui Patriarchae, in quibus summo Pontifici neuiquam satisfierit, ut paulò infra fusius refertur. Quarè cum praedictus summus Pontifex non acquieuerit responsionibus Episcopi Mytilenensis circa illas duas quaestiunculas, uidetur responsionibus eiusdem quoad alias acquieuisse, et sic quoad illam, cur Presbyteri, non autem Pontifices sacro chrismate utantur, et ideò tanto magis supersederi poterit.

[Ego verò cum quandoque mihi uti Protectori (1) occurrerit de mandato Summorum Romanorum Pontificum ordinare Graecos et (2) Alumnos Collegii Graecorum, ad maiorem cautionem illos antea Sacro Chrismate confirmaui sub conditione. *Si tu es confirmatus ego te non confirmo; sed si nondum es confirmatus ego consigno te signo Crucis, et confirmo te chrismate salutis In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.* Quod iure fieri posse arbitror, quemadmodum in Baptismate fieri debet, de quibus dubium est, an baptizati fuerint iuxta decretum Alexandri Papae III, cap. II de Baptismo, cum sit eadem ratio, quia utrumque Sacramentum iurciterabile est (3).]

\*  
\*  
\*

Quoad Quartum [de Sacerdote Graeco, qui in baptismo utitur oleo catechumenorum tunc (4) a se benedicto, non autem ab Episcopo latino consecrato fer.<sup>o</sup> V.<sup>o</sup> in Coena Domini dicitur] illud uideri (5) etiam pertinere ad ipsorum [graecorum ritum (6) ut supra in responsione ad secundum Caput § p.<sup>o</sup> dictum est, uidelicet], ut oleum oliuae [in ipsa administratione Baptismi] benedicant, et eo

(1) uti Protectori manca in A.

(2) Graecos et om. B.

(3) è omissso dal C.

(4) tum A.

(5) uidetur pertinere C; pertinere uideri etiam B.

(6) ritus A.

iniungant (sic) baptizandos, ut in eorum Euchologio in ordine Sancti Baptismi, ubi ponitur in hunc modum oleum benedici (1):

« *Et insufflat in olei vas ter, et ter signat hoc, id est oleum, quod deportatur a Diacono; et eodem dicente: Dominum deprecemur* (2), *Sacerdos dicit hanc orationem. Domine Deus Patrum nostrorum, qui in arca Noe degentibus Columbam misisti ramum oliuae in ore habentem, per illa praefigurans reconciliationis signum, et salutis ab inundatione. et gratiae mysterium; et qui oliuae fructum ad impletionem tuorum sacrorum mysteriorum praebuisti; qui per oleum et in lege existentes Spiritu Sancto replesti, et eos qui in gratia erant perfecisti; tu benedic et hoc oleum virtute, operatione et accessu tui Sancti Spiritus, ita ut ipsum fiat unctio im-*

(1) Riportiamo per maggior chiarezza il testo greco, desumendolo dall'edizione romana dell'Εὐχολόγιον del 1873 (pag. 156-7), che è l'esatta riproduzione di quella di Roma del 1735. Il Santoro ebbe sotto'occhio una delle prime edizioni di Venezia. — Καὶ ἐμπροσθ εἰς τὸ τοῦ ἑλαίου ἀγγεῖον γ'. καὶ σφραγίζῃσι τρίτον τοῦτο, ἧται τὸ ἑλαίον, βασιταξόμενον ὑπὸ τοῦ Διακόνου, καὶ εἰπόντος τοῦ αὐτοῦ· Τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν. Ὁ Ἰερεὺς λέγει τὴν Εὐχὴν Δέσποτα Κύριε ὁ Θεὸς τῶν Πατέρων ἡμῶν, ἔ τοις ἐν τῇ κιβωτῇ τοῦ Νῶε περισσεράν ἀποστείλας, κάρφος ἑλαίας ἔχουσαν ἐπὶ τοῦ στόματος, καταλλαγῆς σύμβολον, σωτηρίας τε τῆς ἀπὸ τοῦ κατακλισημοῦ, καὶ τῆς χάριτος μυστήριον, δι' ἀκείνων προτυπώσας, ἔ καὶ τῆς ἑλαίας τὸν καρπὸν εἰς τὴν πλήρωσιν τῶν ἁγίων σου μυστηρίων χορηγήσας· ὁ δὲ αὐτοῦ καὶ τοὺς ἐν τῇ νόμῳ Πνεύματος Ἁγίου πληρώσας καὶ τοὺς ἐν χάριτι τελειῶν αὐτὸς εὐλόγησον καὶ τοῦτο τὸ ἑλαίον τῇ δυνάμει καὶ ἐνεργείᾳ καὶ ἐπιφοιτήσῃ τοῦ Ἁγίου σου Πνεύματος, ὥστε γενέσθαι αὐτὸ χρίσμα ἀφθαρσίας, ἔπλον δικαιοσύνης, ἀνακαινισμὸν ψυχῆς καὶ σώματος, πάσης διαβολικῆς ἐνεργείας ἀποτρέποντον, εἰς ἀπαλλαγὴν κακῶν πάντων τοῖς χριστομένοις πίστει, ἣ καὶ μεταλαμβάνουσιν ἐξ αὐτοῦ εἰς δόξαν σὴν καὶ τοῦ μονογενοῦς σου Υἱοῦ καὶ τοῦ παναγίου καὶ ἀγαθοῦ καὶ ζωοποιοῦ σου Πνεύματος, νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ὁ χορὸς· Ἀμήν.

Ὁ Διάκονος· Πρόσχωμεν· Ὁ Ἰερεὺς, φάλλον τὸ Ἀλληλοῦθα τρεῖς σὺν τῷ λαῷ, ποιεῖ σταυροῦς γ' μετὰ τοῦ ἑλαίου ἐν τῷ ὕδατι. Εἶτα ἐκφωνεῖ. Εὐλογητὸς ὁ Θεὸς ὁ φοιτῶν καὶ ἀγιάζων πάντα ἄνθρωπον ἐρχόμενον εἰς τὸν κόσμον, νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ὁ χορὸς· Ἀμήν.

Καὶ προσφέρεται ὁ βαπτίζόμενος. Ὁ δὲ Ἰερεὺς λαμβάνει ἐκ τοῦ ἑλαίου, καὶ ποιεῖ σταυροῦ τύπον ἐπὶ τοῦ μετώπου καὶ τοῦ στήθους καὶ τῶν μεταφρένων, λέγων· Χρίεται ὁ δοῦλος τοῦ Θεοῦ (ὁ δεσινας) ἑλαίον ἀγαλλιάνεως, εἰς τὸ ὄνομα τοῦ Πατρὸς καὶ τοῦ Υἱοῦ καὶ τοῦ Ἁγίου Πνεύματος [l'edizione aggiunge: νῦν καὶ ἀεὶ καὶ αἰῶνας τῶν αἰώνων, Ἀμήν]. Καὶ σφραγίζῃσι αὐτοῦ τὸ στήθος καὶ τὰ μεταφρενα. Καὶ εἰς μὲν τὸ στήθος λέγει· Εἰς ἴκον ψυχῆς καὶ σώματος. Εἰς τὰς ἀκοὰς· Εἰς ἀκοήν πίστεως. Εἰς τοὺς πόδας· Τοῦ παρεῖσθαι τὰ διαθήματά σου. Εἰς τὰς χεῖρας· Αἱ χεῖρές σου ἐποίησάν με καὶ ἐπλάσαν με. Καὶ ὅσα χρισθῆ ὄλον τὸ σῶμα, βαπτίζει αὐτὸν ὁ Ἰερεὺς, κτλ.

(2) deprecemur AC.

« mortalitatis, armatura iustitiae, renouatio animae, et corporis, omnis  
« diabolicae operationis expulsio, in liberationem omnium malorum  
« his (1) qui fide unguuntur, vel de ipso participant ad gloriam tuam,  
« et unigeniti Filii tui, et Sanctissimi et uiuificantis tui Spiritus, nunc  
« et semper <et in saecula saeculorum>. *Chorus: Amen. Diaconus*  
« *Attendamus. Sacerdos decantans Alleluia ter cum populo, facit tres*  
« *Cruces cum oleo in aqua: deinde alta voce dicit. Benedictus Deus,*  
« *qui illuminas et sanctificas (2) omnem hominem venientem in hunc*  
« *mundum nunc et semper <et in saecula saeculorum>. Chorus: Amen.*  
« *Et admouetur baptizandus. Sacerdos uero accipit ex oleo, et facit*  
« *signum crucis in fronte et in pectore et in scapulis dicens: Un-*  
« *gitur seruus Dei, talis, oleo exultationis, in nomine Patris et Filii*  
« *et Spiritus Sancti; et signat eius pectus et scapulas. Ad pectus quidem*  
« *dicens: In medelam animae et corporis; ad aures: In auditum*  
« *fidei; ad pedes: Gressus tui; ad manus: Manus tuas Domine fe-*  
« *cerunt, et plasmauerunt me. Et cum unctus fuerit totum corpus*  
« *baptizat illum Sacerdos, etc.*

Quamobrem pro nunc uidetur tolerandum, licet S. Dionysius Areopagita, *De Hierarchia ecclesiastica*, cap. II (3) et Seuerus Patriarcha ALEXANDRINUS (4) in ordine baptismatum Sanctorum tradentes de ungentis, illuminandis cum huiusmodi oleo, non loquantur expresse de illius benedictione, sed videantur praesupponere fuisse benedictum.

Sanctus enim Dionysius dicit quod deferunt Sacerdotes sanctum unctionis oleum: at uero Pontifex trino sanctae Crucis signaculo unctionem inchoans inungendum iam Sacerdotibus toto corpore hominem tradit.

Seuerus autem post abrenuntiationem dicit: « *Tum signat oleo*  
« *oliuae Sacerdos eum, qui baptizatur, tribus crucibus super frontem*  
« *eius factis, atque in hunc modum dicit: Signatur talis N. oleo*

---

(1) *lis AC.*

(2) *illuminat et sanctificat C.*

(3) Migne, P. G. III, 396.

(4) Non è Alessandrino ma Antiocheno. È il famigerato monofisita divenuto patriarca di Antiochia nel 512, e discacciato dalla sede nel 518. Il dotto Cardinale ha ritenuto tale appellativo, indotto in errore dall'edizione di Guido Frabrizio Boderiano, che pel primo lo disse Antiocheno nel pubblicare *l'Ordo sacri Baptismi* in siriano e latino (Antuerpiae 1572). Di Severo si ha un triplice *Ordo Sancti Baptismi* pubblicati tutti e tre, prima dall'ASSEMANI, *Codex liturgicus Ecclesiae universae*, Tom. II e III, e poi dal DENZINGER, *Ritus Orientalium* etc. T. I. — *L'Ordo*, citato qui sopra, si trova nel Tom. III p. 174 11 dell'Assemani, riveduto e corretto sui Codici, e nel Tomo I del Denzinger, p. 308 ss.

« laetitiae adversus omnem potestatem inimicam etc. (1) ». Et deinde « post benedictionem aquae Baptismi, et infusionem Chrismatis subdit: « *Et ponit* (2) *Sacerdos oleum oliuae in uola manus suae, totumque corpus eius, qui baptizatur, ungit; tunc demum demittit eum in baptisterium, et hanc vocem profert, etc.* » (3).

Et ex his quidem auctoribus hic etiam obiter notan (f. 14<sup>r</sup>) dum est constare veterem ritum esse Graecis cum oleo huiusmodi ungere baptizandos per totum corpus, quod nos Latini non facimus, et quod quandoque in controversiam adductum est a nonnullis Episcopis Latinis, an huiusmodi unctio per totum corpus abusus potius esset; et certe non est, cum auctoritas Beatissimi Dionysii, et si nihil aliud esset, sola sufficeret.

Sed et iis adstipulatur Sanctus Cyrillus Hierosolymitanus, Catechesi mystagogica secunda de Baptismo, ubi sic ait (4): « Deinde « vero iam exuti, exorcizzato oleo a summis capillis ad infimos usque « peruncti estis, et participes effecti fructiferae illius oleae IESU CHRISTI, « excisi enim ex oleastro in oleam frugiferam inserti estis, et pinguedine illius verae oleae quisque vestrum particeps effectus » (5).

Et quamvis circa unctiones, quae in Baptismo fiunt, videatur (6) etiam a Graecis Latinae Ecclesiae obedientibus seruandus mos Sanctae Romanae Ecclesiae, quemadmodum Innocentius Quartus in praecitatis literis ad Episcopum Tusculanum de Graecis Cypridis declarauit, cum dixit: « Sic deliberatio (7) nostra resedit ut Graeci in « unctionibus, quae circa Baptisma fiunt, morem Romanae Ecclesiae « teneant et obseruent ». (Prout etiam Innocentius III (8) circa unctiones in ordinandis Presbyteris, et consecrandis Episcopis decreuit obseruari ab huiusmodi Graecis tunc obedientibus Sanctae Romanae Ecclesiae illum morem, quem Sedes Apostolica obseruat, superius citato (9) cap. unico § ultimo *De Sacra unctione*) (10).

Aliud tamen censendum est de modo, et forma unctionum, quae

---

(1) Cfr. DENZINGER, l. c. p. 312.

(2) *ponit* C.

(3) Cfr. *ibid.* 314.

(4) Migne, P. G. XXXIII.

(5) *Ibid.* col. 1080.

(6) *videntur* A.

(7) *declaratio* BC.

(8) *Quartus* A.

(9) *superius citato* om. C.

(10) *Decretalium Gregorii IX liber I, tit. 15.*



pertinent ad ritum. Quare (1) idem Innocentius Quartus in iisdem literis post praedicta verba mox subiicit (2) : « Ritus vero, seu consuetudo, quam habere dicuntur, ungeri per tota (3) baptizandorum corpora si tolli sine scandalo, vel remoueri non potest, cum sive fiat, siue non, quantum ad Baptismi efficaciam, vel effectum non multum referat toleretur ».

[Et quia dicitur in dubitatione, neglecto oleo Cathecumenorum, ab Episcopo Latino consecrato; si dictio *neglecto* intelligitur pro contempto, seu cum contempto, esset peccatum, et error, si verò intelligatur pro omisso (sic), seu praetermisso, non videtur error, neque peccatum, cum seruauerit ritum suum] (4).

\* \* \*

Quoad Quintum (5) [quod ipsi Graeci sacramentum Extremae Vnctionis paruifaciant, et cum casus euenit, negligunt infirmum inungere oleo ab Episcopo Latino consecrato, sed ipsi Praesbyteri septem, aut tres, aut saltem duo oleum benedicunt, et eo ungentes infirmum legunt septem Epistolas, et septem Evangelia, — respondendum est, eos male agere et peccare si paruifaciant; nam et ipsi Graeci septem Sacramenta Ecclesiae sicut et nos Latini accipiunt, confitentur, et inter illa hoc ipsum Extremae Vnctionis, ut habetur in eorum Euchologio, et tradit Simeon (6) Archiepiscopus Thessalonicensis in libro de Septem Sacramentis Ecclesiae (7), et profitetur Hieremias modernus Patriarcha Graecorum Constantinopolitanus in sua censura Orientalis Ecclesiae (8), sed nos credimus, eos hoc sacramentum non contemnere, quod habent, et administrant, potius autem negligere ungeri infirmum oleo ab Episcopo Latino benedicto; quia iuxta suum ritum Presbyteri in actu exhibitionis huius (9) Sacramenti oleum ipsi benedicunt.

(1) Quae B.

(2) subiit. B.

(3) totum C.

(4) Le parole in parentesi quadre mancano in C.

(5) C. omette gran parte di questo paragrafo, secondo è contrassegnato dalle parentesi quadre. — Gran parte di questo paragrafo è riportato da MARTENI, *De antiquis ecclesiae ritibus* etc. Lib. I, cap. VII, art. III.

(6) Simon A.

(7) Migne, P. G. CLV, col. 177.

(8) Edita da SOCOLOVIO, *Censura Orientalis Ecclesiae. De praecipuis nostri seculi haereticorum dogmatibus*, etc. Cracoviae 1582.

(9) huiusmodi B.

Quare cum id ad eorum ritum pertineat (1), nihil modo immutandum videtur; nam, ut dictum est [superius (f. 15<sup>v</sup>) ad secundam dubitationem § 2<sup>o</sup> sciendum est reuera (2) apud Graecos] huiusmodi oleum non benedicunt Episcopi feria V<sup>a</sup> in Coena Domini, quemadmodum (3) seruat Ecclesia Latina, sicut nec oleum Cathecumenorum (4), verum ipsi etiam simplices Sacerdotes numero septem in eo Sacramento exhibendo (5) illud omnes singillatim (6) antea benedicunt, et eo benedicto infirmum primus eorum, et deinde reliqui omnes simul inungunt, prout in eorum Euchologio traditur in ordine Sancti Olei, [et ita ponitur etiam (7) a praedicto Simeone Thessalonicensi cap. XI, de Sancti Olei confectione et administratione.

Quod vero tres, aut (8) saltem duo illud benedicant et administrent, id ex Presbyterorum penuria crediderim evenire, cum in eodem Euchologio, et Simeone non legatur nisi de septem. An autem sit abusus si septem pauciores fuerint, ex huiusmodi causa non audeo diffinire.

Coeterum Innocentius Quartus in praecitatis literis de Sacramento Vnctionis mandavit; de consecratione vero Olei nihil expressit, cum dixit:] Infirmis vero juxta verbum (9) Jacobi Apostoli, Vnctio exhibeatur extrema.

\*  
\* \*

Quoad sextum, de verbis quae dicunt (10) in celebratione Missae post consecrationem Corporis Christi: *Fac quidem panem hunc honorabile Corpus Christi tui; quod autem in isto calice est, Sanguinem Christi tui, ea Spiritu Sancto* (11) *transmutante*, cum quinquies

---

(1) Il C. dopo *Quoad quintum* attacca con le parole *de oleo Extremae Vnctionis id etiam ad eorum pertinet ritum et propterea nihil...*

(2) *revera* omette A.

(3) *ut* C.

(4) *sicut nec alia olea* C.

(5) *in actu exhibitionis dicti Sacramenti* C.

(6) *sigillatim* A.

(7) *et etiam et ponitur* B.

(8) *vel* A.

(9) *verbis* C.

(10) *dicuntur* A.

(11) *Spiritus Sancti* A.

*Amen*; cum haec ad ipsorum ritum pertineant (1), videntur etiam pronunciantia, praesertim cum ipsi recte exponant, et nobis similia ex nostro Canone Missae obijciant, ut est illud: *Supplices te rogamus etc. Jube haec perferri per manus Sancti* (2) *Angeli tui in sublime altare tuum etc.* Item illud post consecrationem, ut erat olim in missali antiquo: *Fiat commistio et consecratio Domini nostri Jesu Christi* et caet. Quod in Missali reformato nunc dicitur: *Haec commistio et consecratio etc.* Et Nicolaus Cabasila *De divino sacrificio*, seu in expositione Liturgiae cap. xxix et xxx (3), ac (4) alii posteriores Graecis illa defendere studuerint, licet Cardinalis Besarion in speciali opusculo suo *de Sacramento Eucharistiae* (5), et quibus verbis Corpus Christi (6) conficiatur, et illos redarguat, et Latinos tueatur. Et tanto magis toleranda videntur, cum huiusmodi quaestio desuper mota, nec in generali Synodo Florentina potuerit terminari. Nam in actis illius sess. ultima dicitur: « De panis autem transmutatione Latinis quaerentibus, (f. 16<sup>v</sup>) cur Graeci post haec Dominica uerba: *Accipite et manducate*, ac infra: *Bibite ex hoc omnes*, quibus profecto uerbis sacramentum confici creditur, haec etiam utuntur oratione: *Et fac panem quidem hunc honorabile corpus Christi tui, quod autem in calice isto est, honorabilem sanguinem Christi tui, ea Sancto tuo Spiritu transmutante*: responderunt se firmiter credere, verbis illis Dominicis Sacramentum fieri; sed quemadmodum Latini confecto Sacramento hac solent uti oratione: *Jube haec perferri per manus sancti Angeli tui in sublime altare tuum*, ita quoque Graecos illa uerba proferre solere, ut sanctissimum Christi corpus, et sanguis peccatorum nostrorum remissioni, ac (7) nostris animabus saluti fiat. Quibus quidem quatuor quaestionibus dissolutis, Summus Pontifex petiit, ut de divina panis transmutatione, quae quidem quarta quaestio fuit, in Synodo

(1) Sin qui il Cod. 2607; il seguito si trova nel Cod. Barber. lat. 1013. Benchè le due porzioni non formassero in origine che un unico ms., pure si nota una differenza non piccola tra di loro, riguardo sia alla calligrafia, come nel modo di riprodurre il testo, abbreviato bene spesso nel 2607, e quasi sempre integro nel 1013. Forse ciò avrà contribuito che le due porzioni venissero in seguito distribuite in mss. differenti.

(2) *Sancti* om. B.

(3) Migne, P. G. CLXI, 494-526.

(4) *et* AB.

(5) Ib. CL, 428-38.

(6) *Christi corpus* A.

(7) *et* B.

« ageretur. At Graeci dixerunt, se sine totius Orientalis Ecclesiae  
« auctoritate quaestionem aliam (1) tractare non posse, cum pro illa  
« tantum de Spiritus Sancti processione Synodus convocata fuerit:  
« sed tamen uelle Imperatori referre ».

Et infra ibidem dicitur, quod postridie Summus Pontifex (f. 17<sup>r</sup> )  
« conuocatis ad se Rutheno et Niceno ac Mitylenensi eos allocutus  
« est, et proposuit inter alia ut (2) ageretur de his aliis quaestiunculis,  
« uidelicet de Azymo et fermentato pane, de Purgatorio, de Summi  
« Pontificis potestate, nec non de divina panis transmutatione. An  
« denique Graeci particulam ipsam *ex filioque*, symbolo debeant  
« addere. Quae cum ipsi Pontifices intellexissent, ad quatuor ipsas  
« primas quaestiunculas, ut pridie responderunt etc. Et cum Graeci  
« nollent de alia controversia, quam processione Spiritus Sancti in  
« literis unionis fieri mentionem, Summus Pontifex contendebat, ut  
« etiam de reliquis ageretur, excepta illa de panis transmutatione,  
« etc. » (3).

Et in praecitata conclusione eiusdem Synodi ita scribitur: « Post  
« autem dies aliquot summus Pontifex conuocatis Graecis ab eis  
« quaesivit:

« Cur partem sacratissimi Panis in calice cum sacratissimo san-  
« guine misceant?

« Et in magna Exodo, quando uidelicet panis in patena, et vi-  
« num in calice de uno in aliud altare vidente populo fertur a Sa-  
« cerdote, capita sua reuerenter inclinent, cum panis ipse, uinumque  
« nondum sint consecrata? Et aquam feruentem, non autem frigi-  
« dam in calicem fundant?

« Et cur ante consecrationem his verbis utantur: *Vnus autem  
« de militibus lancea* (f. 17<sup>v</sup> ) *latus eius aperuit, et statim sanguis  
« et aqua exiuit*. Et paulo post: *Ecce stella uenit, et stetit super  
« pueri caput?*

« Et cur presbyteri, non autem Pontifices sacro chrismate utantur,  
« cum soli Pontifices eo uti deberent?

« Et mortuos ungant oleo?

« Et neque Pontifices neque Presbyteri celebraturi peccata sua  
« confiteri soleant?

« Et post haec Dominica verba: *Accipite, et manducate, hoc est  
« enim corpus meum*, et reliqua; quibus procul dubio sacratissimum

---

(1) aliquam A.

(2) ut in A è preposto ad *inter*.

(3) Cf. *Concilium generalium ecclesiae catholicae, Romae MDCXII*, tom. IV, pagg. 570,589; HARDOUIN, *Concil.* IX; MANSI *Concil. coll.* XXX.

« Christi corpus, et sanguis conficitur, his quoque verbis utantur:  
« *Et fac quidem panem hunc honorabile corpus Christi tui; quod*  
« *autem in calice isto est, honorabilem sanguinem Christi tui* (1), *ea*  
« *sancto tuo Spiritu transmutante. Amen, Amen, Amen?*

« Et cur matrimonia separent, cum Dominus noster IESUS  
« XPS (2) praeceperit ea disiungenda (3) non esse, quod (4) Deus  
« coniunxerit?

« Cum denique suum Patriarcham ibidem non eligant, sed absque  
« eo discedere patiantur?

« Quas quidem quaestiunculas Praesul Mitylenensis dissoluisse  
« facile visus est, duabus ultimis exceptis (scilicet de separatione  
« matrimonii, et de electione noui Patriarchae), in quibus cum summo  
« Pontifici neuiquam satisfecerit, summus Pontifex Imperatorem ro-  
« gavit, ut doctiores de (f. 18<sup>r</sup>) Pontificibus suis ad ipsum mitteret,  
« quippe duas ipsas (5) ambiguitates melius explicare scirent. Im-  
« perator autem nolens de talis quaestionibus agere, indoctiores ad  
« summum Pontificem misit, a quibus cum eadem ipse summus  
« Pontifex repetiisset; hi responderunt, se nullam habere ad ea re-  
« spondendi facultatem; Imperatori tamen ipsa omnia relatuos.

[Sed cum idem postmodum Eugenius summus Pontifex Graecis  
Praesulibus ad se conuocatis uerba fecisset de praedictis duabus  
quaestionibus, et de Marci Praesulis Ephesini pertinacia, illi ad ea  
breuiter responderunt, ut in calce eiusdem synodi florent.<sup>ae</sup>] (6).

\* \* \*

Quoad septimum de forma Absolutionis, bonum esset illis per-  
suadere, ut in absoluendo seruarent formam, qua nos utimur [que-  
madmodum etiam Italograeci in prouincia Hydruntina, quae est pars  
ueteris olim magnae Graeciae, atque etiam Rutheni graeco ritu in  
Russia uiuentes habent et seruant] (7), [quae eis praescriberetur, seu

(1) *quod autem.... Christi tui* aggiunto in margine in A.

(2) om. BC.

(3) *eos disjungendos* BC.

(4) *quos* BC.

(5) *ipsas* om. A.

(6) Si trova nel solo B.

(7) In B. La forma di assoluzione, di cui qui si parla, si trova stampata  
a pp. 63-64 del piccolo *Δευτερογενὴν* basiliano, stampato in Roma nel 1601.  
Essa è quasi letteralmente tradotta dalla forma latina.

ex scripto traderetur, ut ipsi Graecorum Praesbyteri eam perpetuo seruarent] (1). Verum si ipsi habent aliam, non per eadem, sed per acquipollentia uerba, possunt tolerari. In eorum autem Euchologio non habetur forma talis, sed tantum deprecatiuā, et diversimode secundum singula peccata, quae paenitentes confitentur, licet in aliqua huiusmodi oratione fiat mentio de potestate ipsis sacerdotibus a Christo tradita.

Quocirca sciendum est, uniuersos Orientales in administratione sacramentorum praeterquam in baptismo, et sacra Eucharistia pro forma uti uerbis deprecatiuis.

\* \* \*

Quoad octauum, de promotis in Oriente absque litteris dimissoriis Ordinarii locorum etiam ab Episcopis schismaticis, (f. 18<sup>v</sup>) saepissime rescriptum est, non esse permittendum, quod si illi sine sui Ordinarii Latini dimissoriis ordinantur, procul dubio iuxta constitutionem Pii Papae II incipien. (2) *Cum ex sacrorum* [de malè promotis, et novam alteram S.<sup>mi</sup> D. N. (3) Sixti Papae V.<sup>ti</sup> editam (4) contra clericos malè promotos, ac Episcopos in ordinum collatione peccantes, incipientem *Sanctum* (5) *et salutare.*] (6) in suspensionem, et deinde in irregularitatem uel alias poenas (7) incurrunt, nisi aliquo priuilegio Apostolico, quod olim se a Leone X, et a Paulo III [et forsā ab aliis Romanis Pontificibus] (8) obtinere praetendebant, muniantur, uel excusentur [licet illi per literas Pii Papae Quarti derogatum uideatur, incipientes *Romanus Pontifex*, datas die XVI Februarij 1564] (9).

Constat autem Graecos Episcopo Latino subiectos de eius mandato, uel licentia ab Episcopo Graeco ordinari posse [ex Innocentio III in cap. *Quod translationem de temp. ordinat.* ac etiam ab ipso

(1) In AB.

(2) In data del 17 novembre 1461.

(3) *altam* B, omettendo S. D. N.

(4) Il 5 gennaio 1589.

(5) *Sacrum* legge A.

(6) Il passo è dato da AB.

(7) *uel alias poenas* om. da B.

(8) È dato dal solo B.

(9) In AB.

latino episcopo] (1) cum sit proprius Episcopus, et habeat ius dimittendi ad ordines suscipiendos, in temporibus tamen praescriptos ab Ecclesia Latina. Et licet Caelestinus III. prohibuerit Latinos a Graecis, et Graecos a Latinis secundum alterutrius institutionis observantiam ordinari, cap. *Cum secundum eodem tit. de temp. ordinat.*; illud tamen intelligitur non quod prohibentur Latini a Graecis, vel Graeci a Latinis (f. 19<sup>r</sup>) secundum proprios ritus ordinari; sed si contra proprios ritus ad evitandam commistionem et confusionem rituum, ut dicit ibi textus *Nolumus de caetero commistiones et consuetudines (confusiones fortasse melius legendum est) rituum in ordinibus observari*; scilicet ut ordinationes fiant contra ritus proprios, puta extra tempora a Latinis (nam Graeci quoad ordinationes non observant quatuor vel alia canonica tempora, quae nos Latini servamus), et ita ibi glossa prima intelligit, et Innocentius ibidem dicit in verbo *nolumus*. Hic non prohibet ordinari Graecos a Latinis vel e conuerso, sed prohibet commistiones et consuetudines (pro (2) confusiones) rituum observari in ordinibus, id est quod Episcopus Graecus secundum ritus suos, puta extra quatuor tempora, uel alios consimiles ordinet Clericum Latinum, et eodem modo, quod Latinus ordinet Graecum contra suos ritus approbatos. Et illum ibidem sequuntur Ostiensis in verbo *Latini*, Io: Andr. in eodem verbo *Latini*, (3) et Aegid. Bellem. num. p.<sup>o</sup> Ant. de Butr. in Summario, Card. Florentinus in Summario, et in secunda solutione primae oppositionis, et Ioannes de Anan. in principio.

Praeterea si quis ab Episcopo haeretico, nel schismatico ordinatus est (4) recipit (5) quidem characterem, sed non (6) executionem ordinum, quos suscipit (7) ab eo; nam sicut et ipsi Episcopi haeretici, uel schismatici habent ordines, non tamen eorum executionem; ita et omnes scienter ordinati ab eis, quamuis ordines susceperint (8), non tamen illorum executionem habent. Cap. *quod quidam* p.<sup>o</sup> q. 1. et cap. *ordinationes* IX. q. p.<sup>o</sup> et cap. 1 iuncta gloss. in verbo *irritas* de schismatic., et ibi tradunt Innoc. in verbo *or-*

(1) In C viene posposto dopo *suscipiendos*.

(2) *propter* C. il passo, in parentesi quadre,

(3) *eodem uerbo Latini* dopo *Bellem.* in C.

(4) In luogo di *ordinatus est* era scritto in A *habeat ordines*, indi scancellato ed aggiunto in margine *ordinatus est recipit quidem characterem*.

(5) *recepit* C.

(6) non tamen A.

(7) *suscepit* C.

(8) *susceperunt* AB.

*dinatis*, et in eodem verbo *irritas* [Ostiens. in eodem verbo *irritas*] (1) lo: Andreas in verbo *ab eis*, et in gloss. 2.<sup>a</sup> ibi executionem. Henricus Bohic. num.<sup>o</sup> 2. et seq. Petrus de Anchar. in 2.<sup>o</sup> notab. num. 2.<sup>o</sup> Ant. de Butrio vers. *uenio* ad gloss. num.<sup>o</sup> 3.<sup>o</sup> Card. Florentinus vers. *quaero*, quia hic dicitur sub num.<sup>o</sup> 2.<sup>o</sup> Abbas sub num. 4. lo: de Anan. sub num. XI. Marianus de Soccin. sub num. 9. cap. qui per sedem l. q. 1. et ibi gloss. in verbo *plenitudinem*. Archidiaconus in uerbo *perfectionem* (2), et in fine. Aegid. Bellem. in expositione textus, et in gloss. p.<sup>a</sup> Card. de Turrecrem. in quarta opinione, [ubi dicit, hanc esse communem, Card. Alexandrinus in principio, et num. 1. et 2] (3) ubi et ipse testatur de communi, et Sanctus Thomas in quarto Sententiarum distinct. XXV. q. 1. art. 2. in corpore, et ad 3.<sup>um</sup> Riccardus de Mediauilla art. 1. q. 2. in corp.

Id uero intelligendum est, non modo (4) de ordinatis ab haereticis, seu haeretis, et schismatis (5) auctoribus, siue schismaticis, sed etiam de omnibus scienter ordinatis ab illis successiuè, et usque in infinitum, quia cum ipsi ordinatores, siue priores, siue posteriores careant suorum ordinum executione, illam a se ordinatis dare non possunt. cap. *Daibertum* l. q. 7. ut dicit Innoc. in praecitato cap. 1. in uerbo *ordinatis* de schismatic., quae ibi (licet in fine aliter sentire uideatur) tamen (6) sequuntur Ostiensis ad finem vers. *illud autem*; lo: Andr. ante finem vers. *illud autem*. Bohic. sub num.<sup>o</sup> 4. Petrus de Anchar. in citato II. notab. Anton. de Butr. ante num. 6. vers. *ex hoc infertur*. Card. Florent. sub num. V. vers. *quaero* (7) *quia dictum est*. Ioan. de Anan. num. V. ubi testatur de communi.

Quod autem diximus ab haereticis, et schismaticis ordinatos suscipere ordines, et characterem, sane intelligere debemus, scilicet cum ordinati fuerint in forma Ecclesiae (8), seu illius forma seruata (9), alioquin nihil agere (10), prout expresse intelligunt in supracitato (11) cap. 1. de schismatic. gloss. et Ostiensis in uerbo *irritas*.

(1) In AB.

(2) *perfectum* AB.

(3) omissio da A.

(4) *solum* A invece di *modo*.

(5) *schismaticis* A.

(6) *tamen* om. AB.

(7) manca in A.

(8) *ecclesiastica* A.

(9) *seu i. f. seruata* manca in C.

(10) *ageretur* B.

(11) *praecitato* B.



Ioan. Andr. in gloss. II. Bohic. num. 1. Anton. de Butr. num. 3. Card. Florent. sub num. 2. Abbas sub num. 4. Ioan. de Anan. sub num. XI. et Marian. Soccin. (1) sub num. 9. et in allegato cap. *qui perfectionem* (2) gloss. p.<sup>a</sup> Archidiacon. in principio, et in fine. Bellem. in principio num. 1. et in gloss. p.<sup>a</sup> num. 2. Card. de Turrecrem. sub num. 5. in verbo *qui perfectionem*. Card. Alexandrin. in 2. et 3. notab. et. n. 4. Magister Sentent. lib. 4. distinct. XXV. in corpore, et ibi Albertus (f. 20<sup>r</sup>) Magnus art. p. Sanctus Bonaventura art. 1. q. II. D. (3) Thomas q. 1. art. 2. et ad 4. Riccardus (4) art. p.<sup>a</sup> q. 2. et omnes similiter in corpore.

Caeterum frequentissime etiam rescriptum est, sic ordinatos ad ministerium suorum ordinum non esse admittendos, nisi antea fuerint absoluti, et cum eis dispensatum super irregularitate quatenus uel in susceptis ordinibus propterea suspensi ministrauerint, uel a schismatico Episcopo ordinati fuerint, et tunc praeuia etiam abiuratione schismatis sui Ordinatoris.

Quoad posteriorem particulam dubii (5), quod habeant quatuor tantum ordines, Lectoratum, Subdiaconatum, Diaconatum, et Presbyteratum, et careant reliquis tribus minoribus, credimus tres istos in eorum ordinatione contineri in Lectoratu et Subdiaconatu; quemadmodum ab Episcopis quibusdam Latinis, uiris eruditis, qui eorum ritus, et ordinationes perlegerunt et obseruauerunt, nobis alias relatum est, [quibus (6) adslipulari uidentur idem Eucologium Graecum in ordinatione Subdiaconi (dum inter ministeria, quae Hypodiacono committuntur, ponitur etiam officium claudendi, et aperiendi fores Ecclesiae, accendendi luminaria in ea, et alia huiusmodi, quae spectant ad Ordines Ostiariatus (f. 21<sup>r</sup>) et Accolitatus). Et Simeon Thesalonicensis in ciato lib. *De Septem Sacramentis Ecclesiae* cap. VIII *de sacris ordinationibus* (7) (ubi inter ea, quae facere oporteat Lectorem dicit, scilicet \* ut accedat ad Altare tamquam Altaris Minister, accendat lumina, et offerat ignem Sacerdoti, et praecedat \* deferens lampadas (8) et oblationes, et aquam calidam, et exornet \* Altare, et alia ministret, et sacros hymnos praecinat; et ut uno

(1) de Soccin. A.

(2) *perfectum* C.

(3) S. C.

(4) Riccardus AB.

(5) *dubii* om. C.

(6) quello che è contrassegnato dalle parentesi quadre manca in C.

(7) MANFE, P. G. CLV, 366 sg.

(8) *lampades* A.

« verbo dicamus minister est sacrarum rerum, quae in Ecclesia fi-  
 « unt) », et haec (1) quidem pertinent ad Accoliturum, et Hostiaria-  
 tum. Et idem ibidem de his, quae faciunt Subdiaconi inter alia  
 tradit (2): « Custodiunt ianuas sacras, ne quis indignorum ingredia-  
 « tur ad Altare, tangunt sacra vasa, et decenter illa collocant, ut  
 « sacerdotes, qui celebraturi sunt parata illa inueniant, Catechumenos  
 « expellunt suo tempore quando Diaconus dicit: *Catechumeni exe-*  
 « *unto*; et in processionibus portant Crucem, et in sacro Altari lu-  
 « cernas et cereos, et lumina praeparant; ac quod post Diaconos  
 « (3) ante sacras ianuas in omni sacro mysterio cum opus fuerit  
 « ministrant Antistiti, etc. ». Et horum etiam quaedam pertinent ad  
 officium Ostiarij, et Accoliti, quaedam vero proprie ad ipsos Sub-  
 diaconos.

Verum fieri potest, ut et tres minores ordines Ostiariatus, Exor-  
 cistatus, et Accolituratus apud hos aliosue Graecos praetermittantur,  
 nam] (4) (f. 21<sup>v</sup>) et Innocentius 4. in praecitatis literis ita super hu-  
 iusmodi dubitatione respondit: « Ad haec uolumus, et expresse prae-  
 « cepimus, quod Episcopi Graeci septem ordines secundum morem  
 « Ecclesiae Romanae de caetero conferant, cum hucusque tres de  
 « minoribus circa ordinandos neglexisse, uel praetermisisse dicantur.  
 « Illi tamen, qui iam sunt taliter ordinati per eos, propter nimiam  
 « ipsorum multitudinem in sic susceptis ordinibus tolerentur » (5).

Et hoc responsum fuit simile Decretali Alexandri Papae III. cap.  
 II. *de tempor. ordinat.* ubi multitudo ordinatorum et antiqua Terrae  
 consuetudo excusat, ut ordinati extra tempora permittantur in su-  
 susceptis ordinibus ministrare, licet huiusmodi consuetudo sit penitus  
 improbanda. Et not. gloss. in praecitato cap. *quod translationem* in  
 verbo *toleratur*, *de tempor. ordinat.* et hodie sit aliter prouisum tum  
 per Pium Papam secundum in praecitata constitutione *Cum ex sa-*  
*crorum* (6). tum novissime per sanctissimum (7) Dñum Nostrum  
 Sixtum Papam quintum in eius Constitutione [contra clericos male  
 promotos, ac in Episcopos in ordinum collatione peccantes incip.]

(1) *Haec* (omette et) B.

(2) *Ibid.* col. 369.

(3) *Diaconus* A.

(4) Sin qui tralascia il C, collega il passo con un *Sed*.

(5) *Datata* il 6 marzo 1254.

(6) *Datata* il 17 novembre 1461.

(7) *sanctissimum* om. A.

*Sanctum et salutare* (1). Sed hae Constitutiones non obligant Graecos, apud quos in ordinationibus non seruantur huiusmodi, ut paulo superius demonstraui.

\* \* \*

Quoad nonum de matrimonio inter Graecos et Latinos contracto, regulariter seruandum, vel tolerandum esset, ut quisque coniugum in suo catholico tamen ritu permaneat; sed quando agitur inter eos de transeundo ad alterum ritum, videtur ut vir Latinus uxorem Graecam ad Latinum pertrahat; atque etiam uxor Latina virum Graecum ad suum ritum tanquam ad (2) securiorem seu perfectiorem trahat; et filij ex eis geniti in Ecclesia Latina ritu Latino (3) baptizentur; ac ita totum contrarium eius quod exponitur, obseruandum esset apud nos (4) Latinos, et in Occidentali Ecclesia, prout etiam alias rescriptum est ad D. Patriarcham Venetiarum et Episcopum Anconitanum (5).

\* \* \*

Quoad decimum et ultimum de esu carnum in die Sabbati et de (6) non obseruatione ieiunij eo die in Quadragesima, hoc ad eorum et Orientalium antiquissimum ritum pertinet, et nihil desuper immutandum videtur, prout saepius rescriptum est ad diuersos Episcopos Italiae (7), nisi ubi subest scandalum; puta quia in illis partibus, vigeret haeresis recentiorum haereticorum de licito (8) esu

(1) in data del 5 gennaio 1589. — In B manca *tum nouissime sino a salutare*; indi prosegue: *sed haec constitutio non obligat Graecos ecc.* — *Contra clericos..... incip.* si trovano nel solo C.

(2) *ad* solo in B.

(3) *ritu Latino in Ecclesia Latina* C.

(4) *nos* manca in B.

(5) In Venezia come in Ancona, pel gran numero di emigranti e di mercanti greci, furono stabilite due Chiese parrocchiali per l'assistenza di questi, l'una, quella di Venezia, in onore di S. Giorgio, l'altra di S. Anna. La prima è oggi in mano dei dissidenti. V'hanno non pochi documenti pontifici che riguardano le questioni che vi furono sollevate, in gran parte ancora inediti. Parecchi di questi risalgono a pochi anni innanzi alla trattazione che pubblichiamo.

(6) *de om.* in BC.

(7) cioè oltre a quelli nominati nel paragrafo precedente, ai Vescovi di Larino, Cassano, Benevento, Taranto ed a parecchi altri di Calabria e Sicilia nelle diocesi dei quali vi erano immigranti Albanesi e Greci.

(8) *licitu* A.

carnium die Sabbati, et alijs diebus a Romana Ecclesia prohibitis; tunc enim propter scandalum et periculum erroris, esus carniū die Sabbati posset Graecis inhiberi, ut a (1) (f. 22<sup>v</sup>) sanctae memoriae Pio Papa (2) Quinto responsum fuit; nisi quoque ad huiusmodi (3) abstinentiam eorundem Graecorum accideret assensus, prout alias in nonnullis locis, et Dioecesibus Regni Neapolitani ab Episcopis, vel in Synodis dioecesanis, vel per eorum edicta obtentum fuit.

Nam diem Sabbati velut festum, et paulominus quam diem Dominicum habent, prout etiam (4) antiquitus habebant, et in eo sicut die Dominico conuentus, collectasque celebrabant, ut etiam apud Scriptores historiarum Ecclesiasticarum videre (5) est.

Quare in Concilio Laodicaeno cap. XLIX, iuxta secundam editionem tom. I statutum fuit: « Non oportet in Quadragesima panem offerre nisi Sabbato et Dominica tantum » (6). [Et in Sexta Synodo cap. LII tomo II Conciliorum: « In omnibus sanctae quadragesimae ieiunij diebus, praeterquam Sabbato et Dominica,] (7) et sancto « Annuntiationis die fiat sacrum praesancificationum ministerium » (8).

Itaque (9) vetustissimum hunc ritum et traditionem ut Graeci nonnisi uno Sabbato sancti Paschae ieiunent seruent (10) etiam auctoritate canonum et constitutionum sanctorum Apostolorum, quorum quarumque apud eos magna est auctoritas, et aliorum sanctorum Patrum. Nam Canon Apostolorum LXV. vel secundum aliam versionem LXVI. sic habet: « Si quis clericus inuentus fuerit die « Dominica ieiunare, (f. 23<sup>r</sup>) vel Sabbato praeterquam (11) uno solo, « deponatur, sin autem laicus segregetur » (12).

(1) a om. da A.

(2) *Papae* A.

(3) *eiusmodi* C.

(4) *et* BC.

(5) *licet* BC.

(6) Can. 49: "Οτι οὐ δεῖ ἐν τῆ τεσσαρακοστῇ ἄρτον προσφέρειν, εἰ μὴ ἐν σαββάτῳ καὶ κυριακῇ μόνον.

(7) Le parole tra le parentesi quadre sono state omesse per inavvertenza dall'amanuense di A.

(8) Ἐν πάσαις ταῖς τῆς ἁγίας τεσσαρακοστῆς τῶν νηστειῶν ἡμέραις, παρεκτός σαββάτου καὶ κυριακῆς καὶ τῆς ἁγίας τοῦ Ἐθαγγελισμοῦ ἡμέρας, γινέσθω ἡ τῶν Προσγγιασμένων ἐκτὸς λειτουργία. Propriamente è del Concilio Trullano, giacchè nel VI Concilio non furono pubblicati Canoni disciplinari. — A legge *misterium* in luogo di *ministerium*.

(9) *Atque* BC.

(10) *seruant* BC.

(11) *praeterquam* manca in A.

(12) Εἰ τις κληρικὸς εἰρηθῆ τὴν κυριακὴν ἡμέραν νηστεύων ἢ τὸ σαββάτον, πλὴν τοῦ ἑνὸς μόνου, καθαιρέσθω, εἰ δὲ λαϊκός, ἀφορίζεσθω.

Et S. Clemens Romanus lib. V constitutionum sanctorum Apostolorum cap. XXI. et ultimo in calce scribit: « Vos quoque per  
 « ieiunium supplicationes vestras Deo offerite. Post hebdomadam  
 « ieiunij in omni Quarta feria, et Parasceue praecipimus uobis ut ieiu-  
 « nctis, idque quod a ieiunio superest, pauperibus praebatis. In omni  
 « Sabbato, excepto uno, atque die Dominico conuentus celebrantes  
 « exhilaramini (1); obnoxius enim peccato, qui die Dominico ie-  
 « iunat, cum sit dies Resurrectioni dicatus, quique in Pentecoste,  
 « atque omnino in Die festo Domini mestitiam praesefert; per hos  
 « enim Dies exhilarari oportet non lugere » (2).

Et S. Ignatius in epistola sibi adscripta (3) ad Philippenses ait: « Hebdomadam enim passionis nolite despicerе. Quarta verò,  
 « et Sexta feria ieiunate, reliquias pauperibus porrigentes. Quicum-  
 « que Dominica, aut Sabbato ieiunauerit praeter unum Sabbatum  
 « Paschae, ipse est Christi interfector ».

Sexta (4) Synodus, canone LV. cuius canones ab ipsis Graecis recipiuntur, licet non ab Ecclesia Romana (ubi contra eandem Romanam Ecclesiam super huiusmodi ieiunio Sabbati prohibendo sub praetextu dicti Canonis Apostolorum temere deffinitur) ita habet: (f. « 23<sup>v</sup>): Quoniam intelleximus in Romanorum Ciuitate, in Sanctis Qua-  
 « dragesimae ieiunijs, in eius Sabbatis ieiunare praeter Ecclesiasti-  
 « cam traditam consequentiam: sanctae Synodo visum est, ut in  
 « Romanorum quoque Ecclesia inconcussa vires habeat canon, qui  
 « dicit: Si quis clericus inuentus fuerit in sancto Dominico vel  
 « Sabbato ieiunans, praeter unum et solum deponatur: sin (5) au-  
 « tem laicus segregetur » (6).

(1) *exhilaramini* A.

(2) Capo XXV e XXVI: Καὶ ἡμεῖς οὖν νηστεύοντες αἰτελοῦμε παρὰ τοῦ Θεοῦ τὰ αἰνεύματα ὑμῶν. Μετὰ δὲ τὴν ἑβδομάδα τῆς νηστείας πᾶσαν τετράδα καὶ παρασκευὴν προστάσσομεν ὑμῶν νηστεῖν, καὶ τὴν περισσεύαν ὑμῶν τῆς νηστείας πέννησιν ἐπιχορηγεῖν. Πάν μόντοι σάββατον, ἄνευ τοῦ ἑνός, καὶ πᾶσαν κυριακὴν ἐπιτελοῦντες συνόδους εὐφραίνεσθε· ἕναχος γὰρ ἁμαρτίας ἔσται ὁ τὴν κυριακὴν νηστεῖον, ἡμέραν ἀναστάσεως οὖσαν, ἢ τὴν πεντηκοστὴν ἢ ἕλεος ἡμέραν ἑορτῆς Κυρίου κατηφῶν εὐφρανθήκηαι γὰρ δεῖ ἐν αὐταῖς, ἀλλ' οὐ πενθήσαι.

(3) È realmente spuria. Il passo in duplice redazione in MIGNÉ, P. G. V, 937.

(4) *Sancta* legge A.

(5) *si* A.

(6) Ἐπειδὴ μεμαθήκαμεν, τοῖς ἐν τῇ Ῥωμαίων πόλει ἐν ταῖς ἀγίαις τῆς τεσσαρακοστῆς νηστείας, τοῖς ταύτης σάββασι νηστεῖν, παρὰ τὴν παραδοθεῖσαν ἐκ κλησιαστικῆν ἀκολουθίαν· ἔδοξε τῇ ἀγίῃ συνόδῳ, ὥστε κρατεῖν καὶ ἐπὶ τῇ Ῥωμαίων ἐκκλησίᾳ ἀπαρακαλύτως τὸν κανόνα, τὸν λέγοντα· Εἰ τις κληρικὸς ἐπηρεάσῃ τὴν ἀγίαν κυριακὴν νηστεῖον ἢ τὸ σάββατον, πλὴν τοῦ ἑνός καὶ μόνου, καθαιρεῖσθω· εἰ δὲ λαϊκός, ἀφοριεῖσθω.

Sed apud sanctam Romanam Ecclesiam, et apud Ecclesias Hispaniarum et alias occidentales fuit etiam à tempore Apostolorum antiqua traditio, et diuersa consuetudo, ut Sabbato ieiunaretur in memoriam Sabbati, quo caro Christi requieuit in sepulcro, et tunc luctus, et tristitiae Apostolorum, et ita deinde constitutum, mandatumque fuit, ut docent,

Concilium Eliberinum cap. XXVI. tom. I Conciliorum ubi dicitur, « errorem placuit corrigi, et (1) ut omni Sabbati die ieiuniorum superpositionem celebremus » (2).

Concilium Agathense (3) cap. XII. eodem tomo primo Conciliorum dicit: « Placuit etiam ut omnes Ecclesiae filij exceptis diebus « Dominicis in Quadragesima, etiam die Sabbati (4) ordinatione, » et distractionis comminationem ieiuent ». Et habetur apud eundem Gratianum aliquibus verbis immutatis (f. 24<sup>r</sup>) de consecrat. distint. III. cap. *Placuit ut omnes*.

Sanctus Innocentius Papa I. in praecitata Epistola Regulari (5) ad Decentium cap. IV. assignat causas et rationes cur Sabbato ieiunandum sit his verbis:

« Sabbato vero ieiunandum esse ratio eidentissima demonstrat. « Nam si diem Dominicum ob venerabilem Resurrectionem Domini « Nostri Iesu Christi, non solum in Pascha celebramus, verum « etiam per singulos circulos Hebdomadarum ipsius diei (6) imaginem frequentamus, ac sexta feria propter Passionem Domini « ieiunamus, Sabbatum praetermittere non debemus, quod inter tristitiam, atque (7) laetitiam temporis illius (8) videtur inclusum, « Nam utique constat Apostolos biduo isto et in moerore fuisse, « et propter metum Iudaeorum se occultasse (9). Quod utique non « dubium (10) est in tantum eos ieiunasse biduo memorato, ut traditio Ecclesiae habeat isto (11) biduo sacramenta penitus non celebrari; quae utique forma per singulos tenenda est hebdomadas, » propter id quod commemoratio diei illius semper est celebranda.

---

(1) om. in BC e nell'edizioni.

(2) attribuito all'anno 305, canone 26.

(3) Dell'anno 506.

(4) *Sabbatali* BC. Le edizioni hanno: *Sabbato, sacerdotali ordinatione*.

(5) *Registri* invece di *Regulari*, A.

(6) *ipsius diei* om. A.

(7) *et* A.

(8) *illius temporis* A.

(9) *occultauisse* A.

(10) *dubium non* A.

(11) *ista* b.

« Quod si putant semel atque uno Sabbato ieiunandum, ergo et Do-  
 « minica et sexta feria semel in Pascha erit caelebranda (1). Si autem  
 « Dominici diei ae sextae feriae per singulas hebdomadas reparanda  
 « imago est, dementis est, bidui agere consuetudinem Sabbato prae-  
 « termisso, cum non disparem habeat causam a sexta videlicet feria,  
 « in qua Dominus passus est, (f. 24<sup>v</sup>) quando et ad inferos fuit, et  
 « tertia die resurgens, redderet laetitiam post biduanam (2) tristi-  
 « tiam praecedentem. Non ergo nos negamus sexta feria ieiunan-  
 « dum, sed dicimus et sabbato hoc agendum, quia ambo dies tri-  
 « stitiam Apostolis, vel his, qui Christum secuti (3) sunt, indixe-  
 « runt. Qui die Dominico exhilarati, non solum ipsum festiuus-  
 « simum esse voluerunt, verum (4) etiam per omnes hebdoma-  
 « das frequentandum esse duxerunt » (5).

[Innocentium autem referunt S. Isidorus lib. I *de ecclesiasticis officis* cap. XLII. et Rabanus lib. II. *de institut. cleric.* cap. XXXIII. et Iuo Carnotens. lib. II *Decretorum*, et Gratianus *de consecrat.* dist. III. cap. *Sabbato vero*] (6).

S. Hieronymus in Epistola XXVIII ad Lucinium tom. p.<sup>o</sup> Epistolarum, ubi prope finem respondens illius quaestioni de Ieiunio Sabbati, sic scribit:

« De Sabbato quod quaeris, utrum ieiunandum sit, et de Eu-  
 « charistia, an accipienda quotidie, quod Romana Ecclesia (7) et  
 « Hispaniae obseruare perhibentur (8) scripsit quidem et Hippoly-  
 « tus vir disertissimus, et carptim diuersi scriptores e uariis aucto-  
 « ribus edidere. Sed ego (9) illud breuiter te admonendum puto,  
 « traditiones ecclesiasticas, praesertim quae fidei non officiant, ita  
 « obseruandas, ut (f. 25<sup>v</sup>) a maioribus (10) traditae sunt, nec aliorum con-  
 « suetudinem, aliorum contrario more subuerli (11). Atque utinam omni  
 « tempore ieiunare possimus, quod in Actibus Apostolorum diebus  
 « Pentecostes, et die Dominico Apostolum Paulum, et cum eo creden-  
 « tes fecisse legimus. Nec tamen (12) Manicheae haereseos accusandi

(1) *Quod si...celebranda* in A aggiunto in margine.

(2) *biduam* A.

(3) *sequuti* A.

(4) *sed* A.

(5) Cf. MIONE, P. L. XX, 555-6.

(6) Le parentesi quadre sono segnate in AC.

(7) *Romanae Ecclesiae* ABC.

(8) *prohibentur* A.

(9) in margine di AB è aggiunto: *apud Gratianum cap. illud dist. XII.*

(10) *amoribus* A.

(11) in margine di AB: *hactenus Gratianus.*

(12) *Hoc autem* A.

« sunt, cum carnalis cibus praeferri non debuerit spirituali. Euchari-  
« stiam quoque absque condemnatione nostri, et pungente conscientia  
« semper accipere, et Psalmistam audire dicentem: *Gustate et videte,*  
« *quoniam suavis est Dominus* (1), et cum eo canere: *Eructavit*  
« *cor meum verbum bonum* (2). Nec hoc dico, quod Dominicis die-  
« bus ieiunandum putem, et contextas quinquaginta diebus ferias  
« auferam, sed unaquaeque Prouincia abundet in sensu suo, et  
« praecepta maiorum leges apostolicas arbitretur » (3).

Sanctus Augustinus in epistola LXXXVI. de ieiunio Sabbati ac reliquorum dierum ad Casulanum Presbyterum tom. II (4), ubi fusius disputat contra Vrbicum quemdam, qui volebat ut sabbato ubique (5) ab omnibus ieiunaretur, quemadmodum Romae et in (6) aliis quibusdam locis obseruatur, et circa principium ita Casulani consultationi respondet:

« (f. 25<sup>v</sup>) Quod ergo consulis, utrum liceat sabbato ieiunare,  
« respondeo, si nullo modo liceret, profecto quadraginta continuos  
« dies nec Moyses, nec Elias, nec ipse Dominus ieiunasset. Verum  
« ista ratione concluditur etiam Dominico die non illicitum esse ie-  
« iunium. Et quisquis tamen hunc diem ieiunio decernendum putauerit,  
« sicut quidam ieiunantes sabbatum obseruant, non paruo scandalo  
« erit et Ecclesiae: nec immerito; in his enim rebus, de quibus ni-  
« hil certi (7) statuit scriptura diuina, mos populi Dei, vel instituta  
« maiorum pro lege tenenda sunt (8). De quibus si disputare volue-  
« rimus, et ex aliorum consuetudine alios improbare, oriretur inter-  
« minata luctatio, quae labore sermocinationis, cum certa documenta  
« nulla veritatis insinuet, utique (9) cavendum est ne tempestate  
« contentionis (10) serenitas charitatis obnubiletur etc.

Et paulo infra de ipso Vrbico loquens, ostendit uniuersam catholicam (11) Ecclesiam tunc sabbato non ieiunare his verbis:

« Et videbis eum pene uniuersam Ecclesiam Christi ab ortu

(1) Psal. 39,9.

(2) Psal. 44,1.

(3) MIGNÉ P. L. XXII. Epist. LXXI, 672.

(4) XXXIII, Classis II, Epist. XXXVI; § 2, 3, 4, 8, 9, 10, 11, 12, 14, 19, 20, 21, 22, 25, 26, 27, 28, 30, 31, 32.

(5) *ubique* om. C.

(6) *in* om. B.

(7) *certe* A.

(8) *tenenda sunt pro lege* A.

(9) *ubique* C.

(10) *contemplationis* A.

(11) *Catholicam* om. C.



« solis usque ad occasum, scilicet verbis iniuriosissimis nequaquam  
 « lacerare timuisse; nec dixerim pene uniuersam, sed plane uniuersam. Nam neque ipsis, quorum consuetudinem sibi videtur defendere, inuenitur (1) pepercisse Romanis; sed quomodo in eos quoque redundet conuiciorum eius impetus nescit, quoniam non aduertit. Nam cum eum argumenta deficiunt, quibus probet sabbato ieiunandum, in luxurias aepularum, et temulenta conuiuia, et nequissimas ebrietates insultabundus (2) inuehitur, quasi non ieiunare, hoc sit inebriari etc.

Et rursus paulo infra (3) de eodem Urbico dicit:

« Et tunc inquirat non utrum liceat inebriari Sabbato, quod nec die Dominico licet; sed utrum nec Sabbato ieiunandum sit, sicut Dominico non solet. Quod utinam sic quaereret, aut sic affirmaret, ut toto terrarum orbe diffusam, exceptis Romanis, et adhuc (4) paucis occidentalibus, apertissime (5) non blasphemaret Ecclesiam. Nunc vero quis ferat per omnes Orientales et multos etiam Occidentales (6) populos Christianos de tot famulis famulabusque Christi Sabbato sobrie modesteque prandentibus ab isto dici, quod (7) in carne sint, et Deo placere non possint, et quod de illis sit scriptum: *Recedant iniqui a me, viam eorum nosse nolo*; et quod (8) ventricolae Iudaeam Ecclesiae praeponentes, et ancillae filios, et lege non iusta, sed voluptaria (9) consulentes ventri, non disciplinae succumbentes, et quod (10) caro sint, et mortem sapiant, et coetera huiusmodi»: ac illum (11) refutat, et infra:

« Cum ergo ex his (sc. septem hebdomadae diebus) biduum quisque detraxerit, ne Sabbato, dominicoque ieiunet, remanent dies quinque in quibus Pharisaeum superare possit bis in Sabbato ieiunantem. Puto enim (12) quod si ter in Sabbato quis ieiunat,

(1) *inuenisse* ABC.

(2) *insultabundas* A.

(3) *infra col. 2. C.*

(4) *ad hunc* C.

(5) *apertissime* C.

(6) *et multos e. occ. om.* B.

(7) *qui* C.

(8) *qui* C.

(9) *voluptuaria* A.

(10) *qui* C.

(11) *ac illum refutat* om. C.

(12) *ego in luogo di enim* A.

« jam superat Pharisaeum qui bis in Sabbato ieiunabat (1). Quod si  
 « et quater vel etiam ut (2) nullus dierum, excepto Sabbato, et Do-  
 « minico praetermittatur in hebdomada, quinquies ieiunatur. Quod  
 « multi tota vita sua faciunt, maxime in Monasteriis constituti, non  
 « solum Pharisaeus, qui bis in Sabbato ieiunabat, sed Christianus,  
 « qui quarta vel sexta feria, et ipso Sabbato ieiunare consuevit, (quod  
 « frequenter Romana plebs facit) (3), in labore ieiunii superabitur;  
 « et tamen nescio, quis iste, ut dicis, Urbicus disputator, etiam si  
 « quis quinque continuos praeter Sabbatum et Dominicum dies ita  
 « (4) ieiunet, ut nullo die omnino reficiat corpus, cum carnalem  
 « uocat, quasi cibus et potus coeteris diebus non pertineat ad car-  
 « nem, et ventricolam iudicat, quasi solius Sabbati prandium de-  
 « scendat in ventrem » etc.

Et iterum infra de eodem (5):

« A frequentia ieiunandi solum diem Dominicum excipiens,  
 « non tantum Orientis et Occidentis populos Christianos, in quibus  
 « Sabbato nemo ieiunat, verum et (6) ipsam Romanam Ecclesiam  
 « improuidus et incautus accusat » etc. Ac paucis interpositis: « Vi-  
 « deant ergo Romani quid agant, quia ipsi nimium contumeliose  
 « huius disputatione tractantur, apud quos omnibus istis sex diebus  
 « praeter paucissimos clericos, aut Monachos, quotusquisque inue-  
 « nitur (7), qui frequentet quotidiana ieiunia, maxime quia ibi iei-  
 « nandum quinta sabbati non videtur » etc.

Et paulo post:

« An forte ieiunio Sabbati tantum bonum constituit, ut aliorum  
 « sex dierum, hoc est, ipsius etiam Dominici, nec leuem, sicut dicit,  
 « errorem, solum ieiunium Sabbati possit abolere, et solo ipso die  
 « non erretur, quo toto utique ieiunatur? (8). Quid est ergo quod  
 « diem Dominicum Sabbato uelut Christiano iure praeponit? Ecce  
 « secundum ipsum dies Sabbati multo sanctior inuenitur, in quo et  
 « non erratur, cum eius toto spatio ieiunatur, et eodem ieiunio sex  
 « coeterorum dierum, ac per hoc ipsius Dominici error abluitur,  
 « puto quod tibi non placet ista prae(f. 27<sup>v</sup>)sumptio. Iam verò

(1) *jam...ieiunabat* in A aggiunto in margine.

(2) *ut* om. A.

(3) *quod fr...facit* manca in C.

(4) *tres* ita C.

(5) *infra col. 4 de eodem* C.

(6) *etiam* C.

(7) *quoties quisque inuenit* C.

(8) *non ieiunatur?* A.

« cum se hominem spirituales videri velit, et tanquam carnales prandium Sabbati accuset, attende quemadmodum Dominici diei non paruo prandio reficiatur, sed alogia delectetur. Quid est autem alogia, quod verbum ex graeca lingua usurpatum est, nisi cum epulis indulgetur, et a rationis tramite deuiatur? (1). Vnde animalia ratione carentia dicuntur aloga, quibus similes sunt uentri dediti, propter quod immoderatum conuiuium, quo mens, in qua ratio dominatur ingurgitatione vescendi ac bibendi quodammodo obruitur, alogia nuncupatur ».

Et prosequitur contra Vrbicum volentem Sabbato ieiunare, et infra (2):

« Praeponitur ergo dies Dominicus Sabbato fide Resurrectionis, non consuetudine refectionis, aut etiam vinolentiae licentia cantionis » etc.

Et iterum infra:

« Prorsus non attendit, quid ei de die Dominico possit opponi, quando sicut accusanda ebriosa conuiuia, et omnis vorax ac tumulenta luxuries (3), sic accusat prandia Sabbatorum, cum possint et ipsa esse modestorum atque sobriorum. Et ideo non est illi ad singula respondendum, (f. 28r) quoniam pro Sabbati prandio vitia luxuriae reprehendendo, eadem atque eadem saepe dicit, aliud non inueniendo, quod dicat nisi quod inaniter et ad rem non pertinens dicit. Vtrum non sit Sabbato ieiunandum quaeritur, non utrum Sabbato non sit (4) luxuriandum: quod nec Dominico faciunt, qui Deum timent, quamuis in illo utique non ieiunent ».

Et infra (5):

« Sed quid eum (6) offendit Sabbati dies, quem Dominus sanctificauit, ignoro, ut in eo non putet (7) posse manducari et bibi cum tali iucunditate, quae careat ebrietate, cum sic ante sabbatum ieiunare possimus, quomodo dicit ante Dominicum sabbato ieiunandum, an continuo biduo pranderi nefas esse arbitratur? Videat ergo quanta afficiat contumelia ipsam quoque Romanam Ecclesiam, ubi et his hebdomadibus, in quibus quarta et sexta (8) et sabbato ieiunatur, tribus tamen diebus continuis, Dominico scilicet

(1) *deuiatur?*

(2) *Et infra col. V. C. Indi vinolente A.*

(3) *contumeliosa lux... A.*

(4) *non sit om. A.*

(5) *Et infra columna VIII. C.*

(6) *qui Deum A.*

(7) *patet A.*

(8) *feria aggiungono AB.*

« ac deinde secunda et tertia prandetur. Quium vitam certum est,  
« inquit, arbitrio pendere Pastorum; sed *vae, qui dicunt, quod bonum*  
« *malum, et tenebras lucem, et amarum dulce, et dulce amarum* (1).  
« Quid sibi velint haec verba eius, non satis intelligo. Si enim haec  
« ut scribis, sicut Vrbicus dicit, in Urbe plebs pendens ex Pastoris  
« arbitrio cum Episcopo suo ieiunat (2) Sabbato; si autem ad te  
« ista (3) scripsit, quia in Epistola (f. 28<sup>r</sup>) tua, et ipse quiddam tale scri-  
« psisti, non tibi persuadeat Vrbem Christianam (4) sic laudare Sab-  
« bato ieiunantem. ut cogaris orbem Christianam damnare prandentem.  
« Cum enim dicit: *Vae qui dicunt, bonum malum, et tenebras lucem, et*  
« *lucem tenebras, et amarum dulce, et dulce amarum: ieiunium Sab-*  
« *bati volens intelligi bonum, et lucem, et dulce; prandium vero ma-*  
« *lum, et tenebras, et amarum; quis cum dubitat in omnibus Chri-*  
« *stianis Sabbato prandentibus universum Orbem damnare terrarum?*

Et rursus infra (5):

« Petrus etiam, inquit (scilicet Vrbicus) Apostolorum caput. coeli  
« ianitor, et Ecclesiae fundamentum, extincto Simone (qui fuerat  
« diaboli nonnisi ieiunio vincendi figura) idipsum Romanos edocuit,  
« quorum fides annuntiatur uniuerso Orbi terrarum. [Numquid er-  
« go coeteri Apostoli prandere Christianos contra Petrum docuerunt  
« in uniuerso orbe terrarum] (6). Sicut itaque inter se vixerunt con-  
« corditer Petrus et condiscipuli eius, sic inter se concorditer viuunt  
« Sabbato ieiunantes, quos plantauit Petrus, et Sabbato prandentes,  
« quos plantauerunt condiscipuli (7) eius. Et quidem et haec opinio  
« plurimorum, quamuis eam (8) perhibeant (f. 29<sup>r</sup>) esse falsam pleri-  
« que Romani, quod Apostolus Petrus (9) cum Simone mago die  
« Dominico certaturus propter ipsum magnae tentationis periculum,  
« pridie cum eiusdem Urbis Ecclesia ieiunauerit, et consecuto tam  
« prospero gloriosoque successu eundem morem tenuerit, eumque  
« imitatae sint nonnullae Occidentis Ecclesiae.

Ibidem.

« Quod si respondetur hoc docuisse Iacobum Hierosolymis,  
« Ephesi Ioannem, caeterosque aliis locis, quod docuit Romae Pe-  
« trus, id est ut Sabbato ieiunetur; sed ab hac doctrina terras

(1) Isa. V, 20. — Indi tutti e tre haec scribis, omettendo ut.

(2) *ieiunet* A; indi *sin* C.

(3) *ipsa* A.

(4) *Christiani* A.

(5) *infra col. 9. C.* — Indi *coeli ianitor coeli* C.

(6) mancano in A.

(7) *discipuli* B.

(8) *tam* A.

(9) *Petrus* om. A.

« caeteras deuiasse, atque in ea Romam stetisse: et e contrario (1)  
 « refertur Occidentis potius aliqua loca, in quibus Roma est, non  
 « seruasse quod Apostoli tradiderunt; Orientis vero terras, unde coe-  
 « pit ipsum Euangelium praedicari, in eo quod ab omnibus, simul  
 « cum ipso Petro Apostolis traditum est, ne Sabbato ieiunetur, sine  
 « aliqua varietate mansisse. Interminabilis est ista contentio (2) ge-  
 « nerans lites, non finiens quaestiones. Sit ergo una fides uniuersae,  
 « quae ubique dilatatur, Ecclesiae, tamquam intus in membris, etiam  
 « si ipsa fidei unitas quibusdam diuersis obseruationibus celebratur,  
 « quibus nullo modo, quod in fide verum est, impeditur. *Omnis*  
 « (f. 29<sup>v</sup>) *enim pulchritudo filiae Regis intrinsecus* (3): illae autem  
 « obseruationes, quae variae (4) celebrantur, ine ius veste intelli-  
 « guntur. Vnde ibi dicitur *in fimbriis aureis circumamicta varia-*  
 « *te* (5). Sed ea quoque vestis diuersis celebrationibus varietur, ut  
 « non aduersis contentionibus (6) dissipetur.

Et tandem concludit (7):

« Si autem quoniam huic quantum potui sufficienter respondi-  
 « se me puto, de hac re sententiam meam quaeris, ego in Euange-  
 « licis et Apostolicis literis, totoque Instrumento, quod appellatur  
 « Testamentum nouum, animo id reuoluens, video praeceptum esse  
 « ieiunium. Quibus autem diebus non oporteat ieiunare, et quibus  
 « oporteat, praecepto Domini, vel Apostolorum non inuenio defini-  
 « tum. Ac per hoc sentio non quidem ad obtinendam, quam fides  
 « obtinet, iustitiam (in qua est pulchritudo filiae Regis intrinsecus),  
 « sed tamen ad significandam requiem sempiternam (ubi est verum  
 « Sabbatum) relaxationem quam constrictionem (8) ieiunii aptius  
 « conuenire. Verumtamen in huius Sabbati ieiunio sine prandio, in  
 « his nihil mihi videtur tutius, pacatiusque seruari, quam ut *qui man-*  
 « *ducat, non manducantem non spernat, et qui manducat, manducan-*  
 « *tem non iudicet: quia* (f. 30<sup>r</sup>) *neque si manducauerimus abunda-*  
 « *bimus, neque si non manducauerimus egebimus* (9); custodita scilicet  
 « eorum inter quos viuimus (10) et cum quibus Deo viuimus.

(1) e contra C.

(2) contemptio A.

(3) Psal. XLIV, 14. Si trova pure indicato in margine di AB *psal. 44.*

(4) variè A.

(5) Psal. XLIV, 15.

(6) non a diuersis contemptionibus A.

(7) C aggiunge col. X.

(8) contritionem ABC.

(9) Rom. XIV, 3.

(10) custodita scilicet... viuimus manca in A.

« in his rebus inoffensa societate. Sicut enim, quod ait apostolus,  
« verum est, *malum esse homini, qui per offensionem manducat* (1),  
« ita malum est homini qui per offensionem ieiunat.

Et paulo post (2):

« Et de die quidem Sabbati facilius causa est, quia et (3) Ro-  
« mana ieiunat Ecclesia, et aliae nonnullae, etiamsi paucae (4) siue  
« illi proximae, siue longinquae. Die autem Dominico ieiunare scan-  
« dalum est magnum, maxime posteaquam innotuit detestabilis mul-  
« tumque fidei catholicae scripturisque diuinis apertissime contraria  
« haeresis Manichaeorum, qui suis auditoribus ad ieiunandum istum  
« tamquam constituerunt legitimum diem, per quod factum est, ut  
« ieiunium diei dominici horribilius haberetur. Nisi forte aliquis ido-  
« neus sit, nulla refectione interposita, ultra hebdomadam perpe-  
« tuare ieiunium, ut ieiunio Quadraginta dierum quantum potuerit  
« approquinquet, sicut (5) aliquos (6) fecisse cognouimus. Nam et  
« ipsum quadragenarium numerum peruenisse quemdam a fratribus (7)  
« fide dignissimis nobis asseueratum est. Quemadmodum enim ve-  
« terum Patrum temporibus (f. 30<sup>v</sup>) Moyses et Helias nihil contra  
« prandia Sabbatorum fecerunt, cum diebus quadraginta ieiunaue-  
« runt; ita qui potuerit septem dies ieiunando transire, non sibi ob  
« ieiunandum eligit Dominicum diem; sed in iis eum inuenit, quos  
« ieiunaturum se nouit plurimos dies. Ieiunium tamen etiam conti-  
« nuatum, si in hebdomada soluendum est, nullo congruentius, quam  
« Dominico die soluitur. Si autem post hebdomadam (8) corpus refi-  
« citur, non utique ad ieiunandum dies Dominicus eligitur, sed in  
« numero, quem voueri placuit, inuenitur. Nec illum moueat quod  
« Priscillianistae Manichaeorum simillimi ad ieiunandum die Domi-  
« nico solent testimonium de Apostolorum Actibus adhibere (9), cum  
« esset Apostolus Paulus in Troade etc.

Et infra (10):

« Cur autem Quarta et Sexta maxime ieiunet Ecclesia, illa ratio  
« reddi videtur, quod considerato Euangelio, ipsa Quarta Sabbati

(1) Rom. XIV, 20; et I Cor. VIII, 8.

(2) C aggiunge col. XI.

(3) et ripetuto in A.

(4) paruae A.

(5) sic A.

(6) aliquot C.

(7) patribus A.

(8) hebdomadam A.

(9) exhibere A.

(10) C aggiunge col. 12.

« (quam vulgo Quartam feriam vocant) consilium reperiuntur ad  
 « occidendum Dominum fecisse Iudaei. Intermisso autem uno die,  
 « cuius vespera Dominus Pascha cum Discipulis manducauit, qui  
 « finis fuit eius diei, quem vocamus Quintam Sabbati. Deinde  
 « traditus est ea nocte, quae iam (f. 31<sup>r</sup>) ad Sextam Sabbati, qui  
 « dies passionis eius manifestus est, pertinebat. Hic dies primus azy-  
 « morum fuit a Vespera incipiens.

Et paulo post (1):

« Ieiunia quippe humilitatem significant. Unde dictum est: *Et*  
 « *humiliabam in ieiunio animam meam* (2). Sequitur Sabbatum, quo  
 « die Caro Christi in monumento requieuit, sicut in primis operi-  
 « bus mundi requieuit Deus illo die ab omnibus operibus suis (3).  
 « Hinc exorta est ista in regia illa veste varietas, ut alii, sicut ma-  
 « xime Populi Orientis propter requiem significandam mallent rela-  
 « xare ieiunium; alii propter humilitatem mortis Domini eiunare,  
 « sicut Romana, et nonnullae Occidentis Ecclesiae. Quod quidem  
 « uno die, quo Pascha celebratur propter renouandam rei gestae me-  
 « moriam, qua (4) Discipuli humanitus mortem Domini doluerunt, sic  
 « ab omnibus ieiunatur, ut etiam illi (5) Sabbati ieiunium deuotis-  
 « sime celebrent, qui coeteris per totum annum Sabbatis prandent,  
 « utrumque videlicet significantes, et in uno anniuersario die luc-  
 « tum (6) discipulorum, et coeteris Sabbatis quietis bonum. Duo  
 « quippe sunt, quae Iustorum beatitudinem, et omnis miseriae finem  
 « sperari faciunt, mors et resurrectio mortuorum. (f. 31<sup>v</sup>) In morte  
 « requies est, de qua dicitur per Prophetam: *Plebs mea intra in*  
 « *cellaria tua, abscondere pusillum, donec transeat ira Domini* (7).  
 « In resurrectione autem in homine toto, id est in carne et spiritu  
 « perfecta felicitas. Hinc factum est, ut horum duorum utrumque non  
 « significandum putaretur labore ieiunii, sed potius refectionis hi-  
 « laritate, excepto Paschali uno Sabbato, quo discipulorum, sicut  
 « diximus, luctus propter rei gestae memoriam fuerat ieiunio  
 « prolixiore (8) significandus. Sed quoniam non inuenimus (ut iam  
 « supra commemoravi) in Euangelicis et Apostolicis literis, quae  
 « ad noui Testamenti reuelationem proprie pertinent, certis diebus

(1) C aggiunge col. XIII.

(2) Psal. XXXIV, 13.

(3) suis om. C.

(4) quia ABC.

(5) illius A.

(6) luctus A.

(7) Isai. XXVI, 20.

(8) prolixiorem A.

« aliquibus euidenter praeceptum obseruanda esse ieiunia; et ideo  
 « res quoque ista, sicut aliae plurimae, quas enumerare difficile est,  
 « inuenit in veste illius (1) filiae Regis, hoc est Ecclesiae, varietatis  
 « locum. Indicabo tibi quid mihi de hoc requirenti responderit vene-  
 « randus Ambrosius, a quo baptizatus sum, Mediolanensis Episco-  
 « pus (2). Nam cum in eadem Ciuitate mater mea mecum esset, et  
 « nobis adhuc Catechumenis parum ista curantibus, illa sollicitudinem  
 « gereret, utrum secundum morem nostrae Ciuitatis sibi esset Sab-  
 « bato ieiunandum, an Ecclesiae (f. 32<sup>r</sup>) Mediolanensis more pran-  
 « dendum, ut hac eam (3) cunctatione liberarem, interrogauit hac  
 « supradictum hominem Dei. At ille: quid possum, inquit, hinc  
 « docere amplius, quam ipse facio? Vbi ego putaueram nihil cum  
 « ista responsione praecepisse, nisi ut Sabbato pranderemus. Hoc  
 « quippe ipsum facere sciebam, sed ille secutus adiecit: Quando  
 « hic sum, non ieiuno Sabbato; quando Romae sum, ieiuno Sab-  
 « bato (4): et ad quamcumque ecclesiam veneritis, inquit, eius  
 « morem seruate, si pati scandalum non vultis, aut facere. Hoc  
 « responsum retuli ad Matrem; eique suffecit, nec dubitauit esse  
 « obediendum; hoc et (5) nos secuti sumus. Sed quoniam contingit  
 « (6) maxime in Africa, ut una Ecclesia, vel unius Regionis Eccle-  
 « siae, alios habeat Sabbato prandentes, alios ieiunantes, mos eorum  
 « mihi sequendus videtur, quibus eorum populorum congregatio  
 « regenda commissa est. Quapropter si consilio meo, praesertim  
 « quia in hac (7) causa plus forte, quam satis fuit, te petente, at-  
 « que urgente locutus sum, libenter acquiescis, episcopo tuo in hac  
 « re noli resistere, et quod facit ipse, sine ullo scrupolo, vel discep-  
 « tatione sectare ». Haec ibi.

Idem Sanctus Augustinus in epistola CXVIII ad Januarium, (f. 32<sup>v</sup>)  
 quid agendum sit in iis, in quibus Regionum, aut Ecclesiarum con-  
 suetudines variant, et (8) in quibus consentiunt, puta de sacramentis,  
 festis diebus, ieiunio, et Eucharistia cap. 2<sup>o</sup> eodem tomo 2<sup>o</sup> ubi  
 sic ait (9):

(1) illa A.

(2) in BC si trova aggiunto in margine: *Idem quod in epist. 118 ad ianuarium (Iamarium, C) et dist. 12. cap. illa ad finem.*

(3) etiam B.

(4) quando Romae... Sabbato manca in C.

(5) etiam BC.

(6) contigit B.

(7) hac om. A.

(8) et om. A.

(9) MIGNÉ, P. L. XXIII, 200; Epist. LIV. Il tratto riguardante il contenuto della lettera è tolto dall'edizione.



« Alia vero, quae per loca terrarum Regionesque variantur, si-  
 « cuti est, quod alii ieiunant Sabbato, alii vero non; alii quotidie  
 « communicant Corpori et Sanguini Dominico, alii certis diebus  
 « accipiunt; alibi nullus dies (1) intermittitur, quo non offeratur,  
 « alibi (2) Sabbato tantum, et Dominico, alibi tantum Dominico (3);  
 « et si quid aliud huiusmodi animaduerti potest, totum hoc genus  
 « rerum liberas habet obseruationes; nec (4) disciplina ulla est in  
 « his rebus (5) melior graui prudentique Christiano, quam ut eo  
 « modo agat, quo agere viderit Ecclesiam, ad quamcumque forte  
 « deuenit. Quod enim neque contra fidem, neque contra bonos  
 « mores iniungitur, indifferenter est habendum, et pro eorum, inter  
 « quos uiuitur societate seruandum est. Credo te aliquando ex me  
 « audiuisse, (6) sed tamen etiam nunc commemoro. Mater mea Me-  
 « diolanum me consecuta, inuenit Ecclesiam Sabbato non ieiunantem,  
 « coeperat perturbari, (7) et fluctuare quid ageret, cum ego talia  
 « non curabam; sed propter illam consului de hac re beatissimae me-  
 « moriae virum Ambrosium. Respondit se nihil docere me posse,  
 « nisi (f. 33<sup>r</sup>) quod ipse faceret, quia si melius nosset, id potius  
 « obseruaret. Cunque ego (8) putassem nulla reddita ratione aucto-  
 « ritate sola sua nos uoluisse admonere, ne Sabbato ieiunaremus,  
 « subsecutus est, et ait mihi: Cum Romam venio, ieiuno Sabbato,  
 « cum hic sum non ieiuno. Sic etiam tu, ad quam (9) forte Eccle-  
 « siam veneris, eius morem serua, si cuiquam non vis esse scandalo,  
 « nec quemquam (10) tibi. Hoc cum Matri renunciasset (11), li-  
 « benter amplexa est. Ego vero de hac sententia etiam atque etiam  
 « cogitans, ita semper habui tanquam eam coelesti oraculo susce-  
 « perim. Sensi enim saepe dolens, et gemens multas infirmorum  
 « perturbationes fieri per quorundam fratrum contentiosam obstina-  
 « tionem et superstitionem timiditatem, qui in rebus huiusmodi, quae  
 « neque (12) scripturae sanctae auctoritate, neque uniuersalis eccle-

(1) *diebus* A.

(2) *alii* A.

(3) *alibi t. Dom.* om. A.

(4) *neque* A.

(5) *rebus* om. in AB.

(6) *audisse* BC.

(7) *pertur-* sic A.

(8) *ego* om. AB.

(9) *quamcumque* A.

(10) *quempiam* B.

(11) *renunciatum* C.

(12) *nec* C.

« siae traditione, neque vitae corrigendae utilitate ad certum possunt  
« terminum peruenire, tantum quia subest qualiscumque ratiocinatio  
« cogitantis, aut quia in sua patria sic ipse consuevit, aut quia ibi  
« vidit, ubi peregrinationem suam quo remotiorem a suis, eo doctiorem  
« factam putat, tam litigiosas excitant (1) quaestiones, ut nisi quod  
« ipsi faciunt, nihil rectum existimant ».

Unde Sanctus Gregorius Papa Septimus in Concilio (f. 33<sup>v</sup>) Romano celebrato anno Incarnationis Dominicae MLXXXVIII Pontificatus sui Anno VIII. (2) XIII Kal. Decembris, Indictione secunda, ut habetur Registro (3) Epistolarum eius libro ultimo ita decreuit:

« Quia dies Sabbati apud Sanctos Patres nostros in abstinentia  
« celebris est habitus, nos eorundem auctoritatem sequentes, salu-  
« briter admonemus, ut quicumque se Christianae Religionis participem  
« esse desiderat, ab esu carniū eadem die nisi maiore festiuitate  
« interueniente, vel infirmitate impediēte abstineat » (4).

Et habetur apud Gratianum de Consecrat. distinct. V. cap. *Quia dies.*

Sed et in prouincia Bracarensi dies Sabbati tantae olim erat obseruantiae, etiam tempore Innocentii Papae III. ut et debilibus esum carniū consuetudo denegaret, de qua re ab Archiepiscopo Bracarensi consultus, idem Innocentius ita respondit:

« Item de illis, qui propter debilitatem in Sabbato (5) carnes  
« sumunt, quod in partibus suis nullatenus fieri consuevit, cum hoc  
« ab aliis moleste feratur, et oriatur inde illis occasio detrahendi; re-  
« spondemus quod super hoc consuetudinem tuae Regionis facias  
« obseruari; sic tamen, (f. 34<sup>v</sup>) quod debilibus, et infirmis propter  
« hoc periculum non emergat (6) ». Ut in eiusdem Innocentii 3<sup>o</sup> De-  
cretali cap. *Consilium* § *item de illis* de obseruat. ieiuniorum (7).

Atque ita usque (8) hodie in tota occidentali Ecclesia perpetuo seruatur, ut die Sabbati, vel abstinentia saltem a carniibus, vel etiam (9) ieiunium obseruetur.

(1) *excitat* A.

(2) Va corretto in *MDXXVIII* ed *anno VI*; tutte le tre copie hanno uguale errore, sia che le date siano scritte in lettere, come in A, sia che siano date in cifra.

(3) *Regesto* BC.

(4) Cfr. MANSI, *Concilia* XX, 507; MIGNE, P. L. CXLVIII, 801.

(5) Qui si trova omissa *juxta terrarum consuetudinem aliarum... quam in se sentiunt*, probabilmente per essersi attenuto alla lezione delle Decretali.

(6) MIGNE, P. L. CCXV, 811.

(7) *Decretal.* lib. III, tit. 47, cap. 2.

(8) *usque* BC.

(9) *etiam* BC.

Praecitati autem Canonis Apostolorum LXIV. Sancta Romana Ecclesia rationem non (1) habuit, cum adhuc de omnium Canonum Apostolorum auctoritate, et eorum numero magna sit controuersia. Et quidem quantum ad auctoritatem pertinet, licet a praedicta sexta Synodo can. 2<sup>o</sup> rata, et confirmata fuerint Canonum Apostolorum LXXXV. capitula, ut extat apud Gratianum dist. XVI. cap. *Placuit* t capite *Quoniam* § *Placuit*. Sanctus tamen (2) Isidorus in Epistola seu praefatione collectionis Conciliorum ad lectorem tom. 1<sup>o</sup> Conciliorum, scribit a quibusdam apocryphos dici, a pluribus vero recipi; et habetur sub citato cap. *Placuit* § *Isidorus seruus Christi*. Et idem S. Isidorus in alia praefatione ad collectionem Conciliorum, quae dicitur haberi in Ecclesia Toletana, refert dictorum Canonum (3) gesta a canonica, et apostolica auctoritate esse aliena, et inter apocrypha deputari, cap. 1. seu cap. *Canones* eadem dist. (f. 34<sup>r</sup>) XVI. (ubi quod Canones, qui dicuntur Apostolorum, seu quia eosdem nec Sedes Apostolica recipit (4) nec Sancti Patres illis assensum praebuerunt, eo (5) quod ab haereticis sub nomine Apostolorum compositi dignoscuntur, quamuis in eis utilia inueniantur, tamen as auctoritate canonica atque apostolica (6) constat esse remota, atque inter apocrypha (7) deputari (8).

Quantum vero ad numerum, Sanctus Zepherinus (9) Papa in Epistola ad Episcopos per Siciliam constitutos, LX. tantum (10). Leo vero Papa IX. siue Humbertus eius Legatus contra Epistolam Nicetae Abbatis (11) nonnisi quinquaginta tantum recipit, cap. *Sexaginta*, et cap. *Clementis librum* eadem distinctione XVI. et S. Isidorus in collectione (12) Synodorum Tom. 1<sup>o</sup> Conciliorum non ponit nisi quinquaginta: hic vero Canon LXV. est (13) supra numerum IX et L.

Praeterea etiam Romana Ecclesia illorum auctoritatem non sequitur propter rationes expressas a S. Isidoro (14) citato cap. 1. *Canone*

(1) non om. A.

(2) autem A.

(3) Canonum om. A.

(4) recepit C.

(5) pro eo B.

(6) B aggiunge eorum gesta.

(7) apocryphas A.

(8) MIONE, P. L. LXXXIV, 92.

(9) Zefirinus C.

(10) È un documento spurio.

(11) MIGNE, P. L. CXLIII, 990.

(12) collatione A.

(13) ut legge A.

(14) ab Isidoro BC.

Canonis (1) quoque LV. Sextae Synodi nullam rationem habuit cum ab eadem Romana Ecclesia illius Canones non recipiantur; quod non primo constituti fuerint cum Sexta Synodus sub beato Agathone Papa ac eius interuenientibus Legatis conuenit, tempore Constantini (fol. 35<sup>r</sup>) Imperatoris contra Macarium Antiochenum, et eius assecclas, ac (2) alios haereticos Monothelitas et Monophysitas, et illius definitio (3) Sedis Apostolicae auctoritate approbata, et confirmata fuit, prout in eius actis. Sed cum post aliquos annos secundo conuenerunt (4) tempore Iustiniani II Imperatoris sine auctoritate Sedis Apostolicae, ac sine interuentu illius Legatorum, dictos Canones ediderunt, ut legere est apud Gratianum eadem dist. XVI. cap. *Habeo librum*, ex Petro episcopo Nicomediensi, et cap. *quoniam* ex eiusdem Sextae Synodi canone 2<sup>o</sup>, ac propterea canones huius secundi conuentus non fuere recepti, neque Apostolica auctoritate confirmati. Communiter uero Patres et Scriptores ecclesiastici dictum primum conuentum CL. Patrum Sextam Synodum, in qua non fuerunt aliqui Canones conditi, dicunt et appellant, ut S. Isidorus initio Collectionis Conciliorum de Synodis principalibus quibus in locis, quibus ex causis, quibus temporibus, quibus auctoribus (5) celebratae sint. Et habetur apud Gratianum, licet aliquibus immutatis, eadem dist. XVI. § *Prima autem Synodus*, seu iuxta nouam emendationem cap. *prima autem Synodus* (6) vers. *Sexta in Constantinopoli Centum quinquaginta Patrum*, etc. Et uener. Beda in lib. de (f. 35<sup>r</sup>) temporibus, seu de temporum ratione cap. LXV., seu iuxta aliam posteriorem inscriptionem de (7) sex aetatibus mundi, siue Chronico sub anno mundi 4639. tom. II. operum eius, et (8) transcribitur ab eodem Gratiano, licet nonnullis uerbis mutatis eadem dist. XVI. cap. *Sexta Synodus*. eodem tomo 2 ad marg. (9) Et idem Beda in alio libello breuiore sibi adscripto (10) *de temporibus* eodem tom. II. cap. XXII (11); et ultimo *de sexta*

(1) *Canon s. A.*

(2) *et B.*

(3) *definitio BC.*

(4) *conuenerint* in C, da correzione.

(5) *auctoritatibus A.*

(6) *II B tralascia se iuxta... Synodus.*

(7) *temporibus, seu... inscriptionem de om. C.*

(8) *et om. A.*

(9) *eodem tomo 2. ad marg.* si trova nel solo C. Il resto che si trova tra le parentesi quadre manca in A.

(10) *ascripto C.*

(11) MIGNÉ, P. L. XC, 292; cfr. 568.

*aetate* (ubi de eisdem sex Synodis meminit, et quod Constantius filius Constantini, qui fuerat Heraclii, sextam composuit)]; et Photius Patriarca Constantinopolitanus in Epistola ad Michaellem Bulgariae Principem de septem Conciliis oecumenicis § *Sanctum et oecumenicum Sextum Concilium*, (1) quae habetur in 2. parte Pannopliae Euthymii, in calce (2), et tom. p<sup>o</sup>. Conciliorum Coloniae impressorum.

Quamobrem dictus Canon LXV. non obligat, cum sanctae Romanae Ecclesiae subditi Episcopi, sine eius consensu legem praescribere minime potuerint, sicut nec et coeteri, nisi quatenus ab eadem Ecclesia recipiantur, vel approbentur. Quamvis Romani Pontifices quandoque eorundem Canonum testimonio utantur, vel illos referant, ut Innoc. Papa III. in cap. *A multis de aetate et qualitate*. Et B. Adrianus Papa I. in Epistola ad Tarasium Patriarcham Constantinopolitanum, quod traditur in Canone eiusdem Sextae Synodi LXXXII de Christo non in agni (3), sed in hominis specie figurando seu depingendo, et habetur in 7<sup>a</sup> Synodo, act. 2<sup>a</sup> et iterato refertur a Gratiano (f. 36<sup>r</sup>) cap. *Sextam Synodum* dist. XVI, et de consecrat. dist. III.

Et licet Gratianus utrobique referat verba Hadriani sic: « Sex-  
tam Synodum sanctam recipio cum omnibus suis ». Verba tamen Hadriani in eadem Epistola aliter se habent, quam Gratianus refert, qui pro Sex Synodis legit sextam Synodum; etenim iuxta interpretationem Anastasii Bibliothecarii, ut et etiam refertur scholio nouae emendationis ad dictum caput *Sextam Synodum* praecitata dist. ita se habet: [\* Inuenimus autem in praedicta (4) Synodica Epistola  
« Sanctitatis vestrae post plenitudinem fidei, et confessionem sacri  
« Symboli, et omnium sanctarum Sex Synodorum, et de sacris, ac  
« venerabilibus characteribus miraculum laude, et veneratione dignis-  
« simum contineri: quare et easdem sanctas Sex Synodos suscipio  
« cum omnibus regulis, quae iure ac diuinitus ab ipsis promul-  
« gatae sunt, etc. » (5).

(1) MIGNÉ, P. G. CII, 647.

(2) ibid. CXXX, 1359.

(3) *agno* A.

(4) *dicta* A.

(5) Cfr. MIGNÉ, P. I. XCVI, 1236. Εἰρημεν δὲ ἐν τῇ προειρημένῃ συνοδικῇ ἐπιστολῇ τῆς ἡμετετέρας ἀγιοσύνης, μετὰ τὸ πλήρωμα τῆς πίστεως καὶ τῆς ὁμολογίας τοῦ ἱεροῦ συμβόλου, καὶ παρὸν τῶν ἁγίων ἑξ̄ συνόδων, καὶ περὶ τῶν ἱερῶν καὶ σεπτῶν χαρακτῆρων θαῦμα αἰνέσεως καὶ περιπτώσεως ἄξιον περιέχον. Ὅτι τὰ ὑπὸ τῆς αὐτῆς ἁγίας ἑκτῆς συνόδου δέχονται μετὰ πάντων τῶν ἐνθέσεως καὶ θεμιθῶς ἐκφωνηθέντων παρ' αὐτῆς κανόνων.

Et iuxta versionem Giberti Longolii quae etiam habetur tom. III. Conciliorum sic se habent:] (1) « Inuenimus autem in praedicta (2) Synodica vestra Epistola, quanta sit confessio, et recta fides vestra circa coetus sacros, et Sex Sacras Synodos, et erga venerandas et sacras (f. 36<sup>v</sup>) imagines, quae profecto mira est, et compunctione digna, in qua etiam clare est expressum, quod in sextae Synodi diuine et legaliter praedicatis Canonibus recipitur pictura illa veneranda, in qua Agnus digito Praecursoris demonstratu: graphice est insculptus, qui in typum gratiae assumptus; verum nobis per legem (3) Agnum, nempe Christum Deum indicat. Veteres igitur typos, figuras et umbras tamquam veritatis signa et notas Ecclesiae traditas suscipientes, gratiam et veritatem agnoscimus, tamquam legis plenitudinem hanc arbitrantes etc. ».

Ex quibus manifeste constat ibi non dici simpliciter Sextam Synodum sanctam recipio cum omnibus canonibus suis, licet laudet et probet, quod de Christo in humana specie figurando in canonibus Sextae Synodi recipitur, et mandatur.

Apud Graecos tamen Orientales ab eo etiam tempore secus hactenus seruatum est, ut Sabbato scilicet ieiunium solueretur.

Sanctus Ambrosius in libro De Helia et ieiunio, cap. X. tom. 4<sup>o</sup> (ubi quia Mediolanensis Ecclesia eo tempore magna ex parte simili Graecorum ritu utebatur) ita (4) dicit: (f. 37<sup>r</sup>) « Considera, Quadragesima totis, praeter Sabbatum et Dominicam, ieiunatur diebus. Hoc ieiunium Domini Pascha concludit; venit iam dies Resurrectionis, baptizantur electi, etc. » (5).

Sanctus Augustinus in praecitata Epistola LXXXVI. (ubi quod idem seruabatur in plurimis Africae (6) et Occidentis Ecclesiis, ut supra relatum est); et idem in (7) supradicta Epistola CXVIII. cap. II.

Sanctus Ioannes Chrysostomus homil. XI. super Genesim post princip. tom. I ubi de sacro Quadragesimae ieiunio loquens (8) ita dicit: « Nam quemadmodum in viis publicis sunt stationes, et diuerticula, in quibus fessi viatores, et (9) respirant et quiescunt,

(1) Il tratto incluso tra le parentesi quadre è omissso da C.

(2) *praefata* A.

(3) *legalem* B.

(4) *ita* om. BC.

(5) MIONE, P. L. XIV, 743.

(6) *Affricae* A.

(7) *in* om. AB.

(8) *loquens* om. A.

(9) *et* om. B.

« ut alacrius postea iter suum conficiant; et sicut in mari littora (1)  
 « sunt, et portus, ut in eos e iactatione se recipiant nauigantes et  
 « expectent (2), donec ventorum impetus conquiescant, et sic iterum  
 « nauigare incipiant; ita et nunc his, qui in hac Quadragesima ieiunii  
 « cursum suscipere, quasi stationes et diuerticula (3) et littora et  
 « portus per duos hebdomadae dies (scilicet Sabbatum et Domi-  
 « nicam) Dominus quietem largitus est, ut et (4) corpori aliquan-  
 « tulum ieiunii labores remittantur, et animam refocillent (f. 37<sup>r</sup>)  
 « ieiunantes, et exactis duobus illis in pulchre coepto itinere ala-  
 « criter pergant, etc. » (5).

Ioannes Cassianus Collatione XXI docet in ieiunio Quadragesimali subtrahi Sabbatum et diem Dominicum: nam cap. XXIV in interrogatione de diuersa obseruatione Quadragesimae ita habet:  
 « Quid causae est, ut sex hebdomadibus Quadragesima celebretur,  
 « licet in quibusdam prouincijs Religionis forsitan propensior cura  
 « adiecisse etiam septimam hebdomadam videatur, cum neuter nu-  
 « merus die Dominico, Sabbatoque subtracto XL. dierum impleat  
 « summam? Sex enim et triginta dies (6) in ipsis hebdomadibus  
 « tantummodo concluduntur (7).

Et cap. XXV in responsione quod ad (8) anni decimas Quadragesimae ieiunium referatur, dicit: « In septem vero hebdomadi-  
 « bus, si dies Dominici et Sabbata subtrahantur, quinque et triginta  
 « supersunt dies (9) ieiunio deputati: sed adiecta illa Vigiliarum

(1) *litora* A qui e appresso.

(2) *expectant* C.

(3) *diuerticula* A.

(4) *et om.* C.; *et ut* A.

(5) MIONE, P. G. LIV, 92. Καθάπερ γάρ ἐν ταῖς λεωφόροις εἰσὶ σταθμοὶ καὶ καταγωγία, ὅταν τοῖς ἔξωτος κερμηκότασ διαναπαύεσθαι, καὶ τῶν πόνων λήγοντας, οὕτω πάλιν ἀπεσθαι τῆς ἔδουπορίας· καὶ ἐν τῇ θαλάσῃ δὲ ἀνταὶ καὶ αἰγιαλοὶ καὶ λιμένας εἰσὶν, ὅταν κάκει τοῖς ναυτιλλομένους μετὰ τὸ πολλὰ κήματα διαθραπεῖν, καὶ πρὸς τὰς τῶν ἀνέμων ἐμβολὰς ἀντιστήναι, μικρὸν ἀνεθέντας, οὕτω πάλιν τῆς ναυτιλίας ἀπεσθαι τὸν αὐτὸν δὴ τρόπον καὶ νῦν, ἐπὶ τῆς ἀγίας Τεσσαρακοστῆς τοῖς τὸν ὄρομον τῆς νηστείας καταδεξαμένοις, καθάπερ σταθμοί, καὶ καταγωγία, καὶ ἀκτάς, καὶ αἰγιαλοί, καὶ λιμένας, τὰς δύο ταύτας ἡμέρας τῆς ἑβδομάδος βραχὺ τι διαναπαύεσθαι κεχάρισται ὁ Δεσπότης, ἵνα καὶ τὸ σῶμα μικρὸν ἀνέντες ἀπὸ τῶν πόνων τῆς νηστείας, καὶ τὴν ψυχὴν παραμυθησάμενοι, πάλιν παρελθουσῶν τῶν δύο τούτων ἡμερῶν, τῆς αὐτῆς ὁδοῦ μετὰ προθυμίας ἀπικνωται οἱ τὴν καλὴν ταύτην καὶ ἐπιμελῆ ἔδουπορίαν ποιοῦμενοι.

(6) *dies om.* in tutti.

(7) MIONE, P. L. L., 1200.

(8) *quoad* A.

(9) *35. dies supersunt* A.

« die, (1) qua usque in galli cantum illucescente Dominica ieiunium  
« Sabbati protelatur, non solum sex et XXX (2) dierum numerus  
« adimpletur, verum etiam pro decimis quinque dierum, qui residui  
« videbantur, si illud quod super adiectum (3) est, noctis spatium (f.  
« 38<sup>r</sup>) computeur, plenitudini totius summae omnino nil deerit»(4).

Et cap. XXVII (5) cur diuerso dierum numero quadragesima a  
plerisque obseruetur: « Porro quod dicitis diuerso more, idest sex  
« vel septem hebdomadibus per nonnullas prouincias Quadragesi-  
« mam celebrari, una ratio, idemque ieiuniorum modus diuersa heb-  
« domadarum obseruatione concluditur. Ii (6) enim sibi sex hebdo-  
« madarum obseruantiam praefixerunt, qui putant die quoque Sab-  
« bati ieiunandum. Sex ergo in hebdomada ieiunia persoluuntur,  
« quae eisdem sex et triginta dies sexies reuoluta consumant » (7).

Quare cum haec ad ritum Nationum pertineant, et fidei non  
officiant, non immerito Sancti Patres super huiusmodi quaestione  
de ieiunio Sabbati rogati responderunt traditiones (8) et consuetudines  
Prouinciarum esse seruandas (9).

Nam et Sanctus Hieronymus in praecitata Epistola XXVIII. ad  
Lucinium, ut superius retuli, ita subiicit: « Sed ego illud te breuiter  
« admonendum puto traditiones ecclesiasticas, praesertim quae fidei  
« non officiant ita obseruandas ut a maioribus traditae sunt, nec alio-  
« rum consuetudinem, aliorum contrario more subuerti; atque utinam  
« omni tempore ieiunare possimus, quod in Actibus Apostolorum  
« diebus Pentecostes et die Dominico Apostolum (10) Paulum, et cum  
« eo credentes fecisse legimus ». Et infra: (f. 38<sup>v</sup>) « Nec hoc dico-  
« quod Dominicis diebus ieiunandum putem, et contextas quinquag-  
« ginta (11) diebus ferias auferam, sed unaquaeque prouincia abunde.  
« in sensu suo, et praecepta maiorum leges apostolicas arbitretur »(12).

Haec autem verba *atque utinam* etc. usque in finem habentur  
transcripta a Gratiano cap. *Utinam* dist. 76; postrema vero *sed una-*

---

(1) s. ad. die illa Virgiliarum A.

(2) 36 A.

(3) supradictum A.

(4) Ibid. 1201.

(5) XVII C.

(6) Hi A.

(7) Ibid. 1203-4.

(8) Traditionem BC.

(9) obseruandas A.

(10) diebus Pent. et d. Dom. Ap. in margine in A.

(11) Quadraginta A.

(12) MIONF, P. L. XXII, Epist. LXXI, 672.



*quaeque prouincia* etc. refert Clemens Papa III. cap. *Certificare de sepultura*. Refert etiam et sequitur S. Thomas de Aquino in 2<sup>a</sup> 2<sup>ae</sup> quaest. 147. art. 8. in fine, cum dicit, quod in ieiunio quadragesimali (1) interdicanur uniuersaliter etiam oua, et lacticia, circa quorum abstinentiam in aliis ieiuniis diuersae consuetudines existunt apud diuersos, quas quisque obseruare debet secundum morem eorum, inter quos conuersatur. Unde Hieronymus dicit de ieiuniis loquens, « unaquaeque Prouincia abundet (2) in suo sensu, et praecepta maiorum leges apostolicas arbitretur ».

Et S. Augustinus in supracitata epistola LXXXVI. circa principium, ut (3) supra relatum est, super huiusmodi quaestione dicit: « In his enim rebus (4), de quibus nihil certi statuit scriptura diuina, « mos populi Dei (5), vel instituta maiorum pro lege tenenda sunt. « De quibus si disputare uoluerimus, et ex (f. 39<sup>r</sup>) aliorum consuetudine alios improbare, orietur interminata (6) luctatio, etc. » (7). Et repetit fusius circa finem.

Sed et idem Beatus Augustinus ibidem, et in praecitata epistola CXVIII. cap. 2. (8) refert in Ecclesia Mediolanensi Sabbato non ieiunari, et S. Ambrosium ea de re ab ipso consultum propter Beatae Monicae matris scrupulum respondisse: « Quando hic sum non ieiuno Sabbato, quando Romae sum, ieiuno Sabbato », ut supra plene relatum est.

Et hanc doctrinam S. Augustini in eodem epistola CXVIII. ut quae per loca terrarum, regionesque variantur, sicuti est, quod alii ieiunant Sabbato, alii non, etc. liberas habeant (9) observationes. Quod enim neque contra fidem catholicam, neque contra bonos mores esse conuincitur, indifferenter est habendum, et pro eorum, inter quos uiuitur societate seruandum est, praesertim ad euitandum scandalum (10), transcribit, et sequitur S. Isidorus, lib. p.<sup>o</sup> de Ecclesiae Officiis, cap. XLIII (11) et Gratianus in decreto etiam cum sententia Sancti Ambrosii dist. XII. cap. *Illa*.

(1) *Quadragesimae* A.

(2) *abundat* B.

(3) *ubi* A.

(4) *tribus* A.

(5) *Dei* om. A.

(6) *interminabilis* AC.

(7) MIGNE, P. L. XXIII, 136-7.

(8) MIGNE, *ibid.* 151. Non è la CXVIII, ma la CXXXVI che ha il pass  
riportato.

(9) *habent* A.

(10) MIGNE, *ibid.* 201.

(11) MIGNE, P. L. LXXXIII, 775-6.

Et contra ad haec ipsa faciunt, quae scribit idem (1) B. Augustinus in epistola (2) CXIX. ad eundem Ianuarius (3) copiosius disserens de ritibus Ecclesiae, vel iis (4) quos negligi (f. 39<sup>r</sup>) nefas est, vel iis (5), qui pro tempore, locoque seruari possunt, aut omitti, vel iis, qui tollendi sunt, si citra maius incommodum liceat (6), praesertim vero cap. XIX. ubi ea, quae neque sanctorum scripturarum auctoritatibus continentur, neque in Conciliis Episcoporum statuta inveniuntur, neque consuetudine uniuersalis Ecclesiae roborata sunt, sed diuersorum locorum diuersis moribus innumerabiliter variantur, ita ut vix aut omnino numquam inueniri possint causae, quas in eis instituendis homines secuti sunt, ubi facultas tribuitur, sine ulla dubitatione resecanda existimauit; ita enim scribit:

« Aliis vero particulis temporum, quid melius a congregatis  
 « Christianis fiat, quid sanctius omnino non video? Quod autem  
 « instituitur praeter consuetudinem, ut quasi obseruatio sacramenti  
 « sit, approbare non possum, etiam si multa huiusmodi propter  
 « nonnullarum vel sanctorum, vel turbulentarum personarum scan-  
 « dala deuitanda, liberius improbare non audeo. Sed hoc nimis  
 « doleo, quia multa, quae in diuinis libris saluberrima praecepta  
 « sunt, minus curantur, et tam multis praesumptionibus sic plena  
 « sunt omnia, ut grauius corripiatur (7), qui per octauas suas terram  
 « nudo pede tetigerit, quam qui mentem (f. 40<sup>r</sup>) uolentia sepe-  
 « lierit (8). Omnia itaque talia, quae neque sanctorum scripturarum  
 « auctoritatibus continentur, nec in Conciliis Episcoporum statuta in-  
 « ueniuntur, nec consuetudine uniuersae Ecclesiae roborata sunt, sed  
 « diuersorum locorum diuersis moribus innumerabiliter variantur;  
 « ita ut vix, aut omnino numquam inueniri possint causae, quas in  
 « eis instituendis homines secuti sunt, ubi facultas tribuitur, sine ulla  
 « dubitatione resecanda existimo. Quamuis enim neque hoc inueniri  
 « possit quomodo contra fidem sint, ipsam tamen religionem, quam  
 « paucissimis et manifestissimis celebrationum sacramentis miseri-  
 « cordia Dei esse liberam uoluit, seruilibus oneribus premunt, ut  
 « tolerabilior sit conditio Iudaeorum, qui etiam si tempus libertatis (9)

(1) *ibidem* B.

(2) *cap. A* in luogo di *epistola*.

(3) MIGNÉ, *ib.* 204 ss.

(4) *his* A.

(5) *his* A.

(6) *liceat* om. b.

(7) *corripiantur* B.

(8) *sepelient* A.

(9) *temporis libertatem* A.

« non agnouerint, legalibus tamen sarcinis, non humanis praesumptionibus subiiciuntur. Sed Ecclesia Dei inter multam paleam multaque zizania (1) constituta multa tolerat; et tamen quae sunt « contra fidem (2) vel bonam vitam non approbat, nec tacet, nec « facit » (3).

Et horum pars transcribitur a Gratiano eadem distinct. XII. cap. *Omnia talia*. Et haec quidem etiam superioribus quaestionibus valde congruunt, cum et ad ritus, usus et (4) consuetudines (f. 40<sup>v</sup>) pertineant, et eosdem verisimiles (5) responsiones continere videantur.

Graecis itaque hunc usum, et consuetudinem habentibus permittendum est, ut Sabbato in Quadragesima ieiunium non seruent, sed abstinentiam tantum, cum ex vetustissimo, et omnibus Orientalibus communi ritu, iam inde ab Apostolorum tempore hunc morem habeant, et tanto magis, quod ipsi perpetuo (quod apud Latinos generale non est) singulis quartis et sextis feriis non modo a carnibus abstineant, sed etiam vero ieiunent, ex Canone Apostolorum LXVIII. (ubi dicitur: Si quis Episcopus, vel Presbyter, vel Diaconus, vel Lector, vel Cantor sanctam Paschae quadragesimam non ieiunat, vel quartum (6) diem, vel Parasceuem, praeterquam si propter imbecillitatem corporalem impediatur (7) deponatur; si sit autem (8) laicus segregetur) (9). Atque ut etiam (10) supra retuli ex Sancto Clemente lib. V. Constitutionum Apostolorum citato cap. XXI. et ultimo, et (11) ex S. Ignatio in Epistola ad Philippenses (12), cumque ipsam (13) Quadragesimam aliquibus ante diebus incipiant ut integram perficiant, illos pro Dominicis et Sabbatis diebus compensantes, et illam absque piscibus, et pulmentis, sed oleribus, et leguminibus durius, quam (f. 41<sup>r</sup>) Latini seruent (14). Ac praeter Quadragesimam

(1) *multamque zizaniam* A.

(2) *contra fidem* sunt A.

(3) MIONE, l. c. 221.

(4) *et om.* A.

(5) *verosimiliter* A.

(6) *quantum* A.

(7) *impediat* A.

(8) *autem om.* A.

(9) Ἐἰ τις ἐπίσκοπος ἢ πρεσβύτερος ἢ διάκονος ἢ ἀναγνώστης ἢ ψάλτης τὴν ἀγίαν τεσσαρακοστὴν οὐ νηστεύει ἢ τετράδα ἢ παρασκευὴν, καθαιρείσθω ἔκτος εἰ μὴ δι' ἀσθένειαν σωματικὴν ἐμποδίζοιτο· εἰ δὲ λαϊκὸς εἴη, ἀφωριζέσθω.

(10) *Utque etiam* A.

(11) *et manca* in A.

(12) MIGNE, P. G. V, 937.

(13) *eam* A.

(14) *seruant* A in margine.

Aduentus ante Natiuitatem (1) Domini, et praedictam solitam Quadragesimam, ante Pascha, seruent etiam, atque ieiunent alias quoque Quadragesimas, vel semiquadragesimas (2); ut pro natali SS. Apostolorum Petri et Pauli, et pro Assumptione Beatissimae semper Virginis Dei Genitricis Mariae, et similes obseruent, profecto eo magis eis indulgendum est, ut veteri huiusmodi suo ritu libere utantur.

Quemadmodum et Romae olim viguit consuetudo quaedam non dissimilis, ut Sabbato Sancto ieiunantes in vespere comederent oua et caseum, ut memorat (3) Ordo Romanus, in Ordine de Sabbato Sancto ad finem, ubi sic habetur:

« *Tunc finitis omnibus, descendat Pontifex cum omni decore usque in cubiculum suum cum pace et gaudio. Eodem die Dominus Papa, et caeteri Romani oua manducant, et formaticum, idest caseum.*

Et mox sic subicit: *Benedictio Casei in eodem Sabbato.*

*Dignare Domine etc. »*

Licet id postmodum contraria consuetudine abrogatum fuerit, et deinceps usque hodie semper obseruatum, ut Sabbato (f. 41<sup>v</sup>) Sancto uniuersi Christifideles ab omni esu ouorum, lacticiniorum, et casei abstineant, sicut in reliquis Quadragesimae diebus. Quapropter iure Innocentius Papa III. in saepe citatis literis ad Episcopum Tusculanum Legatum in Regno Cyprì id eorum voluntati reliquit, cum ita respondit:

« De ieiunio vero diei Sabbati quadragesimali tempore quamquam honestius et salubrius agerent, et sic toto illo tempore abstinerent, ut (4) nec unico die institutum ieiunium violarent, tenent et (5) seruent pro libito morem suum ».

Sed et circa obseruantiam Sabbati extra tempus quadragesimale apud nonnullos populos Latinae Ecclesiae sunt etiam hodie diuersi mores, siue consuetudines, quibus esus (6) carnum eo die, vel certo tempore, vel secundum certam speciem conceditur, vel potius toleratur.

In partibus namque ulterioris Hispaniae antiquus mos, et (7) supra hominum memoriam (ut aiunt) inueterata consuetudo viget,

---

(1) *Natalem A.*

(2) *vel semiquadragesimas A in margine.*

(3) *commemorat B.*

(4) *ut om. C.*

(5) *ac A.*

(6) *usus AB.*

(7) *ut A.*

ut die Sabbati vescantur tam auium et uolatilium uentriculis et interioribus visceribus, quam quadrupedum animalium extis (1) et interioribus, ut iecore, pulmone, corde et similibus, atque extremis partibus omnibus, (f. 42<sup>r</sup>) puta pedibus et capitibus, nec non petasone pingui, farciminibus, lucanicis, et intestinis repletis (2), vel sanguine, vel praedictis extis, carniisque extremis, eaque maxime in Regno Castellae inualuit, ubi (3) secundum consuetudinem cuiusuis ciuitatis, vel dioecesis parcius, vel largius obseruatur. Nam in dioecesi Salamantina colla, seu ceruices arietum, seu vitulorum Sabbato eduntur. In (4) Toletana uero, etsi olim illa edebant, nunc tamen noui (5) Archiepiscopi constitutione cautum est, ut capita tantum bestiarum absque ulla ceruicis parte Sabbato manducari possint. In Compostellana autem et aliis dioecesibus Regni Galliciae (6) Sabbato caro suilla (7) manducatur. At in Hispania Citeriori, ut in Regnis Aragoniae et (8) Valentiae, ac in Principatu Cataloniae, talis non extat consuetudo, sicut (9) nec in Lusitania, sed retinetur in eis Sabbati obseruantia more Romano, ab omni carni cuiusuis speciei usu et esu (10) prorsus aliena, prout in Italia, et coeteris orbis Christianis Prouincijs Latinis.

In quibusdam praeterea regionibus Galliarum, apud quas die Sabbati de coelero in abstinentia est, ab immemorabili tamen tempore permissum, vel tolleratum est, ut a Natiuitate Domini usque ad diem festum Purificationis (f. 42<sup>v</sup>) Beatissimae semper Virginis Dei Genitricis Mariae Sabbati diebus carnibus vescantur, seu (11) illis vesci possint, nisi voto aut regula prohibentur, siue propter solemnitatem dierum Natalitiorum Domini, seu illorum excellentiam, argumento responsi Honorii Papae (12) 3.<sup>o</sup> ad Episcopum Pragensem cap. ult. de obseruantia ieiunii siue ex eo, quod tempus illud a Natiuitate Domini usque ad Purificationem sit tempus gaudii, et

- 
- (1) *ex eis A.*  
 (2) *impletis BC.*  
 (3) *unde A.*  
 (4) *In om. A.*  
 (5) *noua AC.*  
 (6) *Galitiae A.*  
 (7) *nulla A.*  
 (8) *et om. B.*  
 (9) *sicut om. B.*  
 (10) *esu et usu A.*  
 (11) *sine C.*  
 (12) *Papae om. C.*

cum sit XL. dierum (duodecim (1) videlicet inter Natalem (2) et Apparitionem, quibus iubilatur de apparitione humanitatis, et XXVIII ab Apparitione usque ad Purificationem, quibus iubilatur de Apparitione Diuinitatis), et ideo dicatur Quadragesima, et haec cum gaudio celebranda, quia Christi incarnatio fuit gaudium Angelorum et hominum, et tradit Guglielmus Durandus lib. VI. Diuinorum Officiorum cap. XX. de Dominica tertia post Epiphaniam num. VIII, et conuenit de tempore a Natiuitate usque ad Octauam Epiphaniae. Ioannes Beleth in explicatione Diuinorum Officiorum cap. LVI (3) de coeteris temporibus ad finem (ubi dicit, quod a Natiuitate Domini usque ad Octauam Epiphaniae est tempus gaudii, ac refert, quod in quibusdam Ecclesiis albis tamdiu (4) utuntur vestimentis, sicut (5) tempore Paschali, et neque tunc ieiunatur, (f. 43<sup>r</sup>) neque genua flectuntur.

Coeterum maxime commendatur prudentia et pietas Rev. Archiepiscopi, quod non dure, neque aspere cum eisdem Graecis, sed placide et benigne egerit; ut eos ad debitam erga Sanctam Romanam Ecclesiam obedientiam, ac ad Catholicae fidei unitatem, ac rectum Sacramentorum, et rituum usum et obseruantiam reduceret, atque reuocaret.

IUL. ANTONIUS CARD. SANCTAE SEVERINAE etc. (6).

---

(1) *duodecim* om. C.

(2) *Natale* AB.

(3) *57. A.*

(4) *tamdiu* om. C.

(5) *sicuti* A.

(6) manca la firma in C.

## INDICE

---

	PAG.
Dedica . . . . .	III
Introduzione . . . . .	1
<b>I. - Distinzione degl' Italo-greci, e degl' Italo-Albanesi (memoria redatta da Mons. Gius. Schirò M. Basilliano, Arciv. di Durazzo).</b>	
Illustrazione. . . . .	9
Testo . . . . .	12
<b>II. - Lettera del Card. Santorio all'Arcivescovo di Reggio sul rito greco nella Diocesi di Reggio (an. 1597).</b>	
Illustrazione. . . . .	28
Testi . . . . .	38
<b>III. - Lettera di Mons. A. Lombardi Arcivescovo di Mes- sina, e la « Responsio » del Card. Santorio.</b>	
Illustrazione. . . . .	42
Testi . . . . .	50 e 53

---

NIHIL OBSTAT — HENRICUS BENEDETTI *Cens. Dep.*

---

IMPRIMATUR

H. ROLLERI *Secretarius S. C. de Propaganda Fide pro Negotiis R. O.*